



Paola Binetti

Siete come staminali embrionali

ROCCO BERARDO

r.berardo@agendacoscioni.it

Grazie, Senatrice Binetti. E' vero. In una dichiarazione sull'accordo (che mentre scriviamo è in corso di definizione) tra Radicali e Partito democratico, la senatrice Paola Binetti ha così messo in guardia Veltroni: "I Radicali non si scioglieranno mai. Ne basta uno. Da lui come da una cellula staminale embrionale si rigenera tutto il partito". Poi, meno elegantemente, ha parlato di "metastasi".

Bene. La senatrice ha colto la portata della lotta e dell'organizzazione radicale. Capaci come siamo di costruire a partire da un'idea e da

una lotta, il consenso, la partecipazione, le riforme.

"Staminali embrionali" siamo stati nell'ultimo congresso di Salerno, il sesto dell'associazione, i cui maggiori interventi pubblichiamo in questo numero di marzo. Parlamentari di diverse forze politiche e di diversi schieramenti, personalità della cultura e del mondo scientifico, malati e non, insieme per un obiettivo comune: libertà di ricerca scientifica e autodeterminazione della persona, dall'Onu alle corsie d'ospedale, dal Parlamento ai laboratori.

Furio Colombo pag.6

La nostra Associazione come l'American Civil Liberties Union

Luigi Manconi pag.8

La forza dirompente del corpo in politica

Stefano Rodotà pag.10

Il diritto minacciato, dall'habeas corpus al pugno nero

Paolo Bianco pag.13

Gli scienziati, una forza civile per il paese

Ignazio Marino pag.16

Fuori il Manuale Cencelli dai laboratori e dalle università

Nino Paravia pag.21

Meno "reality", più realtà. Quella di Luca e di Piero.

INTERVENTI A CONGRESSO

Interventi di Cappato, Turco, Farina Coscioni, Cossu, Strata, Gallo

2 - 21

LUCA COSCIONI

A due anni dalla scomparsa. Intervista a Maria Antonietta Farina Coscioni

23

OSSERVATORE VATICANO

La mappatura della fede organizzata in Italia e i numeri dei cattolici "veri"

24 - 28

LEGGI 40 E 194

L'inchiesta di Maurizio Bolognetti in Lucania sull'aborto e l'immobilismo del Ministro Livia Turco sulle Linee Guida della Legge 40

29 - 31

INTERNAZIONALE

Intervista a Evan Harris, Ministro "ombra" LibDem britannico

32 - 33

LETTERE

...al Congresso...

38 - 39



LA MOZIONE GENERALE

Salerno '08: è tutto un programma. Wiki.

Il testo della mozione generale approvata al Congresso di Salerno dopo 3 giorni di dibattito ed oltre 60 giorni di discussione in Internet tra i navigatori della rete.

Il VI Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, riunitosi a Salerno dal 15 al 17 febbraio 2008, udite le relazioni del Segretario e del Tesoriere le approva. Ringrazia tutti coloro che si sono uniti all'iniziativa nonviolenta dello sciopero della fame portato avanti in due fasi per due settimane da Marco Cappato, Mina Welby, Dominique Velati, Lucio Berté al quale si sono uniti Rita Bernardini, Maria Antonietta Farina Coscioni, Rocco Berardo e oltre 70 persone in dialogo col Ministro Turco affinché adempisse agli atti dovuti relativi all'aggiornamento del nomenclatore tariffario; l'adozione delle norme che obbligano le aziende ospedaliere a dotarsi di Unità di Gestione del Rischio Clinico e di Servizi di Ingegneria Clinica per tutelare la sicurezza degli impianti e limitare gli errori clinici; l'aggiornamento delle linee guida della legge 40 nonché l'emanazione del decreto attuativo della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla biochimica, ratificata nel 2001.

Prendendo atto dell'impegno, pur tardivo, del Ministro Livia Turco di trasmettere le linee guida della Legge 40 al Consiglio Superiore di Sanità al fine di ottenere il parere finale e di aver fissato scadenze precise per i punti al centro dell'iniziativa si dichiara pronto a rilanciare immediatamente la lotta nonviolenta se il CSS non dovesse pronunciarsi con la stessa celerità che ne caratterizzò il parere relativamente alla vicenda di Piergiorgio Welby ovvero se la scadenza del 6 marzo per l'aggiornamento del nomenclatore tariffario fissata dal Ministro non dovesse essere rispettata. il Con-

gresso invita il Ministro Turco ad assumersi le proprie responsabilità emanando le linee guida appena ricevuto il parere del CSS, sollecitandolo nel caso in cui il parere dovesse tardare più dei pochi giorni necessari.

Nel denunciare le campagne neo-oscurantiste che, con la complicità del duopolio Rai-Mediaset e la sistematica manipolazione dell'informazione in merito a questioni scientifiche, minano al cuore i diritti individuali e la possibilità di scegliere in modo informato e responsabile il perseguimento proprio della felicità, si costituisce da subito come pre-Congresso mondiale permanente per la libertà di ricerca scientifica per un'alternativa transnazionale laica e riformatrice contro tutti i fondamentalismi che da Roma, ancora una volta come accadde nel 2004 per proibire tutti i tipi di clonazione, annunciano di mettersi marcia in verso le Nazioni unite. A questo proposito coinvolgere quanti più Nobel.

Sul fronte italiano:

- chiede conto delle ragioni che hanno portato alla sostituzione dei tre vice-presidente del Comitato Nazionale di Bioetica e ribadisce la richiesta di dimissione del Presidente Francesco Paolo Casavola;
- rilancia il progetto di aggregare a titolo gratuito, sul modello dell'American Civil Liberties Union, le competenze di tutti coloro che vogliono fornire un vero e proprio soccorso civile contro leggi e politiche proibizioniste sulla salute che preveda, tra le altre cose, consultori gratuiti per chi decide di ricorrere alla fecondazione medicalmente assistita all'estero.

Per quanto riguarda l'informazione pubblica radio-televisiva, propone l'immediata adozione di regole e metodi chiari per discutere e approfondire argomenti scientifici.

L'Associazione, soggetto costituente della Rosa nel Pugno, fa proprio e rilancia l'appello del 15 febbraio per la disponibilità a candidature nella lista radicale anche con l'obiettivo di rendere possibile il collegamento di tale lista con il Partito democratico, per dare all'elettorato la possibilità di riconoscere e di scegliere il simbolo delle battaglie radicali e degli obiettivi dell'associazione Coscioni.

Salutando i contributi che hanno caratterizzato il dibattito generale e i lavori della quattro commissioni, dà mandato agli organi dirigenti di definire metodi di lotta politica che affrontino i temi da sempre al centro dell'iniziativa dell'Associazione e a quelli proposti dai partecipanti al VI congresso come obiettivi specifici di mobilitazione.

SULLA LIBERTÀ DI RICERCA E LA FECONDAZIONE ASSISTITA

- calendarizzazione della riforma radicale della legge 40, per legalizzare la ricerca sugli embrioni, l'analisi pre-impianto, la fecondazione eterologa;
- definitivo aggiornamento delle linee-guida della legge 40 al fine di consentire in modo chiaro:
 - * l'accesso alle tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita ai portatori di patologie genetiche;
 - * la diagnosi preimpianto;
 - * l'utilizzo per la ricerca degli embrioni non idonei per una

gravidanza;

* la crioconservazione degli embrioni, nella tutela della salute della gestante e del nascituro.

- finanziamento pubblico della ricerca sulle staminali embrionali fino ad oggi illegalmente impedito aiutando i laboratori italiani che effettuano tale ricerca a ricorrere in giustizia contro esclusioni realizzate in base a discriminazione ideologica
- aiuto al trasferimento a centri di ricerca non-italiani embrioni abbandonati non più impiantabili
- assistenza giuridica per ricorsi contro la legge 40;
- applicazione della legge 40, secondo il modello tedesco, per la crioconservazione nel rispetto dei divieti presenti alla luce delle evoluzioni scientifiche delle scienze.

SUGLI OGM

Denuncia che l'Italia è l'unico stato membro dell'Unione europea ad aver bloccato, per decisione di governi di centrodestra e centrosinistra, la ricerca sugli Organismi Geneticamente Modificati in pieno campo senza addurre alcuna motivazione scientifica e in deroga alle sue specifiche responsabilità di garantire la sicurezza alimentare di tutte le produzioni agro-alimentari.

Contro queste posizioni protezionistiche ed autarchiche, più volte sanzionate dalla Corte Costituzionale Italiana, il Tribunale Europeo di Lussemburgo e l'Organizzazione Mondiale del Commercio, l'Associazione Coscioni si impegna per cancellare le proibizioni in merito alla ricerca sugli OGM.

SULLE SCELTE DI FINE VITA

- legalizzazione dell'eutanasia, recuperando le proposte di legge depositate nella XV legislatura,
- legge sul testamento biologico che garantisca il rispetto dell'art.32 della Costituzione anche per le persone non più capaci di intendere e di volere
- assistenza medica e giudiziaria al rispetto dell'art. 32 nelle decisioni di interrompere terapie, anche vitali;
- indagine sull'eutanasia clandestina, sia nazionale che regionale dando seguito fattivo a quanto preannunciato dalla Ministro Turco relativamente a "Come si muore in Italia";
- decreti attuativi Convenzione di Oviedo.

SULL'ABORTO

- revisione della legge 194 attraverso:
- il miglioramento nella diffusione di informazioni sulle misure di contraccezione;
- l'estensione della possibilità di praticare l'interruzione volontaria di gravidanza alle strutture sanitarie private;
- il rispetto di tempi certi da parte delle strutture che debbono assicurare l'intervento;
- la legalizzazione delle tecniche meno invasive già operanti in molti altri paesi europei, come la pillola RU-486;
- registro degli obiettori di coscienza.
- garantire una diagnostica prenatale entro le 20 settimane di gravidanza per permettere alle donne di avere il tempo necessario per decidere e non arrivare a ridosso dei limiti indicati per l'IVG oltre il 90esimo giorno.





SULLA RICERCA

- meritocrazia e trasparenza nell'assegnazione dei fondi in ogni settore scientifico-disciplinare, a partire dalle proposte di 500 accademici sui fondi del Ministero della Salute ma a seguire in ogni ambito nel quale irrazionalismi di ogni tipo (religioso, ambientalista, politico) rendono inefficiente la ricerca orientandola con la distribuzione dei fondi.

In particolare:

* Non può far parte della Commissione chi partecipa al bando con proposte proprie o dei propri diretti collaboratori.

* La Commissione si avvale di revisori esterni per corrispondenza, anche stranieri. Non può essere revisore chi partecipa al bando con proposte proprie o dei propri diretti collaboratori.

* I ricercatori riceveranno notifica della decisione con copia integrale del giudizio dei singoli revisori esterni. Sono rese pubbliche la graduatoria e le motivazioni dei progetti finanziati. (Leggi l'appello sottoscritto da centinaia di professori)

- diffusione a livello locale dell'insegnamento del metodo scientifico, secondo il modello del progetto "Scolarmente" (leggi la relazione della prima edizione del Progetto) che prevede discussioni guidate tra scienziati e studenti di liceo;

**SULLA DISABILITÀ
E L'ASSISTENZA**

- immediata ratifica della Convenzione Onu sulle disabilità e monitoraggio della sua effettività nell'ordinamento;

- adeguamento della legislazione interna alla disciplina comunitaria in tema di mobilità per i disabili il cosiddetto "contrassegno europeo";

- emanazione del testo unico dei regolamenti sulle barriere architettoniche da parte del Ministro dei lavori pubblici;

- istituzione del registro nazionale di malati SLA sulla base di quanto proposto dalla Commissione ministeriale SLA, e istituzione di un analogo registro per tutti i malati e persone con disabilità oggi ancora non censite, per non lasciare al solo "associa-

zionismo" l'individuazione dei numeri senza possibilità di verifica oggettiva.

- aggiornamento del Nomenclatore Tariffario degli ausili, su cui il ministro si era impegnato entro dicembre 2007; modifica delle procedure di aggiornamento in modo che possa avvenire contestualmente al progredire delle tecnologie.

- corretta gestione dei 10 milioni di euro stanziati dal ministero della Salute per la fornitura dei comunicatori simbolici per la libertà di parola dei disabili

- riforma della legge elettorale per l'esercizio del voto alle persone disabili.

- rispetto degli impegni del nuovo contratto di servizio Rai su sottotitolazione e potenziamento del servizio di segretariato sociale.

- emendamenti al disegno di legge Gentiloni di riordino del sistema radiotelevisivo volti a far sì che anche le radio e televisioni private garantiscano l'accessibilità dei contenuti su tutte le piattaforme tecnologiche.

- accesso facilitato alla banda larga per persone affette da disabilità sensoriali, motorie e cognitive;

prevedere che tutti i servizi di emergenza possano essere contattati in tempo reale, con servizio testuale per consentirvi l'accesso anche alle persone sorde.

- accessibilità dei film (e delle sale cinematografiche) alle persone affette da disabilità sensoriale; richiesta al Ministero dei Beni Culturali di vincolare i finanziamenti al requisito dell'accessibilità per i disabili dei prodotti audiovisivi realizzati;

- richiesta al Ministero dell'Innovazione della Pubblica Amministrazione di rendere accessibili ed usabili ai disabili tutti i siti della pubblica amministrazione, nell'ambito del progetto di messa in rete annunciato dal Ministro Nicolais.

- utilizzo agevolato degli Sms, MMS e della banda larga mobile umts a coloro che sono affetti da disabilità: Vigilare affinché la delibera dell'Agcom in materia di sms, videochiamate e facilitazione per i ciechi sia applicata.

- sgravi fiscali per la produzione di strumentazioni innovative per le disabilità;

SULLA LIBERTÀ DI CURA

- facilitare l'acquisto all'estero di farmaci a base di cannabis per la cura di malattie demielinizzanti, glaucoma, malati terminali di cancro e di tutte le patologie che la letteratura medica mondiale riconosce come efficaci per i malati.

**L'ASSOCIAZIONE
DEL FUTURO**

- campagna iscrizioni straordinaria: 1.000 iscritti accademici scienziati e medici italiani e internazionali e 20 cellule attive nelle università;

- costituzione di un comitato universitario nazionale permanente;

- gruppo permanente di medici e giuristi su rispetto scelte di fine-vita e sulla legge 40;

- "liste Coscioni-Welby" alle elezioni studentesche nelle scuole superiori e le università; su questo obiettivo decide di lanciare una campagna iscrizioni speciale e per questo delibera, come norma transitoria valida solo per l'anno 2008, una quota di iscrizione all'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica di 10 euro per chi non abbia superato i 20 anni di età.

- "liste Coscioni-Welby" alle elezioni per gli ordini dei medici;

- campagna di iscrizione di parlamentari: obiettivo 50 parlamentari iscritti e 100 consiglieri regionali

- database di autenticatori (consiglieri comunali, provinciali e assessori) "amici dell'associazione".

**SUL PIANO
TRANSNAZIONALE**

dà mandato agli organi dirigenti di passare nelle prossime settimane alla convocazione del prossimo Congresso Mondiale per la libertà di ricerca da organizzare in collaborazione con il Governo turco e, anche a questo fine, di avviare una campagna di iscrizioni di scienziati e ricercatori all'estero attraverso la distribuzione degli atti della prima sessione del febbraio 2006.

La mozione è "aperta a integrazioni in wiki" e commenti su www.lucacoscioni.it



**ASSOCIAZIONE
LUCACOSCIONI**

**ASSOCIAZIONE COSCIONI
I nuovi organi dirigenti
Ne fanno parte anche
Luigi Manconi e Mina Welby**

Il 6° Congresso dell'Associazione Luca Coscioni ha confermato i Presidenti Maria Antonietta Farina Coscioni, Gilberto Corbellini e Piergiorgio Strata; Ha confermato anche come Presidente Onorario José Saramago.

Ha eletto Segretario Marco Cappato, e Tesoriere Rocco Berardo. Sono stati nominati Vicesegretari Filomena Gallo e Giulia Simi. La nuova direzione dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, che coadiuverà politicamente il segretario, il tesoriere e la presidenza, è composta da personalità come Luigi Manconi e Mina Welby. A comporre i 12 nomi della nuova direzione vi sono anche Silvio Viale, medico ginecologo, primo sperimentatore in Italia della Ru486, Carla Rossi, professoressa all'Università di Roma Tor Vergata, Carlo Troilo, giornalista, e Tommaso Ciacca, medico anestesista, che si era reso disponibile a corrispondere alle volontà di Giovanni Nuvoli; mentre sono stati confermati Marcello Crivellini, Andrea Francioni, Mirella Parachini, Donatella Poretti, Maurizio Provenza e Marco Perduca. Segretario e Tesoriere saranno coadiuvati da una Giunta composta da: Alessandro Capriccioli, José De Falco, Giulia Innocenzi, Marco Valerio Lo Prete, Simona Nazzaro, Maria Pami, Mihai Romanciuc, Carmen Sorrentino.

Il Congresso ha eletto nel Consiglio Generale personalità del mondo scientifico e universitario: Adolfo Allegra, Angiolo Bandinelli, Mauro Barni, Maurizio Bolognetti, Davide Cervellin, Paola Cirio, Tonina Cordedda, Giulio Cossu, Domenico Danza, Patrizia De Fusco, Roberto Defez, Sabrina Di Giulio, Marco Favara, Valerio Federico, Anna Pia Ferraretti, Francesco Fiorentino, Carlo Flamigni, Gustavo Fraticelli, Antonino Forabosco, Alessandro Frezzato, Cesare Galli, Luca Gianaroli, Claudio Giorlandino, Marisa Jaconi, Chiara Lalli, Fabio Marazzi, Marina Mengarelli, Severino Mingroni, Luigi Montevicchi, Claudia Moretti, Demetrio Neri, Francesco Orzi, Mario Patrono, Mario Riccio, Barbara Sanua, Romano Scozzafava, Rosma Scuteri, Gianfranco Spadaccia, Bruno Tescari, Andrea Triscioglio





LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO

Una politica da 100 Nobel

“Dal corpo dei malati al cuore della politica” non è uno slogan, ma un metodo di azione e organizzazione politica. Il nostro è anche il Congresso dell’iniziativa per una riforma possibile della politica.

MARGO CAPPATO

m.cappato@agendacoscioni.it

Qualche sera fa - finalmente, si potrebbe dire - la televisione italiana ha dedicato due ore piene di diretta in prima serata al tema della malattia, della disabilità, della guarigione. E' stata una puntata che dovrebbe entrare nella storia della televisione, per quanto negativo si produce di cultura antiscientifica e della superstizione. La cosa grave non è tanto che si sia dedicato il “Porta a porta” di Bruno Vespa alla celebrazione del centocinquantesimo anniversario di Lourdes, ma che sia stato fatto con i toni della apologia, con i miracoli presentati come eventi storici, della guarigione presentata come fatto scientifico e degli scienziati ritratti come una casta di cinici dubbiosi. Questo è grave non per chi non crede, ma proprio per chi si vede ridotta la propria religione, la propria fede, a oggetto da spettacolo, da esibizione.

La questione della informazione è quella che investe di più la nostra associazione. Abbiamo fatto cose importanti, a partire dalla presenza di Luca Coscioni quando per la prima volta si candidò negli organi dirigenti radicali attraverso le elezioni online, parlandoci del fatto che ammalati come lui si vedevano chiusa in Italia la porta della ricerca scientifica sulle cellule sta-

terminali embrionali. Abbiamo fatto fare un salto di qualità epocale al movimento dei diritti civili, al movimento che fino a allora aveva parlato negli anni 70 della autodeterminazione della donna, della riproduzione, della sessualità. Con Luca Coscioni si è arrivato a guardare qualcosa della quale adesso si comincia a vedere l'importanza. Luca fu conosciuto davvero dagli italiani praticamente solo nel momento della sua morte, e il messaggio grande che questa associazione cerca di portare è quello di rendere il diritto e la democrazia (e quindi la libertà garantite dal diritto e dalla democrazia) adeguati alla immensa rivoluzione scientifica e tecnologica che ha iniziato a investire l'essere umano; l'essere umano per il quale la rivoluzione scientifica e tecnologica non è più soltanto quella degli strumenti tecnologici che vengono inventati con ritmi sempre crescenti, ma è la possibilità di intervenire su se stesso, sulla propria natura. Si tratta di una modificazione, di un salto antropologico che le nuove tecnologie della riproduzione e sul genoma ci fanno vedere un cammino che è già lì. Già si può intervenire con l'analisi genetica preimpianto, e la scienza ci dice che sarà possibile tra poco iniziare a intervenire anche sulla nostra natura, sui geni, sul dna. Questa è una prospettiva che nessuno deve presentare e agitare come il “sol dell'avvenire”, come se tutto questo non portasse problemi, in base a quella figura di fantoccio polemico che ci viene incollata addosso di uno scientismo per il quale è bene fare tutto ciò che è possibile fare (e ovviamente non è così).

Il cuore del problema che Luca ci ha consentito di affrontare è proprio quello di come governare questa rivoluzione tecnologica grazie al diritto e alla democrazia (c'è un bellissimo saggio di Aldo Schiavone su questo). Grazie a Luca abbiamo iniziato a parlarne in Italia e nel mondo, visto che 50 premi Nobel addirittura sostennero la sua candidatura nella lista Emma Bonino. Se perdiamo la capacità di governare con il diritto e la democrazia la rivoluzione tecnologica, allora sarà lo stesso diritto e la stessa democrazia a essere perduti, perduti nella loro funzione, e le logiche diverranno altre. Già oggi la Cina, altri Paesi dittatoriali e non democratici, rischiano di avanzare più veloce sulla strada del progresso scientifico perché non hanno gli ingombri dei controlli, della verifica, del

dovere rendere conto alla politica, ai malati, all'opinione pubblica. Questa è l'alternativa, non quella che ci propone la gerarchia vaticana o la campagna di Giuliano Ferrara, che vogliono rispondere a questa immensa rivoluzione con i divieti, tracciando i confini del sacro e dell'inviolabile all'inizio e alla fine della vita, oltre che nei momenti delicati, particolarmente quelli della sessualità e riproduzione. Si illudono che tracciando quei confini sapranno governare il processo che incombe. Invece no: o si governa con le risposte di Luca Coscioni, con la libertà e responsabilità dei ricercatori, degli scienziati, dei malati, dei cittadini, della democrazia, della legge, oppure quei processi saranno governati di fatto dalle dinamiche del potere, degli oligopoli, dei monopoli e potentati che rimuovono l'interesse generale sostituendolo con la logica del profitto. Ora è arrivato Ferrara e alla sua campagna sulla “grande” moratoria (cosiddetta) sull'aborto. Ovviamente è stato aiutato, perché noi abbiamo fatto una ricostruzione di come il lancio di quella sua iniziativa sia stato possibile grazie al fatto che una sua prima lettera è diventata subito notizia: tg1, tg2, tg3 per due, tre, quattro giorni, e c'è stata una promozione a decine di milioni di persone. Se, quando Coscioni “scese in campo” con il suo messaggio, se ne fosse parlato negli stessi termini, forse avremmo potuto sollevare i temi della vita, della morte, della malattia con cinque, sei anni di anticipo, invece di esserne investiti in questo modo, che rischia di avere le conseguenze che abbiamo visto, come i carabinieri alla caccia dei feti abortiti nelle corsie d'ospedale. Oggi troppo spesso la politica pretende di legare su un piano della “coscienza”, che poi significa relegare nel piano dell'immobilismo e dei divieti ereditati da altri poteri e tradizioni, le cosiddette questioni di coscienza. Ferrara in realtà non aveva mosso un dito quando gli allora candidati Premier Berlusconi e Rutelli dicevano a Coscioni: noi non ci occupiamo di questi temi perché riguardano la coscienza. Oggi lanciano all'ONU una sfida che siamo attrezzati a raccogliere. Proprio noi, quelli che ci riuniamo qui in questa sala. Con i premi Nobel, che diventarono da 50 a 100 a sostegno di Luca, con la sessione costituente e con il primo Congresso mondiale per la libertà di ricerca abbiamo raccolto e riunito alcune delle

massime personalità scientifiche del mondo, nel silenzio assoluto dei media italiani. Ora dicono che vogliono scrivere nelle carte dell'ONU l'obbligo mondiale del rispetto della “morte naturale”, cioè impiccati ai macchinari anche se non lo si vuole. Siamo attrezzati a raccogliere questa sfida nel modo trasversale che sapete, con i parlamentari, gli scienziati, i giuristi che sono presenti qui oggi. Alle Nazioni unite, ma anche nelle corsie di ospedale.

Di fronte a un Parlamento paralizzato nell'ultimo anno e mezzo abbiamo dimostrato che “dal corpo dei malati al cuore della politica” non è uno slogan, ma un metodo di azione e organizzazione politica. Quando, all'ultimo congresso di Orvieto, con Luca e Piero inserimmo nella nostra mozione la regolamentazione dell'eutanasia, contro l'eutanasia clandestina e selvaggia, dicevamo tra noi: perché

mettere un punto del quale tutti rifiuteranno persino di discutere nel nostro paese? E invece la politica è stata trascinata a occuparsi di questo. Credo che il lavoro serissimo che il Senatore Ignazio Marino sta facendo sul testamento biologico abbia avuto un aiuto forte dalla lotta di Piero. Con la tenacia e resistenza di Piero, abbiamo conquistato precedenti che ora valgono per tutti. Ma c'è un altro piano sul quale ci dobbiamo attrezzare, perché durante il “Caso Welby” hanno parlato in rappresentanza, io credo spesso abusiva, di rianimatori e medici italiani, dei rappresentanti sindacali che hanno minacciato Mario Riccio: “se farà questo sarà condannato”. L'ultima notizia è che persino l'ordine degli infermieri nel nuovo codice che deve approvare nei prossimi mesi ha scritto che il riconoscimento della obiezione di coscienza deve essere garantito quando una pratica sia contraria

LA RELAZIONE DEL TESORIERE

Poveri di informazione

Prioritaria è la questione della democrazia e dell'informazione nel paese

MAURIZIO TURCO

m.turco@agendacoscioni.it

Sono in distribuzione nove pagine di tabelle, numeri, cifre: è il nostro modo di mettere sotto il microscopio e di dare attraverso i numeri una visione diversa di quello che è l'Associazione Luca Coscioni. Qualche numero penso vada segnalato e sottolineato, perché ci può poi aiutare nella riflessione politica, per comprendere come andare avanti, quali strumenti siano necessari per le lotte dell'Associazione Coscioni, e Cosa ci impedisce di trovare la piena corrispondenza con ciò che sappiamo esserci nella società e tra i cittadini.

Quest'anno presentiamo due bilanci, quello chiuso al 31 di-

cembre 2006 e quello chiuso al 31 dicembre 2007; il bilancio del 2007 si chiude con un passivo di 19 mila euro, che grazie all'avanzo accumulato nell'anno precedente ci porta a un avanzo accumulato di 12 mila euro; ma il dato essenziale è che nel 2007 sono state entrate per 473 mila euro, di cui 266 mila euro di autofinanziamento attraverso i contributi diretti di cittadini e 186 mila euro di contributi su iniziative specifiche. Come sono stati spesi questi soldi?

Abbiamo avuto spese complessive per 473 mila euro, di cui 440 mila sono dovute alle campagne di informazione per le iniziative, tra cui la pubblicazione dei 12 numeri dell'Agenda Coscioni, il mensile diretto da Rocco Berardo, che abbia-



Il grande messaggio di questa Associazione è quello di rendere il diritto e la democrazia adeguati alla rivoluzione tecnologica che investe l'essere umano





a che cosa? Ai propri valori personali. Ma vi rendete conto che cosa vuol dire se un farmacista può rifiutare la pillola del giorno dopo a una ragazza? Se un infermiere ritiene di poter rifiutarsi, siamo sulla strada del sabotaggio, dell'obiezione di coscienza utilizzata non come strumento di salvaguardia della libertà personale, ma di imposizione agli altri della coscienza. Immaginatevi che cosa significa di fronte ai fondamentalisti che arrivano (lo dico a Ferrara che ha spiegato per anni che dovevamo entrare in "guerra"). Ma come facciamo a spiegare all'infermiere o al ginecologo musulmano o di qualsiasi credo, che nessuno si può permettere di giudicare la persona adultera, la persona ubriaca, la persona che abbia fatto tutte le cose che ciascuno di noi può considerare belle, o anche sbagliate moralmente, come facciamo a spiegarli

**La mozione
l'abbiamo
costruita da un
mese e mezzo
proprio con la
concretezza di
obiettivi politici
che ci sono
arrivati da molti
di voi, medici,
scienziati, malati**



che questo è uno stato di diritto, se poi ammettiamo il boicottaggio del diritto nelle corsie degli ospedali, nelle farmacie, negli studi di qualsiasi professione? Noi a questo punto dobbiamo anche organizzare a livello delle corsie di ospedale, un sindacato delle libertà. Vorrei vedere "candidati Coscioni Welby", iscritti alla associazione che si candidano all'interno degli ordini per contestare queste carte dei sabotaggi, per tentare di entrare in modo più organizzato là dove altri evidentemente entrano in modo capillare. Chiudo la mia relazione con due questioni molto concrete: la prima il digiuno di dialogo che abbiamo avviato ormai due settimane fa col ministro della salute Livia Turco (omissis: vedi articoli all'interno di questo giornale). Noi con il nostro digiuno abbiamo provato e stiamo provando a

trasmettere un po' della nostra forza al Ministro perché faccia quello che la legge le impone di fare. L'impressione è che Livia Turco voglia aspettare dopo le elezioni. Sarebbe invece doveroso farlo alla luce del sole e della possibilità di confronto di idee, di dibattito, anche della campagna elettorale. Come segno di speranza e di fiducia nell'annuncio che è stato fatto abbiamo sospeso il digiuno per vedere con voi, con il congresso, come proseguire l'iniziativa. Disponiamo di noi stessi, delle nostre storie, per passare dal corpo dei malati al cuore della politica. Questa politica avrebbe un po' più cuore se sapesse occuparsi di questi temi. Non li sventoliamo come una bandiera ideologica e ricattatrice. Noi non siamo quelli del tanto peggio tanto meglio, non siamo quelli che si aspettano da tutti gli altri il peg-

gio della deriva fondamentalista clericale per poter dire "noi no". Noi cerchiamo di valorizzare e investire il massimo proprio sulle persone di altri partiti, altri movimenti che sono d'accordo con noi, che lavorano con noi o che semplicemente ci fanno l'omaggio dell'ascolto per andare avanti in una strada di rispetto e di concretezza di obiettivi politici. La mozione l'abbiamo costruita da un mese e mezzo proprio con la concretezza di obiettivi politici che ci sono arrivati da molti di voi, medici, scienziati, malati, su una questione o, sull'altra, sul rimborso delle a.s.l., sui laboratori, sui finanziamenti, sulla riproduzione, l'aborto e le scelte di fine vita. Diventa sempre di più una sorta di nuova enciclopedia delle libertà possibili e necessarie, per salvare la democrazia e lo stato di diritto, oltre che la vita e la salute di tante persone.

mo stampato mensilmente in tutto il corso del 2007: 12 numeri con una media di 50 mila copie a numero. Penso questa cifra sia importante: le 650 mila copie del nostro giornale attraverso il quale cercare di tentare di informare, e quindi di fare partecipare e di scrivere alla Associazione Coscioni. Nonostante questo c'è stato un lieve calo di iscritti tra il 2006 e il 2007: non penso sia tanto importante il fatto che si sia passati da 4804 versamenti a 4739, quanto il cercare di comprendere perché questo sia accaduto proprio nel momento di massimo sforzo da parte nostra: probabilmente, nel momento in cui abbiamo deciso di destinare quasi l'intero bilancio all'informazione, i temi dell'Associazione Coscioni sono scomparsi dal dibattito pubblico, o ancora peggio sono stati appaltati ad altri che a mio avviso non erano titolati a parlare. Ho molto apprezzato quello che è stato detto prima da Alfonso Andria, che da cattolico ha cercato di dare una lettura e definizione diversa da quelle che danno le gerarchie di vera laicità. Alfonso Andria ha parlato di vera laicità in termini di dialogo e confronto: invece ci si è dato l'obiettivo di occuparsi della cura delle anime, ma poi si è preteso di occuparsi della cura delle persone e dei loro corpi, e infine di occuparsi della cura dello stato: questo fa male allo stato, alle persone, ai loro corpi e alle loro anime.

Non abbiamo avuto possibilità di competere sul piano dell'informazione pubblica, nel cercare di avere dibattiti e contraddittori sui temi che ci dicono non essere prioritari per il paese, ma di cui poi si finisce per parlare senza alcun confronto, come se quella fosse l'unica possibile verità. Stiamo assistendo in questi giorni a un fatto davvero singolare: un giornalista, per i sensi di colpa dettati da proprie individuali scelte giovanili, pretende di imporre all'intero paese che la questione della moratoria dell'aborto diventi una priorità; ebbene, ciascuno gestisce e governa i propri sensi di colpa come meglio crede, ma pretendere che la moratoria dell'aborto diventi una priorità del dibattito pubblico e politico, e che gli strumenti di informazione di massa facciano dei sensi di colpa privati di una persona questione da porre all'attenzione dell'opinione pubblica senza alcun contraddittorio, è particolarmente grave. Basta che un deputato dichiari: "ho costituito un nuovo partito", e immediatamente c'è tutto un fiorire di iniziative da parte degli organi di informazione pubblici e privati, televisivi e stampati, che mettono al centro della attenzione del cittadino un soggetto politico inesistente, mentre vengono continuamente censurate le iniziative che sono iscritte nell'agenda politica del paese e del Parlamento. Credo che forse è più straordinario quello che ac-

cade qui dentro, quando vediamo nella stessa sala a discutere degli stessi temi e con le stesse posizioni persone così diverse come Furio Colombo, che è un senatore dei DS, Alfonso Andria, che è un deputato europeo cattolico della Margherita, o come il senatore Paravia di alleanza nazionale. Sono questi i miracoli laici, i miracoli cioè del dialogo e del confronto che per lo stesso Andria è la vera laicità, che qui si riescono a conquistare e a far vivere, e proprio per questo vengono censurati e ignorati. Noi dobbiamo scrivere nell'agenda delle nostre iniziative politiche e delle nostre priorità quella di porre come centrale la questione dell'informazione e della democrazia in questo paese; la nostra

analisi è dettata da dati di fatto oggettivi, rispetto ai quali abbiamo anche una risposta che è quella dell'organizzazione politica e del rilancio attraverso l'azione nonviolenta, per cercare di fermare (se non di mutare) il corso delle cose; quello che è ormai consuetudine, e a cui forse noi stessi ci siamo ormai abituati, e cioè la distruzione dei principi fondamentali dello stato di diritto. Donatella Poretti, dall'interno della Commissione Affari Sociali potrà raccontare più di un episodio di quante e tante volte siamo rimasti isolati nella nostra azione politica, anche rispetto a coloro che il sabato e la domenica, quando il Parlamento è chiuso, si dicono laici, e poi, nel momento in cui c'è bisogno di manifestare questa laicità, di battersi per la libertà di ricerca scientifica,

per la libertà delle scelte personali, adducono motivazioni altissime, nobilissime, ma sempre di parte, mai per convinzione e sempre per convenienza, per sottrarsi al proprio dovere e agli impegni che hanno preso pubblicamente. Credo che dobbiamo dirci con molta franchezza che tocca a ciascuno di noi assumersi la responsabilità, attraverso l'Associazione Coscioni, di difendere lo stato di diritto, la democrazia e quindi la libertà di ricerca scientifica e la libertà di scelta personale.

@pprofondisci

Per contribuire o iscriverti:
www.lucacoscioni.it





OCCUPAZIONE CLERICALE

La nostra Associazione come l'American Civil Liberties Union

Oggi tocca ai laici proteggere i malati, tutelare il diritto a vivere o a morire e garantire l'autodeterminazione delle donne.

FURIO COLOMBO

Per dare un'idea dell'emergenza nella quale stiamo vivendo in Italia in questi giorni, in questi mesi, in questi anni, credo di potervi dire questo: nessuno che fosse giovane, all'inizio della propria carriera, e fosse qui al posto mio a dirvi le cose che sto per dirvi, potrebbe diventare primario se medico, potrebbe diventare redattore capo se giornalista, potrebbe diventare responsabile di una delle tante aziende i cui organi dirigenti dipendono dalle nomine governative. Non in questo momento, non contro il Vaticano. Questa è la situazione nella quale stiamo vivendo, la situazione - fatemelo dire con un po' di apparente esagerazione - di un paese occupato, un paese occupato dal clericalismo e dal Vaticano, un paese occupato dalla pretesa di dettare legge, di raggiungere ciascun deputato, ciascun senatore, ciascun eletto locale nei consigli comunali, nei consigli regionali. Di raggiungerli in modo che non passi nulla se non ciò che - indipendentemente dall'insegnamento teologico, dall'accumulo di cultura formato nel mondo cattolico e dunque nel mondo italiano, indipendentemente da tutto ciò - si fonda invece su prescrizioni che potremmo chiamare di "neo-teologia", formatesi soprattutto con questo papato. Pretendono di imporre al paese i percorsi e i dettagli dei percorsi che il processo legislativo, il processo giuridico, il processo politico devono compiere.

Un episodio come quello della Sapienza, un episodio come quello della opposizione di alcune decine - e poi alcune centinaia - di professori che hanno obiettato alla lectio magistralis del capo di una religione nel paese in cui è il più ascoltato di tutti i leader di tutte le denominazioni, ha creato una reazione francamente cattiva e violenta, che ha avuto una sua parte ufficiale. Non è stata neanche nascosta, non c'è stata traccia di benevolenza o di tolleranza, di collaborazione fra paesi; sappiamo dalla politica internazionale che si possono evitare incidenti anche gravi smussando gli angoli, ma niente affatto, l'angolo in questo caso è stato limato con cura, affinché fosse il più tagliente possibile. E abbiamo assistito ai giovani che gridavano "libertà!" sotto le finestre dell'uomo che parla 18 volte al giorno in tutti i telegiornali e in tutti i giornali radio della televisione italiana! "Libertà!", gridavano "libertà!" alla chiesa che ha inventato l'obiezione di coscienza

come atto di sabotaggio delle leggi della Repubblica, perché questa è l'obiezione di coscienza, un atto di sabotaggio. Nel senso che rende impossibile l'attuazione delle leggi della Repubblica, oltre all'infinita crudeltà che comporta per le persone che da sole si devono confrontare con tale obiezione di coscienza. La violazione del dovere d'ufficio e dell'atto dovuto è un fatto molto grave che viene risolto come se si trattasse di rifiutarsi di fronte ad un atto di immoralità, di crudeltà o di grave mancanza morale. Questo è un fatto gravissimo: è l'organizzazione del sabotaggio delle leggi della Repubblica.

La scena, che sarà indimenticata in Europa, della polizia che accorre in un ospedale di Napoli. Sette poliziotti intorno a una donna che è stata appena sottoposta al più drammatico degli eventi medici che possano accadere a una donna, l'aborto, è uno degli episodi che rimarrà impresso nella nostra memoria e direi che ci sarà "un prima" e "un dopo" rispetto a quell'evento. "Prima" c'era una Repubblica più decorosa e più rispettabile; "dopo", invece, quella Repubblica decorosa e rispettabile bisognerà ricostruirla, perché per il momento quel gesto l'ha sospesa! Quel giorno abbiamo visto a Napoli, in attività, la polizia vaticana. Alcuni, come me, esagerando un po' forse per enfasi retorica ma non per deformazione della realtà, hanno parlato di una occupazione pensando a quanto sia diventato impossibile avere funzioni direttive in questo paese se non si è graditi al Vaticano; e questo si è verificato. La polizia vaticana si è recata intorno al capezzale di una donna che aveva appena subito quel tipo di intervento. Badate che è un atto di crudeltà incredibile e questo ci porta a riflettere su qualcosa che ho già avuto occasione di dire proprio qui, grazie all'Associazione Luca Coscioni, il cui legame per me è davvero un onore ed è davvero un impegno di vita ed impegno irrinunciabile: ci troviamo di fronte al più curioso dei rovesciamenti. La chiesa cattolica manda la polizia al letto di una donna che ha appena subito una simile prova e i laici sono qui a discutere del come proteggere i malati, del come proteggere il diritto a vivere, del come proteggere il diritto a morire. E' un rovesciamento pauroso, praticamente incomprensibile negli altri paesi, incomprensibile al di fuori dei confini del nostro paese. Io, che come sapete non sono un praticante del credo berlusconiano, ho sempre detto che

trovavo molto difficile spiegare quel che succedeva in Italia ed il conflitto d'interessi fuori dei confini. Adesso trovo più difficile spiegare questo, trovo più difficile far capire che cosa diavolo sta succedendo ad amici cattolici come Ted Kennedy, Mario Cuomo, John Kerry, ad amici cattolici come coloro che hanno partecipato alla vita americana senza mai violare, da buoni cattolici e da osservanti, gli impegni presi con la



Occorre ribadire il principio per cui a nessuno spetta definirci, se non noi stessi. Laico è laico! Laico è libero, laico è dignitoso, laico è privo di infantilismi e di sottomissioni, laico non riconosce delle autorità soltanto perchè sono considerate importanti da altri. Il laico si riferisce alle leggi e ai diritti fondamentali della Repubblica

legge del proprio paese, presi con la militanza politica, quando sono diventati senatori, deputati o governatori eletti nel loro paese. Mi ricordo con quale dignità e forza un uomo come Mario Cuomo, che è più un teologo che un avvocato, che ha insegnato teologia alla Saint John's University prima di diventare Governatore dello stato di New York, ricordo con quale dignità e fermezza ha tenuto testa al cardinale di New York che gli chiedeva di schierarsi contro l'aborto. Lo fece dichiarando: "Io non ho il diritto, in nome della mia persuasione personale, di schierarmi contro la legge del mio paese, anzi ho il dovere di difendere la legge del mio paese". E diciamo pure che il cardinale O'Connor ha rivolto sì l'invito, ma non ha mai perseguitato il sindaco di New York per il fatto che si opponesse a rendere l'aborto una questione politica e a rivoltare la sua posizione solo per obbedire al cardinale. Il governatore sapeva benissimo che un atto di obbedienza al cardinale avrebbe significato la squalifica politica di un uomo la cui dignità invece era molto alta e che è stato rieletto governatore tre volte da una massa di cittadini prevalentemente

Furio Colombo

Senatore del Partito Democratico, è stato a lungo direttore del quotidiano L'Unità. È iscritto all'Associazione Luca Coscioni dal 2003.

cattolici che apprezzavano il rispetto della legge nei confronti di qualunque altra cosa, perché questo è il dovere del politico. Non ho avuto questa fortuna nei quasi due anni passati nel Senato. Ho visto sciogliersi i Pacs come se fossero un progetto di avvinaz-

all'ignobilità del furto! Rubare la parola "moratoria della pena di morte" che è uno dei gesti più nobili e che è l'unica bandiera che abbiamo regalato nel mondo a questo paese durante questi due anni. La moratoria contro la pena di morte, adottata dalle Nazioni Unite, votata per merito di questa associazione e dei Radicali Italiani. Rubare quella parola e trasformarla in "moratoria dell'aborto", facendone - freddamente, con un calcolo assolutamente non religioso - una questione di divisione. Che è come dire: cosa potremmo pensare per spaccare per bene questa Repubblica? Ma è semplice: buttiamo dentro le donne, le donne con i loro dolori, i loro problemi, le loro ansie, il loro dramma più grande che è quello dell'aborto. Il dramma estremo di solitudine di una donna, perchè neppure il suo compagno può essere davvero con lei nel momento in cui deve prendere questa decisione e deve affrontare tale prova. Questa è davvero una delle prove, forse la sola tra la vita e la morte, che si sperimenta veramente da sole, perchè non c'è verso di essere davvero vicini a qualcuno, alla donna che si sta per sottoporre a quel dramma. (A parte che adesso provvedono mettendoci vicino la polizia; in questo modo, hanno trovato un modo molto affettuoso e cristiano!). Ma l'idea di usare l'aborto come grimaldello per spaccare la Repubblica, dovremmo notarlo e fare in modo che non vada a finire nelle note a pie' di pagina dei capitoli di storia che riguarderanno l'Italia in questo suo momento tormentato. E' uno dei gesti più ignobili con cui si poteva contribuire a scassare, a scardinare, il difficile, drammatico, controverso ordine politico nel quale la Repubblica sta cercando di ritrovare un equilibrio. E' come una martellata su qualcuno che cerca di rialzarsi e rimettersi insieme e di trovare un contatto con il resto della realtà e con gli altri paesi.

Io credo che si debba prima di tutto reclamare un diritto che è stato alla base di tutta la rivoluzione dei diritti civili americani. I diritti civili americani sono basati su questo assunto fondamentale: "non sei tu che mi definisci,



zati; ho visto scomparire i Dico come se fossero un'idea mal riposta di qualcuno che aveva azzardato una trovata goliardica; ho visto rendere impossibile il lavoro di Ignazio Marino quando si è impegnato sulla questione del testamento biologico, l'ho visto assediato dalla corsa a "chi è più cattolico" e a chi rappresenta di più - da destra e da sinistra - la chiesa cattolica, la chiesa di Roma, le benemeritenze da andare a incassare presso vescovi e arcivescovi. La legislatura non è continuata. Ma fatemi dire che dubito profondamente che saremmo mai riusciti a approvare il testamento biologico nel modo limpido, sereno, cauto e competente con cui quel grande medico che è Ignazio Marino stava tentando di realizzarlo.

Come avviene con i paesi occupati ci sono poi i governi di Vichy; questo tipo di Vichy adesso è realizzato da coloro che se ne vengono fuori con la "moratoria". Pensate, rubare questa nobile parola al Partito Radicale che l'ha inventata per la pena di morte, pensate

Sul modello dell'American Civil Liberties Union, propongo che si crei in ogni città un registro di medici, avvocati, parlamentari ed eletti locali che siano disposti, in qualunque momento, a intervenire in favore di donne e di malati le cui condizioni vengono ignorate o violate in nome dell'obiezione di coscienza

sono io che mi definisco". Perché altrimenti si interrompe il processo democratico, se continui a essere tu che dici di me che cosa sono, non ci siamo. Possiamo parlare, possiamo trattare, possiamo dire quello che vogliamo: ma sono io che mi definisco laico e tu non mi vieni a insegnare che cos'è la "sana" laicità e la "malata" laicità! Laico è laico! Laico è libero, laico è dignitoso, laico è privo di infantilismi e di sottomissioni, laico non riconosce delle autorità soltanto perché sono - e noi lo rispettiamo - considerate importanti da altri. Il laico si riferisce alle leggi della Repubblica e si riferisce alle leggi delle organizzazioni e delle strutture internazionali; si riferisce a quei diritti fondamentali dell'individuo che sono conquista della democrazia e del mondo moderno, che non possono essere violati in nome di nessun papa Ratzinger. E non si permetta, né a Ratzinger né ai suoi, di venirsene fuori - lo dico soprattutto ai miei colleghi politici - di venirci a dire: "questa è una questione laicista". Non esiste il laicismo, esiste il laico ed esiste il religioso. "Laicismo" è una specie di parolaccia, inventata come strumento di intimidazione. Questo non lo possiamo permettere: noi siamo laici e siamo noi a dare la definizione di noi stessi. Dunque ogni volta che una questione viene liquidata parlando di "laicismo", come se fosse pedofilia, come se fosse una brutta parola, qualcosa da tenere lontano, qualcosa di un po' schifosetto, ogni volta dovete rifiutarlo, dobbiamo rifiutarlo, specialmente quelli di noi che sono immersi nella discussione politica. Voglio ribadire infine di sentirmi veramente onorato di essere qui a parlarvi, onorato e grato, perché ogni volta che sento la voce di Marco Cappato, la voce di Coscioni, che dicono e rappresentano la passione, l'impegno con il quale stanno lavorando, so che la civiltà è al lavoro, so che alcune cose buone stanno accadendo, so che non mi devo vergognare del mio paese, so che c'è una speranza. E questo vorrei confermarlo qui con forza. Ma io vorrei fare due o tre proposte pratiche che credo dovremmo mettere allo studio e considerare, perché ogni volta che si crea un problema occorre che ci sia, oltre ad un "livello alto" a cui dobbiamo tenere testa tutto il tempo - quello della libertà e della dignità laica e civile del nostro paese -, anche un "livello quotidiano" al quale dobbiamo essere in condizioni di far fronte. Io propongo che si cerchi di creare in ogni città, piccola e grande, un registro di medici, di avvocati, di parlamentari e di eletti locali che siano disposti, in qualunque momento, a intervenire in favore di donne e di malati le cui condizioni vengono ignorate o violate in nome dell'obiezione di coscienza. In modo che

la persona sola, che si trova priva della cura che ha diritto di avere, o dell'intervento che ha diritto di avere, o dell'ascolto che ha diritto di avere, sappia che c'è un punto al quale rivolgersi, dove persone di qualche competenza siano in grado di intervenire. Il fatto di non lasciare sole le persone che si trovano in queste condizioni di difficoltà è estremamente importante. Vorrei trasformarlo, è il mio secondo punto, in qualcosa che sia simile a quella grandiosa e volontaria organizzazione americana che è l'American Civil Liberty Union, un'organizzazione di avvocati pronta ad intervenire a sostegno di coloro che altrimenti non avrebbero alcuna difesa e che lo fa in tutti i campi.

Io credo che quel modello dovrebbe diventare un modello per la nostra attività; dovremmo avere un prontuario, una sorta di manifestino che lasciamo dovunque, negli ospedali, negli ambulatori, nei consultori, con i numeri di telefono e i nomi, le indicazioni di che cosa deve fare la persona a cui viene negato il diritto che ritiene di avere. Allo stesso modo dovremmo fare in modo di avere, all'interno delle grandi istituzioni sanitarie, almeno una persona, se esiste. E avete visto che esiste, perché come esiste l'infermiere che denuncia quella povera signora di Napoli, l'infermiere che chiama, fa scuotere il magistrato e fa accorrere sette agenti di polizia - Roberto Saviano nel suo Gomorra se li sogna sette agenti di polizia che accorrono in una situazione di camorra! -, se esistono infermieri come quello, deve esistere anche l'infermiere che telefona a noi! Deve esistere anche il medico che si mette in contatto con noi, deve esistere anche la persona che stabilisce un contatto civile e democratico per far sapere che qualcosa sta accadendo, o sul versante della vita o della morte, o sul versante dell'assistenza a coloro a cui altrimenti sarebbe negata. Poi io credo che dobbiamo esigere che ci sia, e sia pubblico, un registro degli obiettori di coscienza. Chi fa obiezione di coscienza si iscriva a un albo che deve essere noto a tutti i cittadini: per cui io devo sapere che non vado al San Giacomo, che non vado al Fatebenefratelli, devo sapere che se voglio quel tipo di assistenza non devo andare lì perché verrei soltanto sgridata e umiliata se sono donna! Non si può permettere che l'obiezione di coscienza si faccia furtivamente e furbesca in attesa della nomina che deve arrivare e allora non puoi spiacere al Vaticano facendogli lo scherzo di non fare l'obiezione di coscienza. Lo devi fare perché fa parte del curriculum: più obiezioni di coscienza fai, più è facile che tu diventi primario - attraverso il politico di turno, si intende - che tu lo meriti o meno. Il registro

degli obiettori di coscienza sia pubblico, lo scrivano il loro nome, dicano: "io medico tal-deitali non accetterò di curare in questo e quest'altro caso". Benissimo, le cose pubbliche sono sempre più pulite delle cose che si fanno sottobanco o che si fanno sussurrando alla persona che va al Pronto Soccorso, nel cuore della notte, senza sostegno e senza protezione, magari lavandosene le mani ed andando via, approfittando di quell'atteggiamento tipicamente italiano che è l'anonimato. Il nostro è un paese di anonimi, in cui nessuno dichiara mai il proprio nome; il bello di altri paesi - me lo insegna la mia esperienza americana - è che se entrate in un luogo pubblico, prima di tutto la persona ti dice chi è, poi magari ti tratta malissimo e succedono le cose meno desiderabili, ma sai chi è. Quindi anche questa battaglia contro "l'anonimato" è un impegno da prendere, ma nel caso

specifico l'impegno è che chi fa obiezione di coscienza sia iscritto, si iscriva, lo dica in un albo consultabile in ogni ospedale. E lo stesso vale per i farmacisti. Voglio saperlo perché altrimenti si determina una discriminazione subdola, silenziosa, non dichiarata, nei confronti dei cittadini, i quali vengono a sapere dell'ostacolo che gli viene frapposto solo al momento del bisogno. Infine credo che dal momento che quel governo di Vichy, che sta laicamente e da miscredente creando la colonia della chiesa al di fuori dei confini della chiesa, poiché ha spostato il confine "dall'origine del concepimento" alla "morte naturale", non c'è dubbio, confermo e sostengo quanto detto da Marco Cappato: la questione va portata davvero alle Nazioni Unite, la questione va portata davvero nel luogo in cui si può definire che cosa vuol dire "morte naturale". C'è una tale implicita, disinvoltata crudeltà in quella

frase e in quello slogan dove "naturale" fa un pochino come "mancanza di ingredienti artificiali nella marmellata". Ci hanno abituato all'idea che la parola "naturale" sia una parola buona perché in antagonismo ad "artificiale", mentre quello che ci stanno dicendo è il contrario esatto. E' una vera storia orwelliana! E' il mantenimento di tutti gli artifici, non importa quanto crudeli, per proseguire la vita chiamandola "morte naturale". Questo non è accettabile perché vergognoso, perché è insultante, non è accettabile dalla nostra intelligenza, dalla nostra integrità, prima ancora che per la nostra responsabilità politica. Quindi, su questo, dal momento che ci deve essere - sarebbe stato bello dire "confronto" - ma ci deve essere scontro, bene, facciamo con energia, a testa alta, con impegno e pazienza se non diventeremo primari!





OBIETTIVI E STRUMENTI DI LOTTA

La forza dirompente del corpo in politica

I corpi reclusi, quelli oltraggiosi e quelli oltraggiati, i corpi sofferenti o umiliati, i corpi delle donne che concepiscono con amore: l'identità umana va cercata lì.

LUIGI MANCONI

Il senso della mia presenza qui è innanzitutto uno: quello di rinnovare con profonda convinzione la mia adesione all'Associazione Luca Coscioni, e lo faccio a partire da quello che ritengo che sia il più intelligente e forte slogan che abbia prodotto l'azione collettiva negli ultimi decenni, "Dal corpo dei malati al cuore della politica".

Nella mia mente e nel mio agire pubblico, questa parola d'ordine ha una sua variante che sono convinto voi condividiate interamente: "Dal corpo dei cittadini al cuore della politica"; perché il corpo dei malati esprime nella maniera più intensa una domanda che io ritengo centrale: riportare nel cuore della politica la corporeità, la materialità, la forza dell'identità individuale, che si fonda appunto sul corpo dell'individuo.

La cosa più imbarazzante che ho sentito in queste settimane è l'invito, largamente condiviso e già immediatamente accolto, a non parlare di simili questioni in campagna elettorale; da molti anni mi capita di incontrare esattamente questa eccezione, perché una quota assai significativa dei temi di cui io mi interessavo (e che io ritengo squisitamente, profondamente, interamente e direi potentemente politici) viene considerata dalla stragrande maggioranza della classe politica non politica, prepolitica, antipolitica. In tutte le democrazie, a partire dagli Stati Uniti d'America, i grandi dibattiti (anche quelli più squisitamente legati ai conflitti politici come le scorse elezioni presidenziali) hanno avuto al centro del conflitto quelle che possiamo chiamare questioni di vita e di

morte, ovvero nascita, aborto, fecondazione assistita, testamento biologico, cure palliative, eutanasia; noi invece tardiamo a coglierlo, ne abbiamo paura, e con ciò continuiamo a condannarci a una condizione di provincialismo culturale.

Ritengo invece che questo sia il cuore, il centro della politica, e per spiegarmi voglio partire (scandalosamente, ma credo che sia utile) da quello che è stato per anni l'addebito fondamentale o comunque il più scivoloso e sgradevole, fatto ai Radicali: mi riferisco all'elezione di Ilona Staller. Ai miei occhi, e se volete agli occhi della scienza politica, quello fu invece un passaggio estremamente significativo, non solo per il suo significato garantistico e per la sua audacia culturale (quella di portare un corpo sessuato nel tempio della rimozione del sesso), ma per una ragione ben più profonda: perché c'era, al di là delle intenzioni del soggetto che ne era protagonista, la capacità di rappresentare nelle istituzioni più alte la realtà (e direi l'iperrealtà) della preponderanza del corpo; un corpo oltraggioso della miseria sessuale maschile e oltraggiato dalla rivalsa maschilista dei suoi colleghi. Non mi voglio soffermare troppo su questo argomento, ma vedo un'assoluta continuità tra quel corpo e gli altri corpi, il corpo recluso, coatto, sofferente, il corpo umiliato, il corpo della donna che concepisce.

A proposito di Piero Welby, più di una volta, ho sentito usare questo termine: il corpo prigioniero di quella macchina. Se ci pensate il prigioniero, ovvero nel caso in questione il detenuto, cosa fa del suo corpo, del suo corpo recluso? Fa di esso il principale strumento

di comunicazione con l'al di là di quelle mura. Dentro le carceri, la pratica del tagliarsi, dell'autoleisionismo, afferma contemporaneamente una padronanza su di sé certamente disperata, impoverita, miserevole, ma insieme l'intelligenza di capire che quello è l'unico strumento di comunicazione per una persona resa



Il corpo dei malati esprime nella maniera più intensa una domanda centrale: riportare nel cuore della politica la corporeità, la forza dell'identità individuale.



muta dalla condizione di prigionia. Ebbene, quella formula usata a proposito di Piero Welby e di molti altri malati; io credo che sia estremamente significativa, la

capacità di fare del corpo malato un formidabile strumento di comunicazione con tutti gli altri corpi: con le orecchie, gli sguardi, le voci della collettività. In questo vedo, ancora una volta, la forza dirompente della corporeità.

E ancora: pensiamo a quanto è successo intorno alla questione della moratoria della pena di morte, e troveremo di nuovo la crucialità della questione corpo, perché quella questione ha a che vedere con la relazione tra mezzi e fini, ovvero il dilemma sul quale si interroga da secoli chi fa la politica e chi la studia. Ebbene, l'uso del digiuno come strumento, come mezzo di lotta, è esattamente l'intelligenza dell'obiettivo, perché lo anticipa e insieme si identifica con esso: il mio corpo, il corpo di militante, proiettato sull'obiettivo da raggiungere, su quel non toccare il corpo del colpevole da parte di uno stato che vorrebbe giustiziarlo. Pensate a com'è intensa quella relazione, e insieme così delicata e produttiva, tra la capacità di agire con l'intera propria identità (fatta appunto anche di corpo, oltre che di intelligenza e di sensibilità) e quella di far sì che il corpo diventi strettamente correlato all'obiettivo da raggiungere: l'intangibilità del corpo del condannato, rispetto alla pretesa dello stato di interferire su di esso e di negarlo uccidendolo legalmente. Ancora, in questi giorni, il dibattito sull'interruzione volontaria di gravidanza ha assunto uno spazio pubblico di enorme rilievo. Non me ne scandalizzo, ma al contrario vedo in questo un'opportunità; ovviamente mi scandalizza il fatto che esso possa essere affrontato da parte nostra (scusate l'uso di un termine così indistinto, generico equivoco)

sempre, solo ed esclusivamente sulla difensiva. Ciò accade per una ragione elementare: perché per decenni abbiamo accettato la più indecente della ripartizione dei compiti. Esistono due campi: il campo laico, tutto concentrato su valori di tipo utilitaristico, economicistico, e il campo religioso, tutto fuso intorno a un sistema di valori etici; avere accettato questa indecente ripartizione, attribuendo dunque alla cultura religiosa la titolarità esclusiva del discorso morale, è stato il fondamento della nostra rovina, quasi che nella domanda di unioni civili non vi possa essere un'istanza morale fatta di mutualità, reciprocità, progetti condivisi, quanto è morale l'istanza che c'è dietro a due persone che vogliono il matrimonio religioso. Noi non screditiamo, sconfessiamo o ridimensioniamo il senso morale di quella famiglia, ma pretendiamo (dico pretendiamo) che debba essere riconosciuta a una coppia, qualunque sia il suo orientamento sessuale, possa esservi un'istanza morale altrettanto forte quanto quella che indirizza altre persone a cercare altre forme di coniugalità.

Ritengo che questo sia il nodo cruciale.

Abbiamo accettato il fatto che la cosiddetta lotta alla droga fosse da una parte attribuita a chi aveva il compito salvifico nei confronti del tossicomane, e dall'altra parte delegata a operatori sociali che avevano una funzione esclusivamente infermieristica, quasi che nella strategia della riduzione del danno non vi sia ancora una volta una forte istanza morale, che mette al centro innanzitutto la salvezza, l'incolumità dell'individuo.

Il corpo, il corpo come potenza e

POLITICA E VALORI

Ho la tetraparesi e difendo i "lumi" dalle mattonate

La laicità conta: ogni volta che i principi sono ritenuti "non negoziabili", ne consegue che occorre farli rispettare. Anche con la forza.

GUSTAVO FRATICELLI

Sono Gustavo Fraticelli, ho 54 anni, affetto da tetraparesi spastica. Perché la mia presenza al congresso dell'Associazione "Luca Coscioni"? Perché il mondo della disabilità risente molto negativamente dell'approccio irrazionale alla realtà. E questo paese, specialmente nella politica, tende ad affrontare in modo irrazionale le problematiche. Infatti, a livello politico, si tende ad approssicare la realtà a fini meramente manipolatori per ricondurre la stessa ai vari stereotipi previsti da concezioni ideologiche dogmatiche, con il risultato che tale politica finisce per essere del tutto inidonea a gestire il reale, le cui problematiche restano tali e, anzi, si acuiscono nello loro gravità in quanto lasciate senza alcuna soluzione. Invece la realtà dovrebbe essere più modestamente gestita per quello che è dai pubblici e non violentata. Ecco il motivo di essere nell'Associazione "Luca Coscioni", che è anche quello di contrastare questo inadeguato modo di approssicare i problemi del mondo disabilità che, secondo me, deriva direttamente dalla pesante cappa culturale cattolica che grava sulle nostre teste. A tale proposito io non sono convinto, come si è detto finora, che l'invasività della chiesa sia determinata esclusivamente dall'azione, sempre più invadente, della gerarchia cattolica. Tale intrusività, specialmente negli ultimi tempi, invece, è la diretta conseguenza, della debolezza del potere politico, la controprova di tale debolezza è l'enorme e abnorme potere di interdizione che hanno assunto i giudici nei confronti della politica. A questo punto continuando l'analisi, c'è da domandarsi perché la politica si è fatta così piccola? Potremmo dire - è del tutto evidente - che alla politica "tipo Mastella" conviene, per ovvi motivi, questo volare bassissimo della politica. Ma vedo pure nei politici laici che, alla fin fine, sono attratti

e sottomessi culturalmente dall'aura di questa chiesa che ha 3000 anni, e vi rivedono l'impero romano ed il papa come l'imperatore...Secondo me una certa classe politica non è cosciente delle proprie radici; le radici di tutto stanno nell'illuminismo e nei vari periodi dove la cultura arriva all'apice, che non a caso si chiamano Classicismo e Rinascimento. Bisogna che la classe politica si riappropri di queste culture che hanno esaltato al massimo l'uomo come essere razionale e responsabile in prima persona della propria esistenza, e ne abbiamo coscienza ed fierezza anche al cospetto della chiesa. Invece, per esempio, nella passata gestione del segretario dei radicali, tanto per non fare nomi, Capezzone, mi sono spesso rammaricato sentendo molte invettive contro queste culture. E quando si prendono a mattonate i lumi, poi questi si spengono, e allora ci ritroviamo come si è ritrovato lui: sotto le gonnelle dei preti! Questa è la logica conseguenza. Però io non sono uno scienziato, perché io ho sempre a mente la frase di Bobbio, che diceva pressappoco così: "Voglio conservare la mia ragione come una fiammella affinché veda meglio il mistero che c'è intorno a me". Quindi sia ben chiaro che la ragione non spiega tutto, c'è anche un grande affascinante mistero con quale dobbiamo fare i conti. Tale mistero è così connaturato all'uomo, che sento come profonda violenza ogni spiegazione banale e materialista che ne dà la chiesa! Detto questo, per essere consequenziali, perché a una premessa c'è una conseguenza: do il mio assenso per mettermi "a pié di lista" della lista che vorrete fare; con questo voglio dire che alle prossime elezioni voterò radicale, perché io voglio anche aiutare il prof. Ignazio Marino, che, da cattolico liberale, fece un bellissimo discorso di tolleranza a Milano, alla Convenzione del P.D., però fu criticato da troppi nello stesso P.D., in nome della so-



Gustavo Fraticelli

Eletto a Salerno come membro del Consiglio generale dell'Associazione Luca Coscioni. 54 anni, una laurea in giurisprudenza ed occupato oggi in una società di trasporto aereo, dice di sé: "La mia vita è stata e sarà una costante e tenace conquista di autonomia".

lita ministra della "non negoziabilità di certi principi". Faccio notare che, come corollario a questo loro principio, c'è sempre un che di antidemocratica so-

praffazione, perché se i principi non sono negoziabili, allora può diventare necessario farli rispettare ai dissenzienti con l'imposizione anche violenta.

come energia, il corpo come deficit, come limite e come handicap: questo è il senso, io credo, del ragionamento complessivo che voi fate, al quale mi associo con profonda convinzione. Credo che la discussione sull'aborto non ci debba trovare sulla difensiva: al contrario, dobbiamo affrontarla con coraggio e intelligenza; ad esempio (e qui apro una parentesi) è vero che a praticare l'interruzione volontaria di gravidanza illegale sono donne italiane, ma è vero che la percentuale di donne straniere che praticano quella legale tende a crescere in maniera sensibilissima, e questo è un problema che noi dobbiamo affrontare, affinché non siano altri a cacciarcelo contro. Ecco allora che saremo in grado di affrontare questa discussione anche con gli avversari più

aspri e più aggressivi. Una sola cosa, io credo, non possiamo accettare: penso che non sia lecito, in questa discussione, che interlocutori e avversari evocino l'eugenetica. Non vi permettete! Ciò che noi facciamo è il suo esatto contrario, l'esatto contrario di qualunque ideologia eugenetica: qui c'è il suo opposto, c'è la sollecitudine per la sofferenza, c'è la cura per il limite, il deficit, l'handicap, qui c'è l'esatto contrario dell'eugenetica. Non mi sento in grado (non uso questa formula per errore) di reggere qualcuno che discutendo di questo tema punti su di me la pistola dell'eugenetica. Non vi permettete! Non partecipo a un dibattito di questa natura e non partecipo per una ragione precisa: perché ritengo che ciò che davvero ci dà forza è la com-

“

L'uso del digiuno come strumento, come mezzo di lotta, è esattamente l'intelligenza dell'obiettivo, perché lo anticipa e insieme si identifica con esso: l'intangibilità del corpo del condannato

”

passione, nel suo significato letterale, cioè capacità di patire insieme con chi soffre; e questa capacità di patire insieme è non è una virtù mielosa, ma il fonda-

mento del legame sociale e la base della coesione all'interno di una collettività. Concludo con un ultimo argomento. E' stato detto di un caro

amico: egli resta fedele alla cultura del 68, e dunque non può comprendere la complessità delle questioni che stiamo affrontando. Ebbene, nel clima di denigrazione di quell'anno e di quel movimento (che come tutti gli eventi umani ha i suoi limiti, i suoi pregi, le sue grandi risorse e le sue aree scure) possiamo persino accettare questo: ma non possiamo accettare che il principio dell'autodeterminazione sia attribuito a un movimento (del quale peraltro sono fiero di essere stato partecipe), perché esso affonda nei secoli nella storia umana. Tutti noi abbiamo letto la sintesi ultima di John Stewart Mill: l'identità umana corrisponde alla sovranità (pensate che termine straordinario) dell'individuo su di sé e sul proprio corpo. E' esattamente così.



IL LINGUAGGIO DELLA COSTITUZIONE

Il diritto minacciato, dall'habeas corpus al pugno nero

L'universalità ed il carattere fondamentale dei diritti non vanno espulsi dal dibattito pubblico, pena l'imbarbarimento della nostra democrazia.



STEFANO RODOTÀ

I diritti non godono di buona salute in troppe parti del mondo e soffrono assai in Italia. Credo che questa constatazione debba spingerci a ritenere che rimanga attuale e necessario l'antico invito alla lotta per il diritto. Permettetemi di prenderla per un momento solo alla lontana. Consentitemi di gettare uno sguardo malinconico sulla Gran Bretagna, sul paese dell'habeas corpus, della Gloriosa rivoluzione, delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli del 1830, dell'invenzione del sindacato e dello sciopero. Oggi lo stesso paese ha proibito agli atleti che parteciperanno alle olimpiadi di Pechino di manifestare opinioni, pena l'esclusione dalla squadra olimpica inglese. Mi è venuta, leggendo questa notizia, una grande nostalgia di una immagine storica, quella di due atleti afroamericani che alle olimpiadi di Città del Messico sul podio dei vincitori dei duemila metri alzano il pugno guantato di nero evocando così l'"olympic project for human right" cioè il diritto di essere cittadini come tutti gli altri.

Non si dica che questo è stato fatto perché si voleva tenere la politica lontano dallo sport, o lo sport lontano dalla politica, perché la decisione è assolutamente politica e deriva dal fatto che le relazioni con la Cina, grande potenza, grandissimo mercato, non potevano essere turbate con un effetto che però va al di là di ciò che viene rimproverato a molti in questo momento, cioè di non utilizzare l'occasione delle olimpiadi per cercare di strappare qualche concessione sul terreno della tutela dei diritti civili al governo e alle autorità cinesi, si è fatto molto peggio, cioè si è accettato di esportare quel tipo di violazione imponendola ai cittadini degli

altri stati.

Ricordo questo perché in questo momento noi siamo sempre più prigionieri di politiche e di diritti selettive, misurate a compatibilità che negano la caratteristica propria dei diritti che sono l'universalità e il carattere fondamentale.

Qui è il vero relativismo che dob-



I diritti continuano a disturbare e il compito dei difensori dei diritti è quello di essere disturbatori



biamo respingere! Questo è un punto essenziale, è un problema che non trova la sua manifestazione soltanto nella pratica, nella subordinazione per esempio dei diritti a esigenze di sicurezza che vengono sempre più amplificate e sempre più utilizzate anche per ottenere limitazioni che con la sicurezza hanno poco o nulla a che fare; siamo di fronte anche a una fase nella quale non ci sono soltanto le operazioni pratiche, ma anche un sostegno offerto in maniera sempre più marcata a una teorizzazione della limitazione per i diritti.

Io non voglio fare un excursus su ciò che scrivono e dicono scienziati, politici, filosofi e giuristi, ma ricordare che ci sono ormai in circolazione tesi (strumento di politiche pubbliche) che sostengono che ormai nel mondo nel quale viviamo i diritti devono essere considerati uno strumento che serve a tutelare gli individui soltanto dalla crudeltà; che non possono essere veicolo per una società giusta, ma soltanto per una società decente e che quindi i diritti devono soltanto servire a essere strumenti, a divenire strumento per tenere al riparo dall'umiliazione e che di fronte all'esperienza del "male", qui viene fuori l'11 settembre, giustifica anche la tortura.

Questo è uno sfondo teorico al quale noi non possiamo rimanere indifferenti e non possiamo rimanere indifferenti perché tutto questo sta producendo e ha prodotto una regressione culturale e un riduzionismo crescente dei diritti, con una serie di scambi, anche per la situazione italiana. Lo scambio tra diverse categorie dei diritti è stata una delle caratteristiche dei regimi totalitari del 900, in Italia il fascismo dava alle classi più deboli la possibilità di fare vacanze, le gite, il dopolavoro, che erano però pagate con la cancellazione dei sindacati, l'inesistenza delle libertà civili e politiche.

Quindi lo scambio tra i diritti è una caratteristica dei momenti in cui cresce il totalitarismo profondo dei regimi politici, ci ricorda quella priorità che l'ironia di Brecht alla fine del primo atto dell'Opera dei tre soldi sintetizza nel "prima viene la pancia e poi viene l'etica".

Questo è il punto che noi dobbiamo rimuovere, anche nella campagna elettorale italiana nella quale permettetemi di dire: io sono costretto a ritenere benvenuta

Stefano Rodotà

Direttore del Master di secondo livello in "Diritti della persona e nuove tecnologie" presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza", dal 1997 al 2005 è stato presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali e ha presieduto il gruppo europeo per la tutela della privacy. Tra i suoi libri: Libertà e diritti in Italia (1997), Questioni di bioetica (1997), Tecnopolitica (n.e. 2004), Intervista su privacy e libertà (2005), La vita e le regole (2008).

la vergogna di Napoli perché ha modificato almeno per un momento l'agenda politica.

L'agenda politica aveva già espulso totalmente la dimensione dei diritti, in questi primi dibattiti, tranne qualche timidissima domanda, non si è parlato dell'eredità pesante di questa legislatura: il testamento biologico e l'isolamento assoluto di Ignazio Marino, voluto dalla sua stessa parte; i DICO o PACS o CUS che fossero anch'essi ignorati; la liquidazione trasversale e ipocrita del tema dell'aborto. Con Berlusconi e l'Osservatore Romano concordi nel tenere questi temi fuori dalla campagna elettorale nello stesso momento in cui nel programma politico del popolo delle libertà, diceva che ci sarebbe stata una proposta di moratoria alle Nazioni Unite, anzi, di più, l'introduzione nella dichiarazione dei diritti del 1948 - ne celebriamo i 60 anni - del diritto del concepito e del rispetto della vita fino alla sua conclusione naturale.

Questo è il quadro l'agenda all'interno nella quale noi in questo momento ci stiamo muovendo, sicché vengono molte domande. Se il prezzo del dialogo e dell'abbassamento dei toni è pagato in questo modo c'è un interrogativo molto forte che noi dobbiamo porre: i diritti continuano a disturbare e il compito dei difensori dei diritti è quello di essere disturbatori.

Non c'è una quiete pubblica che deve essere tutelata pagando il prezzo del silenzio sui diritti il perché ce lo ha già ricordato Manconi parlando del corpo. Ciò di cui noi in questo momento ci stiamo occupando o ci dovremmo occupare è l'intero ciclo vitale: il nascere: l'interruzione della gravidanza e la procreazione assistita; il vivere: l'organizzazione delle relazioni personali e affettive dunque le leggi sull'unioni di fatto; il morire: il testamento biologico, il rifiuto di cure e l'eutanasia; tutto questo non trova diritto di cittadinanza. Credo che vi siano molte ragioni di questa situazione, una è quella indicata da Luigi Manconi, e cioè questa sor-

ta di divisione di cambio di competenze, a noi l'economia a voi l'etica, che oggi però è molto aggravata rispetto al momento in cui ciò veniva in qualche misura messo a punto e non solo per l'invadenza delle gerarchie vaticane, ma per il modo in cui viene affrontato il problema della religione nella sfera pubblica.

Questa è la debolezza ulteriore e il riconoscimento della religione nella sfera pubblica è inteso, è accettato, anche da parte di quei "laici", o almeno appartenenti a uno schieramento che non è di centro destra, come attribuzione di un ruolo privilegiato alla religione e non come all'accettazione necessaria da parte di chi vuol-



In Italia il rapporto con il mondo cattolico è stato costituito in senso, come si diceva una volta, "politicista", cioè come rapporto tra stati maggiori. Da una parte i vertici dei partiti e dall'altra le gerarchie vaticane.



le portare questo contributo significativo, importante, forte in condizione di parità democratica. In più tutto questo risente qui davvero di un vecchio vizio e cioè che il rapporto con il mondo cat-



Il Regno Unito ha proibito agli atleti che parteciperanno alle olimpiadi di Pechino di manifestare opinioni, pena l'esclusione dalla squadra olimpica. Mi è venuta una grande nostalgia di una immagine storica, quella di due atleti afroamericani che alle olimpiadi di Città del Messico, sul podio dei vincitori, alzano il pugno guantato di nero evocando così il diritto di essere cittadini come tutti gli altri

tolico è stato costituito in senso, come si diceva una volta, "politica", cioè come rapporto tra stati maggiori. Da una parte i vertici dei partiti e dall'altra le gerarchie vaticane.

Questa è la storia che ci portiamo dietro le spalle, che è quella dell'art. 7, che è quella del Concordato Craxi. Però anche in quei tempi difficili c'era un mondo cattolico che aveva voce e prendeva voce perché non c'era una condizione politica che a quest'altra parte del mondo cattolico consentisse di avere una sua autonomia.

Non dimentichiamo che quando ci fu il referendum sul divorzio, che è un passaggio capitale per la storia di questo paese, un gruppo consistente di consiglieri democratici della Democrazia Cristiana - cito Leopoldo Elia e Pietro Scoppola - rifiutò di fare campagna elettorale. Come va ricordato che, registrando quella sconfitta, nel giugno del '74 al Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana a Napoli, Aldo Moro disse: "Dobbiamo renderci conto che i nostri punti di vista non possono essere imposti attraverso le leggi, ma - cito quasi testualmente - attraverso la nostra testimonianza cristiana nella società". Queste posizioni rendevano possibile il dialogo, anche nelle forme che potevano apparire incongrue. Questo consentiva a Lelio Basso di proporre una revisione del Concordato dialogica; questo significava che ci si rendeva conto che il mondo cattolico non si chiudeva intorno alle gerarchie e ai vertici. Oggi c'è un altro mondo cattolico. Lo dico sulla base di una esperienza personale e non è un mondo cattolico marginale. Chi ha letto "Aggiornamenti Sociali" di maggio - è la rivista dei gesuiti - troverà quattro saggi sul caso Welby che non sono tutti condivisibili nelle argomentazioni, ma sì nella conclusione: "aveva diritto di chiedere ciò che chiedeva".

Quello è il mondo cattolico, perché è uscito? È stato espulso, non è un interlocutore? Io mi sono trovato a dialogare con vescovi negli ultimi tempi, perché? Questo disinteresse della politica schiacciata da Ruini, questo è un punto drammatico di riflessione, io credo, che sta portando a che



Possiamo privatizzare la coscienza quando questa significa imposizione di regole a soggetti altri? Io ho diritto di accedere a alcuni servizi e nessuna categoria corporativa può sequestrare questo diritto e espropriare me di un diritto fondamentale.



cosa? A un abbandono dello spazio costituzionale, perché la contesa sui valori non è tra valori divergenti nella loro qualità e sostanza, ma è una contesa molto più importante per la democrazia: tra valori democraticamente legittimati, che sono quelli che storicamente entrano nelle Costituzioni attraverso il processo democratico, e valori che ciascuno può costruire sulla base di una

ideologia, una fede religiosa, un qualsiasi credo e che vorrebbe sostituire a ciò che democraticamente è stato stabilito. Io non credo di dover dire di no ai valori che la gerarchia ecclesiastica propone. Sono un po' sbalordito quando, grazie a Radio Radicale, seguo continuamente dibattiti politici e dal linguaggio del centro destra la Costituzione è stata espulsa e sostituita, quando si parla di valori, dai riferimenti alle encicliche. Tuttavia questa strisciante revisione costituzionale, perché questo si sta cercando di realizzare, al posto della parte dei suoi valori fortissimi - valori fortissimi, altro che relativismo - si vuole sostituire un'altra tavola di valori, non democraticamente. Questo non è un punto controvertibile. Se noi cediamo su questo punto, noi rinunciamo alla qualità democratica del nostro sistema.

Non voglio fare il professorino, ma io voglio fare un riferimento all'art. 32 della Costituzione, che ho letto tantissime volte, ma di cui ho scoperto il significato profondo solo grazie alle discussioni che la vita ha imposto, a cominciare dal caso di Piergiorgio Welby. L'articolo 32 della Costituzione l'abbiamo letto tante volte: la salute come diritto fondamentale dell'individuo, il divieto dei trattamenti obbligatori se non previsti dalla legge. Ma il cuore di quell'articolo, ormai, sono le ultime due righe laddove si dice che la legge in nessun caso può imporre trattamenti che violino il rispetto della persona umana. Non c'è, in tutta la Costituzione, una affermazione così forte. Provo a ragionare con voi e sono qui per questo motivo, perché anche la libertà storiche - ho citato prima l'habeas corpus, cioè la libertà personale dell'art. 13 - sono liber-



Sono un po' sbalordito quando, grazie a Radio Radicale, seguo continuamente dibattiti politici e dal linguaggio del centro destra la Costituzione è stata espulsa e sostituita dai riferimenti alle encicliche quando si parla di valori



tà che possono essere limitate dalla legge, riserva di legge, e dal provvedimento motivato dall'autorità giudiziaria, riserva di giurisdizione. Quel passaggio invece dell'art. 32 dice: "la legge in nessun caso...".

Quando è in questione il rispetto della persona umana c'è un limite invalicabile per lo stesso legislatore. C'è l'indecidibile. cosa vuole dire? Che c'è il riconoscimento di una libertà di autonomia e governo della vita sul quale il legislatore non deve mettere le mani. Che cosa aveva promesso

nel 1215 il sovrano inglese ai suoi cavalieri? L'habeas corpus: "non metteremo le mani su di te". Il sovrano democratico, l'assemblea costituente con quella formula dice ai cittadini: "non metteremo le mani su te e sul tuo corpo". Questo lo dobbiamo ricordare, questo è un valore fortissimo, altro che relativismo. Questo è un passaggio che credo noi abbiamo in qualche misura, dico noi non personalmente, ma lo dico come mondo al quale apparteniamo, tranne le minoranze che da sempre attraversano questo mondo, noi ci troviamo di fronte a questo dato di realtà, che, attenzione, in questo momento non ci sta facendo prendere congedo soltanto dallo spazio costituzionale nazionale, ma dallo spazio costituzionale europeo. Leggete l'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, quello riguardante le unioni, dove si è innovato profondamente rispetto alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, dove si parlava di matrimonio tra persone di sesso diverso.

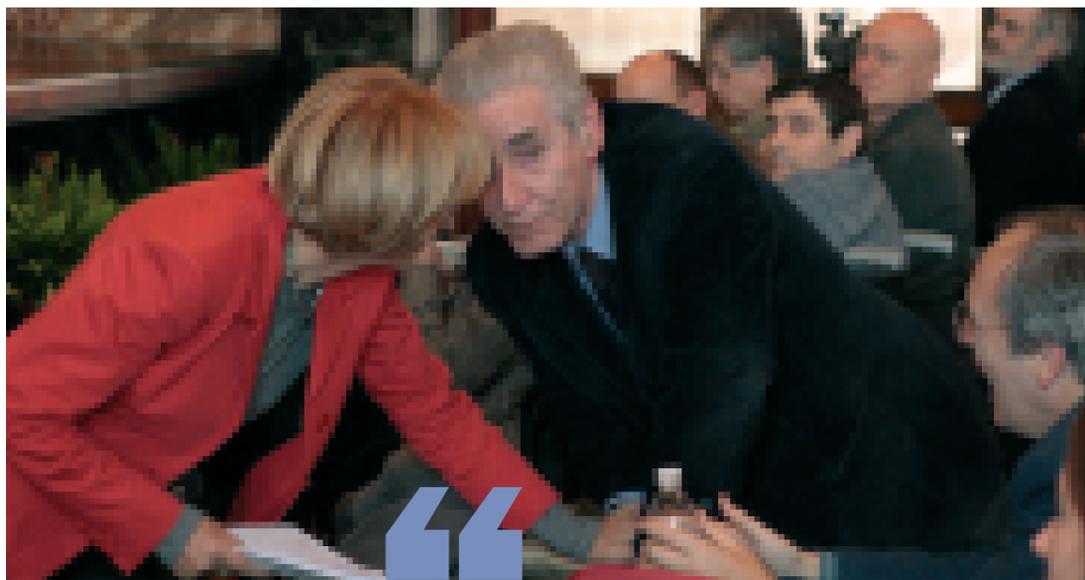
La carta dei diritti mette sullo stesso piano il matrimonio e le altre unioni di fatto ed ha cancellato il riferimento alla diversità di sesso. Questa è l'Europa che noi dobbiamo portarci in casa e che invece allontaniamo da noi. Attenzione però, questo è un passaggio significativo: questa Europa, che la politica non riesce a fare propria, sta diventando strumento di lavoro dei giudici che portano nei diversi paesi valori della carta dei diritti prima ancora che questa abbia pieno valore giuridico vincolante.

Venendo ai giudici, io devo dire una parola sul fatto che la più significativa innovazione istituzionale sono state le cinque sentenze che hanno dato nuove regole sulla diagnosi preimpianto, hanno chiuso la vicenda per quanto riguarda Mario Riccio, il caso Welby e hanno messo su un altro binario la questione di Eluana Englaro. Vorrei segnalare un fatto: quattro di queste sentenze, quella dei giudici ordinari, non quelle dei Tar, sono sentenze di donne. Le tre magistrature di Roma, Firenze e Cagliari e la Presidente della sezione della cassazione che ha deciso sul caso di Eluana Englaro.



L'art. 33 della Costituzione italiana dice: l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. L'art. 13 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea dice: le arti e la ricerca scientifica. Badate, ho fatto parte della Convenzione che ha scritto quella carta e l'aver messo "ricerca scientifica" aveva il deliberato obiettivo proprio di reagire alla pretesa antiscientifica che circolava in quel momento.

Credo che questo lo dobbiamo valutare con attenzione; quel tipo di cultura della corporeità, quel senso del limite, che è limite anche per il legislatore come vi ho detto, quella capacità di leggere il rispetto delle persone è certamente anche il risultato importante della cultura delle donne. In questo senso allora la vicenda napoletana, e tutto ciò che si sta creando intorno alla materia dell'interruzione della gravidanza, è la messa in un angolo di una grande acquisizione culturale è di nuovo la considerazione del corpo come luogo pubblico sul quale il legislatore può mettere impunemente le mani e trascurare il fatto che il corpo femminile ha una sua specificità nella storia dell'umanità, il che è incancellabile antropologicamente. Io non mi meraviglio di quello che dice, con un'aggressività che gli è propria, Giuliano Ferrara, perché ho fatto la campagna elettorale nel referendum del 1978, quella sull'interruzione della gravidanza e Carlo Casini, andava in giro con la ricostruzione di un feto per fare vedere che aveva le orecchie, il naso...ecco è esattamente quello che ci ripropone Ferrara di nuovo, una regressione culturale. Allora io vorrei chiudere su due cose: primo un invito a "non abusare di Dio", come ha scritto in un bel libro di Gian Enrico Rusconi, e rinvio a lui per questa parte. A non abusare della coscienza, in due sensi, a non abusare dell'obiezione di coscienza. Da moltissimi anni, quando ero in parlamento senza fortuna, io ho sostenuto esattamente gli argomenti di Carlo Flamigni: è ovvio che chi entra a fare un certo lavoro nel pubblico entra a certe condizioni, che possono essere mutate ma non in maniera tale da incidere radicalmente sulle modalità di lavoro. Quindi allora l'obiezione era giustificata. Ma da un certo momento in poi si entra nelle istituzioni ospedaliere sapendo che l'interruzione della gravidanza è uno strumento a servizio della donna. Io lo chiamo anche "un diritto" della donna. Questo dire continuamente "è una tragedia"; certo, è una anche una tragedia. Ma quante tragedie nella storia - la tragedia dello sfruttamento dei bambini, delle donne, dei lavoratori - non sono state risolte attraverso l'attribuzione di diritti? Non dimentichiamo tutto questo. Certo, è una tragedia e quindi richiede attenzioni particolari, ma quando la legge attribuisce una facoltà, un potere, un diritto, a una donna, la possibilità di accesso, questo implica un dovere delle istituzioni pubbliche di mettere a disposizione gli strumenti e dunque in questo senso l'obiezione di coscienza perde di significato se non di significato ideologico. E il significato ideologico è quello che porta a propor-



re l'obiezione di coscienza dei farmacisti, che porta a proporre l'obiezione di coscienza degli attori per le scene scabrose, che porta gli infermieri a inserire nel loro codice deontologico che stanno elaborando il loro diritto di obiezione di coscienza. Possiamo privatizzare la coscienza quando questa significa imposizione di regole a soggetti altri? Io ho diritto di accedere a alcuni servizi nessuna categoria corporativa può sequestrare questo diritto e espropriare me di un diritto fondamentale. Attenzione, questo vale anche per la "libertà di coscienza" dei parlamentari. Figuriamoci. Ho fatto per 15 anni il parlamentare e credo che la mia coscienza me la sono salvaguardata bene e per conto mio, senza bisogno che nessuno mi dicesse: su questo c'è libertà di coscienza. Ci ho messo molto orgoglio, molta determinazione, smentendo anche qualche previsione cattiva che aveva fatto Marco Pannella quando mi ero candidato nelle liste del Partito Comunista. A parte i radicali, il gruppo che io presidevo, quando si votò sul concordato Craxi, fu l'unico gruppo che all'unanimità, 20 persone di cui 10 cattolici praticanti, votarono contro, allora c'era uno schieramento totalitario, devo dire sinceramente che quando in questo momento leggo e vedo certe - lo devo dire con molta sincerità, io non sono capace di tenermi le cose dentro - le voci laiche di molti socialisti le avrei volute sentire in quei giorni in parlamento. Siamo stati pochi. Io non rivendico qualcosa di personale. Io credo che la storia e la memoria non possano essere cancellate. Dunque, non abusare della coscienza però; non possiamo, nelle materie di cui qui ci occupiamo il nascere, il vivere, il morire, ritenere che queste materie siano affidate alla coscienza dei parlamentari, che deve essere rispettata. La prima coscienza da rispettare è quella di ciascuno di noi; nessuno può espropriare la nostra libertà di coscienza nello

L'analfabetismo scientifico diventa una condizione da prendere in esame, con la riduzione della democrazia che ne consegue



stabilire come si nasce, come si vive, come si muore. Riconoscere la libertà di coscienza ai soli parlamentari significa attribuire loro un privilegio in una materia che invece è appannaggio di ogni cittadino. Quindi, cautela anche in questa direzione nell'uso della coscienza. E quindi non abusare neanche della legge. Come ci dice la Costituzione, e non il mio particolare punto di vista, c'è una questione che è quella appunto del rispetto della persona sottratta alla competenza del legislatore. Badate che quando si discute quell'articolo 32 ci si chiese in Parlamento se doveva essere scritto "rispetto della dignità", come era un termine usato in altre parti della costituzione, o "rispetto della persona"; si scelse "persona" non casualmente, perché la dignità per quanto forte sia come espressione, è la descrizione di una qualità della persona, mentre lì si volle affermare che era la persona tutta intera che doveva essere rispettata. E questo ci dice la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, il cui preambolo dice che l'Unione pone la persona al centro della sua azione e scandisce poi questo attraverso una serie di norme, tra le quali grandemente innovative; per la prima volta in un testo co-

stituzionale attribuisce specifica rilevanza alla "vita materiale" quando parla - in articoli separati - dei diritti degli anziani, dei bambini e dei portatori di handicap. Una grande innovazione che dobbiamo introiettare nella cultura politica proprio come strumento e vincolo rispetto a ciò che sta avvenendo.

Chiudo con un ricordo del referendum sulla procreazione assistita. Ricorderete che per incentivare l'astensione si disse: "Queste sono materie tecniche, le tecniche di procreazione, dio mio, la ricerca sulle cellule staminali, non ne capite nulla, non andate a votare". Non fu piccolo argomento questo, che tuttavia va valutato in una dimensione.

Qual'è il senso profondo di questa argomentazione? C'è qualcosa, nel mondo, che ormai è sottratto a quella che si chiama la sovranità popolare. "Voi cittadini non avete voce in questa materia", "non andate a votare perché non siete capaci di votare". Guardate, fino a un certo punto questo è un punto chiave dell'investitura rappresentativa. Gli analfabeti non potevano votare. Qui l'analfabetismo scientifico diventa una condizione da prendere in esame, con una riduzione della democrazia che ne consegue. Allora noi oggi abbiamo di fronte a noi quest'altro problema: quello che si può chiamare per un verso di "democrazia cognitiva", cioè capace di incorporare le competenze non per un gruppo di specialisti ma per tutti i cittadini, o come dicono con una espressione efficace alcuni studiosi che parlano inglese, lo scientific citizen, che vuole dire il cittadino munito del sapere necessario per poter comprendere e valutare responsabilmente questa che è la grande dimensione nella quale viviamo. Noi viviamo in due dimensioni completamente nuove che sono il globale e l'innovazione scientifica e tecnologica. Tutte e due queste dimensioni devono essere non ridotte alla misura democratica, ma riporta-

te alla misura democratica, che significa capacità innovativa, culturalmente.

Per esempio in altri paesi i comitati per la bioetica non sono consiglieri del principe, non emanazione dell'esecutivo che ne manipola le presidenze, ma interlocutori dei cittadini. Questi comitati etici si preoccupano di fornire buona informazione, selezionare l'informazione scientifica, proporre le alternative possibili, avviare un dialogo all'interno dell'organizzazione sociale, perché altrimenti la linea indicata e realizzata attraverso il referendum sulla procreazione assistita diceva: "voi cittadini analfabeti in queste materie non avete diritto di voto, anzi, dovete fare una sorta di obiezione di coscienza al voto in queste materie". E in questa materia, attenzione, poiché c'era una grande e forte e dichiarata opzione antiscientifica in quelli che facevano questo discorso, il potere poi non viene attribuito ai sapienti, ma viene attribuito formalmente soltanto al Parlamento, ma poiché una valutazione deve esserci che non è quella democratica dei cittadini, che non è quella rigorosa degli scienziati, ecco che torniamo di nuovo alla imputazione a sé, di chi? In Italia certamente della religione e delle gerarchie ecclesiastiche.

Un altro passaggio importante: non ho usato la parola "laico" se non all'inizio; ho usato la parola "democrazia", che è altra questione; quest'ultima è veramente in ballo e in discussione.

Quindi noi abbiamo oggi questo tipo di problema, quello della creazione dell'ambiente, perché anche la grande opportunità offerta dalla scienza non venga subordinata alle ideologie ma ricondotta alla logica democratica. Anche qui c'è uno sviluppo, l'art. 33 della Costituzione italiana dice: "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". L'articolo 13 della Carta dei diritti dice: "le arti e la ricerca scientifica". Badate, ho fatto parte della Convenzione che ha scritto quella carta e l'aver messo "ricerca scientifica" aveva il deliberato obiettivo proprio di reagire alla pretesa antiscientifica che circolava in quel momento. Credo allora che noi siamo di fronte non ad una puntigliosa rivendicazione di vecchi combattenti intrisi di "laicismo cattivo"; credo che questo momento di riduzionismo dei diritti, della loro espulsione dall'agenda politica, della loro sottovalutazione e silenziamento dovuto alla campagna elettorale (perché può turbare qualche idillio), sia un rischio per un sistema che voglia essere democratico. Perché le questioni che abbiamo di fronte sono quelle che caratterizzano la democrazia dei tempi che stiamo vivendo.



LIBERA RICERCA IN LIBERO STATO

Gli scienziati, forza civile

Alla radice dei mali della ricerca in Italia vi è la mancanza di suo uno statuto civile e politico. Il paese non ha strumenti per amministrare e regolare la scienza.

PAOLO BIANCO

Non prenderò più del tempo strettamente necessario per ringraziare di nuovo Marco Cappato e l'Associazione Luca Coscioni, non solo per la sensibilità dimostrata verso alcuni temi al confine la scienza e la politica, per una volta molto vicini al cuore della scienza, ma anche per avere scelto uno slogan molto efficace: "Dal corpo dei malati al cuore della politica". Non resisto alla tentazione di dire una banalità: forse la scelta dello slogan di portare la libertà della ricerca scientifica "al cuore della politica" è dettata dalla frustrazione della speranza di raggiungerne il cervello, ma, al di là di questo, credo che questo slogan abbia una rara efficacia nel portare all'attenzione di tutti qual'è il problema della scienza in questo paese.

Il problema della scienza in questo paese non è un problema di oggi, ma è un problema che ha radici culturali lontane e profonde che oggi diventa improvvisamente infiammato e visibile come un bubbone, ma in realtà presentato nel modo sbagliato, perché oggi la stessa scienza propone domande a cui è difficile dare delle risposte, è difficile dare delle risposte etiche, ma è anche difficile dare delle risposte scientifiche. Così accade che alla scienza sia chiesto di intervenire, com'è naturale che sia, su queste questioni, ma non sia quasi mai richiesto alla scienza di intervenire su tali questioni secondo uno statuto che è proprio della scienza. Allora, io credo che portare la libertà di ricerca scientifica al cuore della politica significhi esattamente fare questa cosa qui, fatta la quale, dovendo discutere di cellule staminali, forse non assisteremo più allo spettacolo del professore amico mio Giulio Cossu a cui a

bruciapelo qualcuno chiede di sentenziare su quando comincia la vita. Perché credo che il prof. Giulio Cossu lo sappia quanto il giornalista che glielo chiede, ma anche quanto il benzinaio all'angolo della strada, cioè zero.

“
La scienza può portare nel mondo civile un principio di civiltà, che è il principio della tolleranza, della ragionevolezza, se non della ragione

Non assisteremo al fatto che per coinvolgere la scienza nel dibattito su questioni etiche rilevanti, invece di assistere, come si assiste in Inghilterra, a un governo che si rivolge alla Royal Society, della quale pure abbiamo un equivalente nel nostro paese, la più antica Accademia dei Lincei, da noi si preferisce interpellare un Comitato di bioetica, in cui vi sono gli scienziati. Peccato che questo poi non sia un comitato di bioetica, ma un organismo politico con funzioni di consulenza per un altro organismo politico! Non immune quindi ai vizi più deteriori della politica: le

faide, i defenestramenti, le coltellate alle spalle. Includere uno, due, tre, quattro scienziati di rango in questi consessi, esaurisce tutto quello si pensa la scienza possa fare in questo paese. Penso che la scienza in questo paese possa fare quello che la scienza ha fatto nello sviluppo di circa una metà del mondo, che non è soltanto, vorrei dire, fornire soluzioni ragionevoli e efficaci per la cura della sofferenza umana - che questo è il nocciolo della ricerca in medicina - ma è anche portare nel mondo civile un principio di civiltà, che è il principio della tolleranza, della ragionevolezza, se non della ragione. E' anche un principio educativo: quello di formare gli uomini all'uso della ragione e del dubbio. E' un fattore di sviluppo proprio del mondo occidentale. Venendo a questioni più terrene, la mancanza di statuto che la scienza soffre nel nostro paese non è solo una questione filosofica; è una questione molto pratica, una questione amministrativa, se volete. Abbiamo discusso di finanziamenti per la ricerca, di cattedre che non sono date o mantenute o revocate nel modo giusto, che invariabilmente è quello del merito. Ma nel fare tutto questo dimentichiamo il punto fondamentale che è la mancanza di uno statuto civile e politico per la ricerca in questo paese, che è alla radice di tanti di questi mali. L'Italia è un paese occidentale che non ha strumenti amministrativi per amministrare la scienza, non ha strumenti legislativi per regolarne l'uso. L'Italia è un paese che dice di finanziare la scienza senza avere per questo strutture idonee, leggi idonee, procedure idonee, metodi idonei. Dunque sarebbe importante se, esistendo una associazione che con la sua "felice ambiguità" - come diceva Rocco Berardo - si prefigge di

Paolo Bianco

è Professore Ordinario di Anatomia Patologica nell'Università di Roma La Sapienza. Il 10 novembre scorso, assieme ad Elena Cattaneo e Ranieri Cancedda, illustri ricercatori italiani rinomati a livello mondiale, ha scritto una lettera al Ministro della Salute Livia Turco in merito alla gestione di un finanziamento di 3 milioni di euro previsto dalla Finanziaria 2007 per la ricerca sulle malattie rare e sulle cellule staminali. Anche grazie ad Agenda Coscioni e Radio Radicale i tre sollevarono un caso, denunciando "circostanze che destano grande preoccupazione, rivestono significato generale, e necessitano, a nostro giudizio, di un intervento autorevole e correttivo".

portare il problema della scienza al cuore della politica, gli scienziati di questo paese capissero di avere non un ruolo importante in questa impresa, ma un compito civile al quale non possono sottrarsi. E capissero nello stesso tempo che tutto ciò che ai loro occhi appare sbagliato e da correggere - i soldi non a sufficienza, il merito che non viene promosso - devono smetterla di essere proposti come una istanza soggettiva, quasi sindacale, degli accademici e degli studiosi di questo paese. Devono invece essere proposti non perché sia interesse di uno scienziato ricevere maggiori finanziamenti, avere un maggior riconoscimento del merito che invariabilmente è quello proprio e di rado quello altrui, ma perché questo è, in un paese civile, moderno ed occidentale, un interesse della collettività e non degli studiosi, quindi un interesse dello stato. Quando i finanziamenti per le cellule staminali sono dati male e gli scienziati protestano, è soltanto un quarto dell'opera necessaria. Se volessimo chiederci se veramente i finanziamenti per le cellule staminali, a chiunque siano dati e in qualunque modo in questo paese siano dati, rispondono a una esigenza della collet-

tività, allora dovremmo chiederci una cosa molto più banale, ma che ammette risposte estremamente eloquenti: un ministro che pensi che è un interesse strategico del sistema sanitario nazionale finanziare la ricerca sulle cellule staminali e, badate bene, finanziare la ricerca sulle cellule staminali adulte, quelle che sono lecite e indiscusse agli occhi di tutti, vi sembra ragionevole che un piano strategico di interesse sanitario in un paese occidentale duri 24 mesi? Vi sembra ragionevole che un piano strategico di questa portata sia finanziato per 3 milioni di euro anziché per 50? Cogliete, come colgo io, l'evidente mancanza di interesse della politica di questo paese, anche quando la finanzia, anche quando la finanzia male, a fare davvero un investimento nella scienza di questo paese? E capite, come capisco io, che la mancanza di questo investimento è ciò che qualifica una generazione di uomini politici che è tempo che passino la torcia a una generazione nuova? Quindi io auguro all'Associazione Coscioni, da scienziato e amico, anche se non membro di questa Associazione, che questi uomini si possano trovare in questa sala e che da questa sala possano arrivare al cervello della politica.



NOI ASSOCIAZIONE COSCIONI

Noi ingenui e sprovveduti per una politica “altra”

Accade che il ministro Turco preferisca aderire alle veglie organizzate dal “Foglio”, e da mesi, si “dimentichi” di dare attuazione ad atti dovuti, come le linee guida della legge 40.

**MARIA ANTONIETTA
FARINA COSCIONI**

m.farinacoscioni@agendacoscioni.it

Ho cercato di decifrare, tradurre, capire i messaggi e i segnali che centro-destra e centro-sinistra in queste settimane, si sono scambiati. Ero molto dubbiosa, poi è arrivato l'articolo di Adriano Sofri su “Repubblica”, quello intitolato “Elogio di Pannella, ultimo giapponese”, e per me è stata una boccata di ossigeno. E' un lungo e bell'articolo, con un passaggio che in particolare mi ha colpito. Sofri parla di un Pannella che si aggira la sera, da solo, nelle stanze del partito a via di Torre Argentina; una solitudine che è anche la metafora della solitudine politica in cui l'Associazione Luca Coscioni si trova, in cui i Radicali si trovano. Poi racconta di una Emma Bonino amareggiata per il veto del Partito Democratico ai radicali, ma soprattutto offesa per l'ennesimo invito a ripudiare Pannella, e correre da sola. E qui arriviamo al punto che mi ha colpito. “Come se non volessero capire”, dice Emma, “che nessuna ingiunzione, mi indurrà a rinnegare un legame politico e umano che è, lui davvero, non negoziabile”. E Sofri commenta: “Voglio lodare una lealtà e un affetto, preziosi a segnare il valore della passione politica e i confini dentro i quali deve sapersi tenere”. Ripeto: una lealtà e un affetto preziosi a segnare il valore della passione politica e i confini dentro i quali deve sapersi tenere. Ecco perché tutti i miei appunti, i ragionamenti, i tentativi di analisi su quello che accade ed è accaduto, in buona parte, li ho accantonati. Ed ho anche capito perché li sentivo tanto estranei, aridi, lontani dal mio sentire, e – immagino – anche dal vostro. Perché raccontano un mondo dove non si sa cosa sia la lealtà e cosa sia l'affetto; un mondo dove non si sa riconoscerli come elementi essenziali e costitutivi della passione politica. Un mondo che è “altro” dal nostro mondo. E lo voglio dire a quanti – temo siano più di quanti noi stessi si creda - che dicono che siamo tutti uguali, che non ci sono differenze. Al contrario sono convinta che noi si sia differenti; una differenza, cui tengo, cui non intendo rinunciare, che voglio ricordare e farò di tutto perché sia valorizzata.

Bisognerà, un giorno, farla la storia del governo Prodi: raccontare chi ha esternato quotidianamente imponendo condizioni, logorando, intaccando la

credibilità delle istituzioni, abbandonandosi spesso a polemiche di nessun contenuto e ad alto tasso di volgare litigiosità. Emma Bonino e i radicali in Parlamento sono stati una forza di governo, e non solo al governo. Sono stati pazienti e responsabili, prudenti e consapevoli. Due particolari costituiscono l'orgoglio e l'attivo del governo Prodi: il voto da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU della moratoria delle esecuzioni capitali; e il positivo bilancio del ministero per il commercio con l'estero guidato da Emma Bonino. Vedi caso, due vittorie radicali. Chi può vantare un bilancio simile, una lealtà simile con il governo e una coerenza istituzionale come Pannella e Bonino? Allora, in definitiva, che cosa ci si rimprovera, che cosa risulta imperdonabile? Credo sia il nostro essere irriducibilmente laici; il nostro non voler transigere di fronte alle quotidiane ingerenze vaticane nella politica italiana; il nostro impegno a fianco dei malati – è molto più che uno slogan, “dal corpo del malato al cuore della politica – dei ricercatori, degli scienziati, delle persone libere che senza pregiudizio, empiricamente, laicamente, chiedono e si battono per la libertà della ricerca scientifica.

Se prendete l'ultimo numero del nostro mensile “Agenda Coscioni”, vedrete un titolo che occupa l'intera prima mezza pagina: “Ministro Turco, ultima chiamata!”. Vi devo confessare che trovo avvilente, deprimente che si sia costretti a urlare “ultima chiamata”; urlare per modo di dire, visto che abbiamo così poca udienza nei mass media, mi fa pensare all'urlo disperato e muto di Munch. Avvilente perché ben altra sensibilità mi sarei aspettata da un ministro della Salute, donna e del centro-sinistra come Livia Turco. Dal 10 febbraio mi sono unita al digiuno e all'iniziativa nonviolenta di dialogo di Marco Cappato, Mina Welby, Rita Bernardini, Rocco Berardo e di tanti dirigenti e militanti dell'Associazione Luca Coscioni e di Radicali italiani. Perché questa iniziativa? Pochi hanno saputo e sanno che il 4 agosto scorso sono scadute le linee guida di aggiornamento della legge sulla fecondazione assistita, con particolare riferimento ai diritti dei portatori di malattie genetiche. In sostanza da oltre cinque mesi le donne che vogliono accedere alla fecondazione assistita attendono l'atto dovuto – ripeto e sottoli-

neo: l'atto dovuto – dell'aggiornamento di linee guida così come espressamente prescritto dalla legge. E' un ritardo grave e intollerabile, dovuto solo e unicamente all'inazione del ministro; un ritardo che costituisce un danno di cui a farne le spese sono persone che già devono affrontare difficoltà di ogni tipo. Viviamo in un paese dove per ottenere un atto dovuto si deve fare un digiuno.

Ma di enormità ne stanno accadendo tante, in questi giorni, e caso vuole che siano tutte enormità, ancora una volta, contro le donne, contro i malati. I giornali e i notiziari televisivi, ci hanno raccontato dell'irruzione di alcuni agenti di polizia al Policlinico dell'Università Federico II di Napoli, indagavano su un presunto “feticidio”. In realtà si trattava di un aborto terapeutico alla quarta settimana, regolarmente effettuato nel rispetto della legge 194 e della salute della donna, che ha subito l'intervento. La sofferenza, il trauma della donna sospettata di “feticidio” è passato in secondo, terzo piano; non contava e non conta nulla. E' un episodio, certo, ma mi pare indicativo. E non mi sembra frutto di un caso, piuttosto il risultato di una campagna in corso da qualche tempo. Una campagna che si presenta ipocritamente come in difesa del diritto alla vita, ed è piuttosto l'ennesima speculazione sulla pelle delle donne. Ora, trovo perfino avvilente dover dire, nel 2008, che la legge 194 sull'aborto – una legge che noi radicali

vorremmo diversa, con più opzioni a favore della libera scelta e autodeterminazione della donna – è comunque stata una conquista dello stato laico e delle donne. Come è avvilente dover ricordare, nel 2008, che prima della 194 si stimavano circa un milione di aborti clandestini, e il 15 per cento fatto da minorenni, con migliaia di morti per imperizia medica e migliaia di donne con danni permanenti, psicologici e fisici. Oggi ci sono 140mila aborti l'anno, e le donne non muoiono più. Ma la legge 194 prevede anche informazione sessuale, contraccezione, assistenza alle minorenni, consultori efficienti e dislocati ovunque. Bene: questa parte della legge è largamente disapplicata, e vedi caso non se lo ricorda nessuno, e nessuno si batte per la sua applicazione. Non è arrivato il momento di fare una moratoria per questa grave e clamorosa disapplicazione della legge? Io credo che sia questa la moratoria da fare.

Alla fine si potrebbe obiettare che le gerarchie ecclesiastiche fanno il loro mestiere di sempre; il problema grave è costituito da chi il suo mestiere non lo fa; il problema sono quei nostri amici e compagni che ci accusano di essere “laicisti”, e preferiscono Paola Binetti a Emma Bonino. Così accade che il ministro della Salute Livia Turco preferisce aderire alle veglie organizzate dal “Foglio”, e da mesi, si “dimentica” di dare attuazione ad atti dovuti, come le linee di attuazione della legge 40 scadute;

così accade che un nutrito gruppo di parlamentari del centro-destra presenti un progetto di legge che prevede l'obiezione di coscienza da parte dei farmacisti, così come auspicato da papa Benedetto XVI; così accade che nella maggioranza negli ospedali di Roma medici obiettori di coscienza si rifiutano di dare alle donne che la chiedono la pillola del giorno dopo, che non ha nulla a che fare con l'aborto. E tutto ciò accade senza che ci sia apprezzabile reazione.

Contro tutto questo, molto è stato fatto, tanto resta da fare; ed è per questo che auspico che nel prossimo parlamento vi sia una consistente presenza di donne e di persone che conoscono il dramma e i problemi della malattia. Non è un caso se siamo qui; è per un nostro comune sentire, è perché non abbiamo posizioni precostituite, non combattiamo battaglie ideologiche, non abbiamo altra bandiera da difendere se non quelle della libertà e della dignità, diritti di cui tutti noi siamo titolari. Immagino che per qualcuno apparirà ingenua, perfino sprovveduta. Va benissimo così, se l'alternativa a questo mio essere ingenuo e sprovveduto è il clima di incertezza reale fatto di polemiche assurde dove una cosa è chiara: le vittime sono le donne e i malati. E qui ecco il senso di estraneità, di fastidio e – perché no?, di irritazione – di cui facevo cenno all'inizio del mio intervento; e da qui la mia evidente difficoltà nel fare un discorso di politica politicante. Non è questa la politica che mi interessa e che mi importa. E' altra, la politica che mi appassiona e di cui sento e avverto necessità: la politica che stiamo facendo e che faccio con voi, in difesa, oggi più che mai delle donne e dei malati, dei loro diritti calpestati, e per la conquista di nuovi. Se poi per qualcuno questo non è politica, pazienza. E' la mia, la nostra politica, e tanto mi basta. Grazie.



Renato Del Mastro, presidente provinciale dell'associazione Atletica Olimpica, consegna a Maria Antonietta Farina Coscioni il premio per le battaglie dell'Associazione

IL LAVORO NEI LABORATORI

Staminali: i conti fatti senza l'oste di laboratorio

Prospettive internazionali della ricerca: dalle scoperte di Shinya Yamanaka al difficile lavoro di portare il laboratorio nelle corsie di ospedale.

GIULIO COSSU

Volevo parlare di due argomenti in modo breve, ma che credo siano entrambi importanti. Il primo riguarda questa notizia, che ha avuto anche un'eco sulla stampa e riguarda le famose cellule staminali riprogrammate, le cosiddette iPS. Ciò è molto importan-

nere il processo anche senza mic, perché i topi che derivavano dalla programmazione poi svilupparono dei tumori, mentre i topi che derivano da cellule riprogrammate senza mic non sviluppano tumori. Questo è stato fatto anche su tessuti umani. Qual è l'implicazione di questa

La seconda cosa di cui volevo parlare oggi e mi sembra ugualmente importante è questa: nell'attesa che le cellule staminali embrionali o quelle adulte portino nuove terapie che possano curare completamente o in parte malattie che oggi non hanno una cura, si sono fatti un po' i conti

po di cellula può causare un beneficio in un animale affetto dalla stessa malattia, partono una serie di procedimenti che possono durare anche 5 o 10 anni durante i quali i malati progrediscono nella loro malattia fino al punto di divenire non più trattabili e questi anni servono a svolgere

ne che sono clinici e ricercatori insieme, ma in altri casi da clinici che non hanno dimestichezza con gli aspetti più nuovi della ricerca in biologia molecolare e quindi sono naturalmente restii. Tutto questo comporta ritardi e naturalmente c'è il rischio di correre troppo dall'altra parte e di

“

Se non fossero state studiate le cellule staminali embrionali non si sarebbe mai potuti arrivare a scoprire le staminali adulte riprogrammate

”



“

L'iter procedurale che bisogna fare per portare una scoperta dal laboratorio al letto del malato non è uno scherzo

”

te, perché ha implicazioni sia scientifiche che etiche in senso generale. Come forse alcuni di voi sanno, uno scienziato giapponese che si chiama Shinya Yamanaka ha dimostrato che se prendete una cellula del corpo di un topo - ma poi è stato dimostrato che questo vale anche per l'uomo - e inserite solo 4 geni, che hanno dei nomi che non sono molto importanti, potete trasformare queste cellule adulte in cellule che sembrano molto simili alle staminali embrionali. Questo fu pubblicato inizialmente su Cell nell'agosto del 2006, poi ci sono stati tutta una serie di lavori fatti da Rusche, Teley e altri scienziati americani che hanno confermato questi dati. Queste cellule possono essere riportate a uno stadio di pluripotenza e, se inserite dentro la blastocisti di un topolino, colonizzano tutti i tessuti, compresa la linea germinale e danno origine a nuovi topolini, quindi possono essere considerate analoghe alle cellule staminali embrionali. C'è un problema: uno dei quattro geni è un oncogene, si chiama mic, però in un lavoro recente lo stesso Yamanaka ha dimostrato che, con un'efficienza minore, si riesce a otte-

scoperta, che Science ha definito la scoperta dell'anno? Essa è importante per due motivi: primo perché permetterà a ogni paziente di ottenere cellule staminali proprie senza passare per l'embrione e questo tecnicamente è molto più semplice che non la riprogrammazione che avviene per trasferimento nucleare. Questo ha fatto immediatamente cantare vittoria al mondo cattolico che ha detto: "Vedete che le staminali embrionali non servivano a niente?". Non è così. Se non fossero state studiate le cellule staminali embrionali non si sarebbe mai potuto arrivare a trovare 4 tra 30mila geni, non è stato un lavoro semplice, tra 30mila ne sono stati trovati 4 che servono per questa operazione. Inoltre, servirà un altro periodo di lavoro di comparazione tra le cellule staminali embrionali vere e proprie e queste riprogrammate per essere sicuri che questa strada sia percorribile e che porti a cellule che ogni paziente potrà derivare dal proprio corpo. Mi sembra una cosa importante, anche perché cambia un po' il modo in cui dobbiamo pensare allo sviluppo futuro di terapie con cellule staminali.

Giulio Cossu

è professore di Istologia all'Università di Milano.

Si occupa di cellule staminali per la terapia delle distrofie muscolari. È membro del Direttivo dell'Associazione Luca Coscioni, cui ha partecipato negli ultimi anni riconoscendone l'impegno per la ricerca scientifica in Italia.

senza l'oste. Qual è l'oste in questa circostanza? L'oste è tutto l'iter procedurale che bisogna fare per portare una scoperta dal laboratorio al letto del malato e non è uno scherzo. La società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali ha istituito un comitato internazionale, di cui faccio parte, proprio per stabilire delle linee guida che permettano di portare in tempi rapidi, ma con sicurezza, dalla ricerca preclinica a quella clinica. Prendiamo ad esempio il trapianto di midollo o il trapianto di organi: se all'inizio fossero stati effettuati rispettando le procedure che sono in vigore oggi, nessuno avrebbe avuto un trapianto di midollo, nessuno girerebbe con un cuore trapiantato. Dal momento in cui uno ha la dimostrazione che un certo ti-

tutte le prove di tossicologia. Oggi le cellule sono considerate come farmaci, quindi devono sottostare alle stesse regole di sicurezza che sono richieste ad un farmaco, dimenticando un piccolo particolare: che la cellula del donatore A va nel paziente B e basta, mentre una compressa di aspirina che invece contenesse per errore stricnina fa fuori un milione di persone in una settimana. In più sappiamo che non esistono probabilmente nel nostro corpo due cellule uguali, quindi pretendere di trattare le cellule come farmaci è un errore concettuale. Poi vanno fatte tutte le prove di tossicologia, bisogna convincere le autorità regolatrici e infine la comunità dei clinici che, nel caso, per esempio, degli ematologi, è costituita da perso-

andare verso la sperimentazione clinica senza avere tutte le sicurezze e effettuare i controlli necessari. Però credo che questo sia un punto importante da portare alla riflessione, anche dei malati. Per esperienza personale, ho ricevuto lettere, e-mail, telefonate da pazienti affetti da distrofia muscolare che dicono: "Che cosa stai aspettando? Perché non cominciamo?". Al tempo stesso mi trovo di fronte una comunità di neurologi e clinici più o meno giustamente spaventata dal rischio di una terapia completamente nuova. Quindi il punto della questione è: bisogna essere coscienti e agire anche come Associazione Coscioni perché questo passaggio dalla sperimentazione preclinica alla sperimentazione clinica sia attuabile tanto in Italia che in Europa, dove le regole sono stringenti, e magari le linee guida proposte da questa società internazionale siano recepite in modo da non compromettere la sicurezza dei pazienti su cui si sperimenta, ma nemmeno da causare un ritardo ingiustificato per un eccesso di scrupolo, che privi dei potenziali pazienti di una nuova terapia.



IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SANITÀ

Fuori il Manuale Cencelli dai laboratori e dalle università

Ignazio Marino all'Associazione Coscioni: "Sapete che su alcune cose la penso diversamente da voi, però credo che insieme possiamo costruire un'Italia migliore".

IGNAZIO MARINO

Sono molto contento di essere qui oggi, per poter parlare di temi che mi interessano sia per il ruolo politico che ricopro in questo momento, sia come persona che si è occupata di scienza durante tutto l'arco della sua vita. Io dico, scherzando, che in questi ultimi due anni, per la prima vol-



Non si può contrastare il desiderio di una coppia di avere un bambino sano: e benché sia legittimo esprimere le proprie opinioni sulla base della propria cultura, non si può cercare di contrastare questo desiderio dicendo delle bugie



ta nella mia vita, il mio superiore non è un preside: ho sempre lavorato in ambiente universitario, soprattutto straniero, però mi preoccupa moltissimo il clima che si è determinato in questi ultimi mesi, o forse anche anni, nel nostro paese. Un clima che guarda alla scienza e agli scienziati come se fossero dei pazzi manipolatori della vita, come se non avessero interesse nella qualità e nella dignità della vita e nella ricerca che possa alleviare le sofferenze, le preoccupazioni, il dramma della malattia.

Credo che gli scienziati lavorino in quella direzione, e non credo che siano dei pazzi manipolatori. Però prima è stato ricordato come sulle televisioni e sui giornali si sia riportato l'esperimento ancora neanche fatto di Stephen Minger, e come sia stata data poca voce quando Marco Cappato e gli altri dell'Associazione Luca Coscioni hanno avuto il merito di invitare questo scienziato in Italia, che è una persona molto mite, molto prudente, molto attenta a quello che fa, e nessuno si è preoccupato di dare rilevanza alle sue parole; anzi, si è data rilevanza all'interpretazione delle sue parole che spesso è stata errata, e non ha seguito quello che invece lui descriveva con molta semplicità.

Questo è accaduto anche qualche giorno fa, quando si è avuta notizia di un esperimento che io trovo anche affascinante dal punto di vista scientifico: quello di cercare di dare a un bambino una vita sana con ciò che chiamerei un trapianto di mitocondri, consistente nell'utilizzare un nucleo, che è il luogo dove si trovano le informazioni gene-

tiche della madre e del padre, e poi sostituire il resto della cellula, che non trasmette informazioni genetiche al figlio, evitando in questo modo che ci sia la possibilità in chi ha un difetto dei mitocondri di trasmettere al bambino una vita da ammalato.

Credo che non si debba e davvero non si possa contrastare il desiderio di una coppia, di una madre a avere un bambino sano. Ma soprattutto, benché sia legittimo esprimere le proprie opinioni sulla base della propria cultura, della propria formazione, non si può cercare di contrastare questo desiderio dicendo delle bugie, dicendo che si tratta di un esperimento terribile, che altera la dignità dell'uomo, che altera il senso più intimo della vita; alcuni hanno usato (davvero mi dispiace, ma lo devo ripetere) questo termine sgradevole, ammuccchiata in provetta. Ma per quale motivo dobbiamo arrivare a utilizzare questo tipo di dibattito, questo tipo di terminologia? Purtroppo ho la sensazione che molto spesso di questi uomini politici che fanno dichiarazioni e commentano sui progressi o sulle speranze della ricerca non fanno altro che leggere delle agenzie, non si documentano, non sanno assolutamente quello di cui parlano! E questo io credo sia davvero pericoloso.

Io credo che la scienza debba essere tenuta presente nelle nostre discussioni, credo che il parere degli scienziati sia assolutamente importante, credo che anche nel nostro paese
d o b b i a m o
avere un

luogo, un punto di riferimento dove poi decidiamo che percorsi affrontare, un luogo dove si valuti quali sono le possibilità che la scienza ci offre e su quali vogliamo investire; un luogo che sia non un luogo sterile di confronto, dove ognuno porta la propria cultura sulla base di una suddivisione da manuale Cencelli della politica, ma un luogo dove ci siano scienziati che possono spiegare con chiarezza e con semplicità quello che vogliono e che possono fare, in modo che si possa decidere in quale direzione investire le risorse di un paese.

Ma queste risorse non possono essere investite come vengono investite oggi.

Ho ricordato all'inizio che ho sempre lavorato in ambiente universitario: sono convinto, forse sarà una mia fissazione, che ci siano momenti, nella nostra vita, che sono rimasti più impressi di altri nei nostri ricordi, nelle nostre memorie. Io ricordo che nel 1981, per una legge che venne introdotta nel sistema universitario italiano, vennero assunti moltissimi professori, soprattutto professori associati; penso che siano stati circa 16 mila in una volta sola, molti dei quali erano nella categoria degli assistenti universitari. Ero appena specializzato in chirurgia generale, e ricordo che nei quartieri di Roma limitrofi all'Università La Sapienza nacque- ro delle case editrici che poi saranno evidentemente scomparse, dove venivano fondate delle
nuove testate di

medicina e chirurgia in cui, nella quarta di copertina, c'era scritto che con 50 mila lire si poteva pubblicare un lavoro nell'arco di poche settimane, perché occorrevano dei lavori scientifici da produrre per le commissioni che poi, a loro volta, dovevano promuovere quei professori associati. Non dico che tutti quei 16 mila abbiano pubblicato in quel modo, però sicuramente per molti di loro sarò stato così; allora io dico: è un'idea così impossibile per chi dovrà fare, nella prossima legislatura, il Ministro dell'Università, pensare ad una valutazione di ciò che costoro hanno realizzato in 27 anni, che è un terzo di secolo? Insomma, vediamo quanti lavori scientifici hanno pubblicato, vediamo come hanno utilizzato i soldi del paese e le loro posizioni universitarie di potere; magari risulterà che tutti e 16 mila hanno pubblicato in maniera straordinaria, anche se sono convinto che in molti casi non sia così. Immaginate un operaio che lavora in fabbrica e per 27 anni non produce neanche un bullone? Credete che lo lascerebbero lì, continuando a mantenergli stipendio e posizione? Io non credo, e penso che il metodo della valutazione e del rigore, che significa anche premiare i migliori, debba essere utilizzato nel mondo della ricerca e nel mondo dell'università.

Credo anche il mondo scientifico si divida in discipline, e che più quelle discipline sono specifiche, più ci si conosce; prima il Prof. Strata ricordava che i referee stra-





Ignazio Marino legge
il numero zero di Agenda Coscioni

nieri potrebbero servire anche per non offendere un altro professionista italiano nel caso di un giudizio negativo sulla sua proposta di ricerca. Credo che anche i relazione a questo aspetto si debba fare un passo avanti: personalmente, nella mia nicchia di ricerca legata alla chirurgia dei trapianti, sono ormai in grado, quando invio un lavoro scientifico per una pubblicazione, di capire quasi sempre chi sia il referee anonimo che l'ha commentato, perché 25 anni ci si conosce, si sa cosa pensa un altro studioso della materia, si interpreta il linguaggio. Ma non mi offendo mai se dicono che quel mio studio non va bene, che manca di alcuni parametri, che bisogna rifarlo o che è proprio sbagliata l'idea: credo che la valutazione tra pari sia l'unico metodo che possa essere utilizzato nella ricerca scientifica. Due anni fa, forse anche con un po' di ingenuità, ho voluto proporre che per i giovani sotto i 40 anni esistesse una somma, per il primo anno pari al 5% sui fondi della ricerca, per l'anno successivo pari al 10%, fino all'importo di 81 milioni di euro, attribuita sol-

tanto sul merito, sulle capacità, sulle idee che un giovane al di sotto dei 40 anni possa avere e possa scrivere. Devo dire che all'inizio non è stata accolta con molto favore, ma adesso stiamo arrivando davvero alla fase finale: una commissione di dieci ricercatori e ricercatrici, di cui cinque stranieri, si insedierà tra poche settimane e valuterà 1720 richieste, utilizzando proprio il metodo del giudizio tra pari, nominando degli specialisti delle singole materie e arrivando a selezionare i progetti migliori, che riceveranno ciascuno 500 mila euro. E' un grande passo in avanti, perché finalmente ci saranno nel nostro paese dei ragazzi di meno di 40 anni che potranno avere a disposizione quella somma per sviluppare un'idea, per coronare loro sogno di ricercatori. Non è possibile che i fondi per la ricerca nel nostro paese vengano gestiti sulle base di cordate, amicizie, di strumenti che sono tutto meno che trasparenti e chiari. Noi dobbiamo andare nella direzione opposta! Credo anche

che sia importante considerare alcuni aspetti del lavoro che abbiamo fatto e di quello che ci sta davanti: penso che l'Associazione Coscioni faccia bene ricordarci che forse la legge 40 non è stata scritta sulla base della conoscenza scientifica, ma sulla base di rapporti di forza e di confronti tra culture diverse; un aspetto positivo (immagino che sarete tutti d'accordo) c'è, ed è quello delle linee guida, che sono state previste proprio per adeguare la legge ai progressi della medicina: credo quindi che Livia Turco le renderà pubbliche molto presto, perché la produzione di nuove linee guida potrà finalmente adeguare almeno alcuni aspetti della legge alle possibilità che la scienza offre alle persone che vogliono completare il proprio disegno di famiglia. Infine vorrei parlare brevemente del testamento biologico, di quello che abbiamo fatto in questi due anni e del fatto che questo impegno, per me, rimane il più importante: un impegno che parte proprio dalle considerazioni che sono scritte nella nostra carta costituzionale e nella Con-

“

Anche nel nostro paese dobbiamo avere un luogo dove ci siano scienziati che possono spiegare con chiarezza e con semplicità quello che vogliono e che possono fare

”

venzione di Oviedo.

Abbiamo discusso tanto, abbiamo ascoltato tante persone, tra cui 49 esperti che sono venuti da diverse parti d'Italia e del mondo; su questo tema, però, una di queste tante audizioni mi è rimasta impressa: quella dei nostri anestesisti e rianimatori, che sulla base di uno studio scientifico ci sono venuti a dire in Senato che nel 62% delle situazioni di fine vita viene presa la decisione di utilizzare quello che loro chiamano la desistenza terapeutica, cioè la sospensione delle terapie. Credo che questo sia un dato da tenere presente, perché alla fine non è vero che nessuno decide: qualcuno, al contrario, decide, e nella maggior parte dei casi lo fa in scienza e coscienza: però penso che sia un diritto inalienabile di ciascuno di noi quello di poter lasciare delle indicazioni, anche per le fasi più avanzate della vita. Si tratta di un diritto civile, non di un tema eticamente sensibile; a volte, scherzando, dico che dopo la rivoluzione francese i diritti della persona sono diritti civili e noi dobbiamo difenderli, anche perché sono scritti nella carta

costituzionale e quello che ci occorre è semplicemente una legge che permetta a chi lo vuole, senza imporre niente a nessuno, di lasciare delle indicazioni.

Quindi mi impegno, se sarò eletto nella sedicesima legislatura: questo sarà il primo disegno di legge che presenterò, e lo farò perché ci credo, e anche per il rispetto di tutte le persone che in questi due anni mi hanno sostenuto moltissimo.

Voglio concludere rivolgendo una riflessione, un appello (considerate voi come chiamarlo), a Marco Pannella, a Marco Cappa, a Emma Bonino, a Rita Bernardini: io non sono un esperto, lo sapete tutti, di equilibri politici, e non so fare i calcoli rispetto a un simbolo o a una lista, perché che questo tipo di pensieri, di riflessioni, non mi appassiona neanche; a me appassiano le idee, gli obiettivi da raggiungere. Pensiamo allora, lo dico con rispetto, a quanto hanno influito all'interno dell'Ulivo alcune voci che legittimamente la pensavano diversamente dal programma dell'Unione, che voleva portare alla realizzazione di una legge sul testamento biologico; è proprio perché ci sono state quelle voci che oggi noi non abbiamo in Italia una legge su questa materia, perché altrimenti l'avremmo potuta realizzare. Mi rendo conto, anche se come ho detto i calcoli sugli equilibri politici non mi appassiano, che se i laici che presenti nel centro destra vedono una spaccatura nel centro sinistra quell'elemento possa prevalere, almeno in alcuni momenti, sull'obiettivo, che è quello di dare una legge al paese; allora dico a Marco Pannella, a Marco Cappa, a Emma Bonino, a Rita Bernardini: è chiaro che voi dovete difendere la vostra identità, è chiaro che voi dovete difendere il vostro percorso, che è un percorso leale, trasparente, che tanto ha dato al nostro paese e del quale tutti dobbiamo essere orgogliosi, però riflettete e cercate di trovare un modo per darci il vostro contributo, che è davvero importante.

Sapete che su alcune cose la penso diversamente da voi, però credo che insieme possiamo costruire un'Italia migliore.





FINANZIAMENTI ALLA RICERCA

La valutazione meritocratica è la madre di tutte le battaglie

Una politica di lungo periodo sulla ricerca: è quello che manca alla classe politica del nostro paese. A risentirne è l'economia del sistema.

PIERGIORGIO STRATA

p.strata@agendacoscioni.it

La ricerca nella sua globalità è tema centrale per le battaglie dell'Associazione: la ricerca per i malati, ma anche quella ricerca che porta benessere al paese in generale, quella ricerca che tutto il mondo ha messo in primo piano e che l'Italia, per ragioni ancora sconosciute, continua a ignorare. In questi giorni è iniziata la campagna elettorale, abbiamo sentito parlare di tutto, ma io non ho ancora sentito qualcuno che abbia detto cosa facciamo per la ricerca, l'università, l'investimento in questi settori. Questa mattina sfogliai il Corriere della Sera e sono andato a vedere i 12 punti che realizzerà Veltroni; ho visto finalmente: "Università: costruiremo entro il 2011 cento campus". Bellissimo, "cento campus". Vorrei sapere però cosa investiremo, se cambieremo il sistema e così via. Questo è un problema che ci sta molto a cuore; in questo senso abbiamo avuto l'appoggio del senatore Ignazio Marino, molto vicino in questa nostra battaglia, e contiamo molto anche su di lui per le battaglie che continueremo a fare.

Mi trovo infatti molto bene nell'Associazione Coscioni, alla quale - a fatica - riesco a dedicare parte del mio tempo. Ne sono anche il co-presidente, e molto volentieri, visto che in questo Congresso abbiamo invitato pure persone della statura di Rizzolatti, di Berlucci ed altri che sono venuti volentieri. Questa Associazione non è una associazione di destra o sinistra. Quando la gente dice: "Ma tu sei radicale", non c'entra niente. L'Associazione Coscioni è trasversale, raccoglie persone di destra e sinistra per il

bene del paese: questo è il punto fondamentale. Uno dei mali che vedo nella politica è che viene su un ministro e distrugge quanto fatto da quello precedente, poi viene quello dopo e distrugge quello ancora precedente. La Moratti aveva fatto una cosa buona, bloccando quello sconcio che sono i concorsi locali per professori, un meccanismo veramente devastante. Dopo è venuto un altro ministro dopo che ha detto che la legge Moratti non andava bene; questo quando pure persone di sinistra illuminate, come Settis, avevano detto: "Ma perché non si è presa la legge Moratti, che era buona, perché aveva bloccato concorsi locali, e non si è cercato di migliorarla e in tre mesi riabilitare i concorsi?". Altri esempi non mancano.

Noi invece, come Associazione, siamo nella condizione di non dovere per forza criticare il ministro di destra o sinistra, cosa che non ci interessa, ma di fare proposte concrete. Nella nostra analisi partiamo dal presupposto che senza un produttivo investimento in ricerca, anche l'economia ed il nostro sistema tutto non possono andare avanti così. Non voglio adesso entrare nel dettaglio, ma lasciatemi almeno ricordare la nostra iniziativa lanciata con l'appello al Ministro Turco. Cosa vuol dire? Vuol dire che la madre di tutte le battaglie che possiamo fare è questa, deve cominciare tutto da lì, nel nostro sistema: la prima battaglia è quella della valutazione ai fini di una distribuzione dei fondi della ricerca secondo criteri meritocratici. I fondi devono andare a chi produce. Se non si risolve questo problema, tutto il resto è inutile; se noi riusciamo a creare un eser-

cito di scienziati pieni di soldi, ma perché producono bene, le università devono essere premiate. Se gli atenei sfornano scienziati bravi, automaticamente possiamo eliminare i concorsi. Senza quello non cambierà nulla. Se questo è il punto fondamentale, perché ci siamo rivolti alla Turco e non, in generale, all'opinione pubblica? Intanto il nostro appello è generale, riguarda tutti i soldi della ricerca. Due anni fa, quando il Ministro Mussi venne al nostro Consiglio Generale, rimase ad ascoltarci tutti e parlò per 45 minuti, in un modo che ci ha anche entusiasmato. Sembrava parlassimo lo stesso linguaggio riformatore. Il Ministro Mussi aveva fatto tante promesse, ci eravamo anche un po' illusi. Noi avevamo detto: "Ministro, se Lei riuscisse a fare in modo che qualunque fondo investito in ricerca venisse distribuito in maniera altamente meritocratica, Lei compierebbe la più profonda rivoluzione e passerebbe alla storia". Ricordo ciò per ribadire l'importanza che attribuiamo a questo problema. Questa volta ci siamo rivolti al Ministro Turco, con un appello che è stato firmato in poche ore da 5-600 persone in contatto con l'Associazione Coscioni; ma se l'avessimo potuto diffondere tra tutti i ricercatori italiani forse avremmo raccolto anche 5.000 firme. Presso il Ministero della Sanità si era appena installata infatti una commissione per decidere il da farsi e per discutere della sorte di 350 milioni di euro, che è una bella cifra. Di conseguenza abbiamo detto al Ministro che vorremmo che cambiasse la strategia, che non è tipica del solo Ministero della Sanità, bensì un po' di tutto il nostro

sistema. Abbiamo sistemi arcaici di valutazione che si possono riassumere in questo modo: per esempio è tradizione che delle persone siano elette per entrare in una commissione, la quale commissione poi distribuisce i soldi a coloro che li hanno eletti. Questo è un sistema che non va bene, perché così devi distribuire i soldi a chi ti ha dato il voto. E' ora di finirla con questo sistema, il sistema del CNR.

Poi basta con i progetti strategici sull'Alzheimer, che magari sono di esperti, ma magari qualcuno di migliore è stato dimenticato. Fate un programma, un bando, poi distribuite i soldi. Queste sono cose normali e ci si meraviglia che la gente non si scandalizzi. In questo appello abbiamo detto che è ora di finirla drasticamente con questi sistemi vecchi, antiquati, che non hanno spazio in nessun paese civile del mondo. Vogliamo almeno essere in linea con gli altri paesi. Allora c'è un solo sistema, che può avere varianti, ma che è sostanzialmente quello di avere delle commissioni note, di personaggi altamente qualificati, capaci, che producono, i quali poi si devono avvalere del giudizio di esperti. Per me è molto importante sottolineare che questi siano anonimi, anche stranieri, che devono dire liberamente quello che pensano, in modo che io, anche se faccio parte di una commissione, se ho un amico, mettiamo il prof. Giacomo Rizzolatti, che ha fatto domanda, possa dirgli: "Guarda che mi è arrivato un giudizio di tre referees anonimi che hanno detto che il tuo progetto non va bene". Se siamo amici rimaniamo amici. Se invece dovessi dire: "Ho corretto il tuo progetto e fa schifo",

mi troverei in imbarazzo. Questo è l'appello fatto. Il Ministro Turco è stata disponibile, ci ha ricevuto - siamo andati con Marco Cappato e Mina Welby - ed abbiamo avuto un colloquio sereno. Abbiamo raccomandato tra l'altro quel progetto "giovani" del Senatore Ignazio Marino, che credo sia un'altra delle grosse rivoluzioni di questo paese, ossia avere detto per la prima volta: "Vogliamo finanziare i giovani", un po' come ha fatto l'Europa. Il senatore Marino era un po' preoccupato: adesso questa commissione bisogna farla bene. Il ministro ha dato garanzie che questa commissione sarà fatta bene - però questo esula dalle nostre competenze - e ha praticamente recepito completamente le nostre proposte. Naturalmente, voi mi direte, non è detto che se un ministro dice che va tutto bene, poi lo faccia, perché siamo abituati alle promesse. Però dal punto di vista nostro, dell'iniziativa che la Coscioni ha promosso con queste firme, almeno essere stati ricevuti dal ministro, che ieri all'inizio del congresso ci ha mandato anche una bella lettera lunga - che non ho potuto leggere e non posso leggere ora, ma che è disponibile per chi la volesse - una risposta articolata dove dice che vuole cambiare e fare tutte le cose, ripeto: non so se succederà, ma perlomeno la consideriamo una grande conquista positiva.



L'Associazione Coscioni non è di destra o di sinistra. È trasversale, raccoglie persone di destra e di sinistra che non badano agli interessi di partito ma al bene del paese.





PER LA SALUTE DELLA DONNA

Fecondazione e aborto è ora di cambiare



Se la legge 40 non verrà cambiata, anche solo nelle linee guida, tra i cittadini italiani costretti a recarsi all'estero torneranno ad accentuarsi differenze di classe.

CARLO FLAMIGNI

Ho accettato molto volentieri l'invito a venire qui e a stare con voi; ho pure ragionato su cose utili, propositive, che potessi dire, visto che ragionamenti teorici ne abbiamo fatti tanti. Ci troviamo in una situazione di grande difficoltà. Non credo di avere mai visto un magistero cattolico così sicuro di non correre rischi, vista l'impudenza con la quale sta intervenendo nella vita politica italiana. Recentemente ho letto su l'Avvenire un intervento, evidentemente ispirato dal Cardinale Ruini, nel quale si chiedeva a Berlusconi di trattare con maggiore cortesia il povero Casini: mio Dio! mio Dio!, non fosse mai che rimane fuori dal potere! In questo caso non mi è sembrato di sentire interventi di critica. E' stato accettato come un fatto inevitabile: la chiesa ha diritto di dire la sua opinione, la dica pure, la dica anche quando si tratta di problemi che riguardano così pressantemente la nostra libertà, la nostra civiltà, la nostra democrazia.

Voglio parlare rapidamente di due temi sui quali spero di poter fare una proposta concreta: il primo problema è naturalmente quello dell'aborto, sul quale c'è una pressione straordinaria. Mi sembra di vedere una crociata nei confronti dell'aborto che prende strade, come potete vedere, anche abbastanza tortuose. Il documento dei medici delle cliniche ostetriche di Roma, che fondamentalmente contiene solo aria fritta e per definizione l'aria fritta non ha cattivo odore e quindi non ci dovrebbe disturbare, in realtà è un documento odioso. L'aria fritta riguarda il fatto che fa ritenere che ci sia nella legge 194 qualcosa di sbagliato, di storto, di immorale, che dovrebbe essere corretto e che riguarda gli interventi tardivi, quelli che la legge regola nel capitolo "oltre il novantesimo giorno". Io lo trovo assolutamente strano perché la legge è molto chiara. La legge 194, la ricordo per i pochi che non la conoscessero, dice che quando il medico capisce che il feto ha capacità di vivere autonomamente, allora decadono le norme che riguardano la richiesta di interruzione

di gravidanza, quelle secondo le quali il medico può accettare l'interruzione perché ritiene ci sia un problema di salute psicologica o un problema che riguarda la malconformazione del feto che possono causare sofferenza alla paziente. Nel caso che il feto sia vitale, queste norme non regolano più; vale la norma per cui in qualsiasi momento in cui - uso un'espressione che viene usata da alcuni rabbini - il feto diventa l'assassino di sua madre, quindi è la vita della madre che è messa a rischio, allora in quei momenti c'è una regola di necessità nei confronti della quale tutte le altre norme debbono tacere. Ma questa c'era anche prima della 194. Nella mia vita di ginecologo ricordo il mio direttore, un uomo che non avrebbe mai fatto un'interruzione di gravidanza, molto ossequioso alle norme morali che allora vigevano, legate al fatto che nelle università c'era uno straordinario rispetto per tutto quello che la chiesa diceva, che però ha praticato alcuni aborti nelle condizioni di necessità, quelle in cui o si faceva l'interruzione di gravidanza, oppure la donna moriva. E' logico che in queste circostanze sia interesse di tutti, compresa la donna, che il bambino venga rianimato e che si faccia il possibile per farlo sopravvivere. Quindi quel documento è veramente aria fritta. Non è più aria fritta quando si chiede di tenere la madre del bambino fuori dalla stanza dove si decide della vita di suo figlio. Questa è insieme crudeltà, stupidità, aggressività ed ignoranza, da una parte perché non si capisce che nella maggior parte dei casi questa madre è molto più interessata alla vita del bambino di quanto non lo possa essere il suo medico, dall'altra parte perché credo ci si dimentichi che quel bambino ha innanzitutto due persone che sono responsabili per lui, che sono i suoi genitori, e che non è vero che i suoi genitori sono sbalorditi dalle circostanze, non hanno il buon senso, la capacità razionale di intervenire e di dare un'opinione giusta e accettabile. Ebbene, questa aggressione io la trovo così grave ed importante che dovremmo

tutti andare a rileggere la legge 194, per capire insieme se va bene così o se è giusto modificarla. Per moltissimo tempo, pur capendo che alcune piccole cose potendo essere cambiate, ho fatto una assoluta resistenza nei confronti di chi chiedeva di tornare a discuterla perché temevo che aprire una porta grande così potesse scatenare l'inferno e aprire un portone attraverso il quale sarebbero passate tutte le richieste di revisione possibile. "I tempi non sono maturi, i tempi non sono adatti". Oggi però devo dire che qualche cosa cambierei. Vi chiedo di esaminare questa proposta e di vedere se su questa, tutti insieme, noi possiamo fare pressioni. Io toglierei quella parte nella quale si accetta l'obiezione di coscienza, perché questo è un grave problema per la legge, per l'applicazione della legge. Il numero di obiettori di coscienza cresce e posso dare testimonianza personale del fatto che molti obiettori di coscienza non obiettano per ragioni morali, ma per ragioni pratiche: non voglio entrare nell'antica polemica se qualcuno di questi medici sia obiettore di coscienza in clinica e non nel suo ambulatorio; non lo so, non l'ho mai visto dimostrato, non mi piace nemmeno come obiezione. Ma da me sono venuti collaboratori a dirmi: "Io non voglio più perdere il mio tempo in questa cosa banale, quando posso dedicarlo a cose più remunerative dal punto di vista della mia figura professionale, andando in sala operatoria a fare qualcosa di più nobile". Per altri c'è un discorso diverso: gli obiettori di coscienza trovano più facilmente posizione in certi ospedali, si collocano più facilmente là dove c'è una obiezione ai non obiettori. Credo che l'obiezione di coscienza avesse un significato preciso quando la legge è stata fatta, perché negli ospedali dove è stata applicata la legge 194 c'erano dei ginecologi che erano finiti in ospedale senza immaginare che un giorno ci sarebbero stati questi capovolgimenti di fronte. Non erano preparati, avevano diritto di dire: "La mia carriera l'ho impegnata qui, però questa cosa non la voglio fare, fate in modo che io

possa continuare la mia carriera senza dovere accettare una cosa che mi ripugna". È giusto. Oggi il problema dell'interruzione volontaria di gravidanza è un problema di salute della donna. Si può accettare l'idea che un medico entri in un ospedale e si occupi della salute di una donna ma dica "di quella salute no"? Vada da un'altra parte. Dareste voi mai un incarico in un centro dove si fanno continuamente trasfusioni di sangue a un Testimone di Geova? O mettiamo a vendere la carne di maiale a un musulmano? Potete fare mille valutazioni, ma mi pare che tutto questo sia assurdo. Chi vuole occuparsi della salute della donna se ne deve occupare integralmente.

Il secondo tema riguarda la legge 40, la legge sulla procreazione assistita. Questo sarebbe forse il momento per iniziare a ragionare su questa confusione che si sta creando su cose che fin dall'inizio ci erano sembrate complesse e sulle quali ci sarebbe stata necessità di ragionamenti pacati. Il potere straordinario che sta prendendo il Vaticano su questi temi ha creato grande confusione e la confusione aumenta continuamente. D'altra parte, si diceva una volta, che tutti vengono in soccorso del vincitore; è successo anche questa volta, è umano e civile, ma meno umano e meno civile è che in soccorso del vincitore vengano persone che vengono dal vecchio mondo laico, persone che hanno deciso in modo abbastanza innaturale di vendere l'anima a Dio. Se leggete il giornale di oggi scoprirete che Ferrara, per esempio, non ha partecipato ad un incontro che aveva con Pannella in televisione, dicendo che la televisione è "anti-veritativa". Non so nemmeno se la parola esista sul dizionario. So che Luca Volontà ultimamente, quando parla della legge 40, dice che la legge è "occisiva". Occisiva è sicuramente una parola che il vocabolario italiano ignora; ma lui è francese per quello che so, quindi ha delle difficoltà linguistiche. Il problema vero però è che la legge 40 ha fatto danni, ne sta facendo e ne farà, anche perché non mi pare che ci siano assolutamente

le possibilità di modificarla in modo significativo. Aspettiamo con ansia qualche modifica nelle nuove linee guida promesse per i giorni prossimi, ma onestamente finché non le leggo ho qualche esitazione a crederci. Ma i danni ci sono e mi sembra che il danno maggiore sia quello che deriva dal fatto che molti cittadini italiani vanno a cercare migliore fortuna all'estero. Questo crea innanzitutto il problema di far sì che ancora una volta esista una divisione di classi nel nostro paese: ci sono le persone che se lo possono permettere che vanno nell'Europa ricca, cinica, ma tecnicamente avanzata, che ha aumentato i prezzi quando ha saputo che arrivavano anche le coppie italiane, quindi in Francia, Svizzera, Spagna; le persone che non se lo possono permettere, neanche vendendosi la casa, vanno invece nell'Europa povera, in Albania, Ucraina, dove trovano prezzi stracciati, ma nessuna garanzia. Ma il problema è più importante di così. In molti paesi dell'Europa ricca le nostre coppie vengono sfruttate fino all'ultimo soldo. Si fanno eseguire a molti di loro esami che sono privi di qualsiasi significato e hanno l'unica concretezza del costo, altissimo. Vedo tornare queste coppie senza quello che volevano, senza il bambino in braccio per il quale erano partiti, con ricordi molto sgradevoli e senza sapere più cosa fare. Allora io credo, e questa è la proposta che faccio, che noi potremmo creare in un luogo dove questo non rappresenti un reato, quindi pensavo a San Marino, un consultorio gratuito per le coppie che vogliono andare all'estero, nel quale io credo possiamo trovare trenta brave persone che hanno voglia di andarci. Non credo che questo rappresenti per un ginecologo un costo spaventoso; io tra l'altro sono di Forlì e quindi un paio di volte al mese posso andarci tranquillamente. Credo che lì noi possiamo rappresentare un punto di riferimento costante e utile. Queste sono le due cose che volevo dirvi. L'altra è molto più semplice e più rapida da dire: io auguro a tutti noi miglior fortuna in avvenire.



FECONDAZIONE ASSISTITA

Legge 40 è "Vita": per difenderla la distruggono

Come già sul referendum sulla legge 40, per il Congresso della Coscioni la città di Salerno si è mobilitata. Ora toccherà ai cittadini italiani ottenere ascolto dalla politica.

FILOMENA GALLO

f.gallo@agendacoscioni.it

Molti ospiti e molti giornalisti mi hanno chiesto in questi giorni perché il VI congresso dell'Associazione Luca Coscioni si sia tenuto a Salerno: è una domanda che credo vada fatta più al Segretario dell'associazione e ai suoi organi dirigenti che a me. Tuttavia, nella città di Salerno lo slogan "Dal corpo dei malati al cuore della politica" è pienamente realizzato, più che in altre zone del sud.

A Salerno l'amministrazione ha messo in atto ogni strumento idoneo ad attuare una buona vivibilità per tutti i cittadini, sani o malati che fossero, rispondendo personalmente ad ogni loro istanza. Sono stati aperti nuovi asili, e il nuovo piano regolatore prevede un rilancio dell'abbattimento delle barriere architettoniche.

La Provincia di Salerno, dal canto suo, non è rimasta a guardare, con una serie di attività in favore dei soggetti meno rappresentati (donne, anziani, bambini e malati): basti pensare all'attenzione verso gli adolescenti, concretizzata nel progetto pilota "Scolarmente", finalizzato all'avvicinamento al metodo scientifico per gli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori. Quella di Salerno è anche l'unica provincia d'Italia in cui sia stata emanata una delibera per il rispetto della rappresentanza di genere nei Consigli di Amministrazione degli enti di partecipazione Provinciale, e in cui i bandi prevedono quote più alte per donne e portatori di handicap; si tratta, inoltre, della Provincia in cui il comitato per il referendum ha prodotto il più alto numero di raccolta firme. Gli amministratori, che durante il referendum erano tutti insieme contro la legge 40/04, sono tutti qui: sono le stesse persone a cui ho proposto di ospitare il congresso dell'Associazione Coscioni, tra le quali il Sindaco, che ci ha aperto le porte della città dando a disposizione senza riserve il palazzo di città. Consentitemi di ringraziare Vincenzo De Luca, Anna Maria Barbato, Luciana Iosca, Enzo Maraio, Ermanno Guerra, Angelo Villani, Massimo Cariello, Piero Cardalesi, Guerriero Terrone, Enzo Bandino, Caterina Irace, Valentina Barone, oltre a tutti coloro che sono qui o che ci ascoltano da casa, e tutti quelli che lavorano con noi; perché in questo momento, politicamente grave e preoccupante, tutti dovrebbero prendere l'esempio di questa città.

Ieri sono stati affrontati temi spe-

cifici: senza riprenderli tutti, dirò in sintesi che ciò che è accaduto a Napoli è di una gravità assoluta. Rappresenta la violazione della legalità e di tutte le garanzie previste per legge; del resto, non è la prima volta: ieri è accaduto quell'episodio per l'interruzione di gravidanza, mesi prima un nucleo di controllo composto da un cardiologo, un pediatra e un anestesista hanno effettuato un controllo presso un centro di fecondazione assistita, durante un ciclo di applicazione di tecniche di Pma, contaminando i laboratori, gli embrioni e tutti gli ambienti sterili, per mancanza di competenza e qualifiche, determinando la sospensione dei cicli e alterando i test di gravidanza.

Ma non è tutto. I centri di fecondazione assistita in Campania devono subire norme non in linea con le norme nazionali che penalizzano il loro operato: è stato chiuso un reparto di pma a Caserta senza motivo, e senza avvisare i pazienti in lista di attesa. E pensare che chi pone in essere tutto ciò si professa difensore della vita: io penso che sia un difensore solo dei propri interessi, la specie peggiore nella nostra società.

Signori, questo è solo l'inizio. Sono in pericolo i diritti civili di noi tutti, e vi è bisogno di maggiore rappresentanza politica che affronti tematiche che altri non

trattano per convenienza di poltrona. Negli ultimi anni ho lavorato per il Ministro Bonino su temi di mia competenza: e grazie alla presenza al governo abbiamo potuto portare avanti alcune importanti iniziative.

La riforma del sistema sanitario, che poi è diventata un disegno di legge collegato alla finanziaria, con lavoro mio e del Prof. Marcello Crivellini, ha enfatizzato la sicurezza le unità di rischio, l'ingegneria clinica, le garanzie sanitarie che evitano i fatti di cronaca che leggiamo sui giornali; tutti argomenti che nel testo iniziale non erano presenti, ma erano parte di un disegno di legge che, dopo una parziale approvazione sull'attività dei medici, giaceva in Senato e noi abbiamo proposto di inserire nel ddl collegato alla finanziaria.

Essere nel Governo significa contribuire a portare avanti temi che altrimenti sarebbero dimenticati, o trattati con la formula "Vorrei ma non posso".

Chi segue le vicende della legge 40/04 sa che le associazioni di pazienti Amica cicogna, L'altra cicogna e Madre Provetta (qui in sala sono presenti anche Gianni Aldini e Monica Soldano) sono intervenute in un ricorso al Tar del Lazio che ha determinato l'annullamento delle linee guida sulla legge 40, nella parte in cui vi era divieto di diagnosi preimpianto, a

conferma della recente giurisprudenza, che per casi singoli aveva autorizzato l'indagine clinica sull'embrione ai sensi della legge 40.

Bene, un giornalista ieri mi ha chiesto: perché volete nuove linee guida? Non va bene così? No che va bene: la diagnosi preimpianto, senza l'abbattimento del limite dei tre embrioni e la possibilità di accesso alle tecniche anche per coloro che hanno gravi patologie, ma non sono sterili, non cambia la situazione attuale. Quindi servono nuove linee guida che rispondano alle richieste formulate dalle società scientifiche che interpretano la legge 40 in modo positivo nella tutela dei diritti di tutti i soggetti coinvolti. Questo non significa che la legge vada bene, perché comunque va cambiata nella parte in cui esclude determinati soggetti dall'applicazione di tecniche oggi vietate.

E allora, ci si chiede, il Ministro Turco (che da 6 mesi ci fa attendere) come mai solo oggi si ricorda di inviare questo testo delle linee guida per un secondo parere al ccs?

Ricordo a tutti, per inciso, che le linee guida non cambiano la legge 40, ma la possono rendere più applicabile nel rispetto dei diritti e delle evidenze scientifiche. Eppure, se non sbaglio, Livia Turco è la stessa donna che un giorno

era con me, ospite ad Omnibus da Antonello Piroso, e sosteneva la sua contrarietà alla legge e ai danni che avrebbe causato. Oggi quella donna è la stessa che pensa che noi coppie sterili non meritiamo neppure un atto che solo lei può compiere, e che perlomeno renderebbe meno dannoso un ciclo di pma?

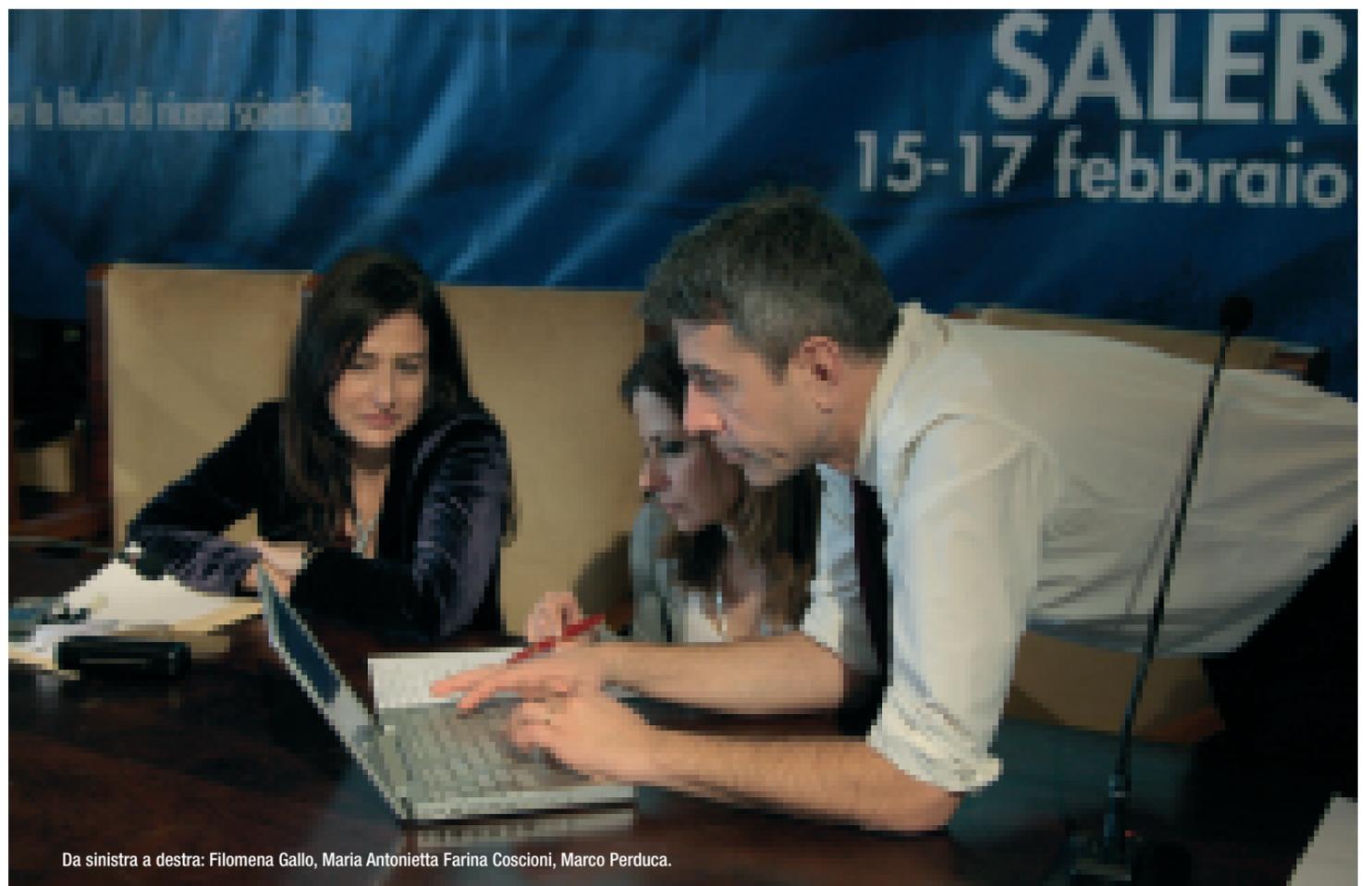
Io sono arrabbiata, e come me ci sono centinaia di persone.

Sono tutte le persone che hanno contribuito ai dati contenuti nella relazione al Parlamento sulla legge 40, che evidenziano calo delle gravidanze e gravidanze con aborti spontanei, nati morti e dolore. Tanto dolore.

In parlamento c'è un mezzo di prova certo contro la legge 40: e questo Parlamento cosa fa? Fa finta niente, in una situazione in cui, in qualsiasi altro stato, la legge sarebbe stata Cancellata immediatamente.

Eppure c'è chi dice di difendere la vita, mentre la nostra si distrugge. E allora anch'io invito tutti coloro che sono per la libertà di ricerca e per l'affermazione dei diritti civili a rispondere all'invito di Marco Pannella diffuso in questi giorni.

Perché solo se ognuno di noi si fa portatore di questi temi la politica, che adesso non ascolta, dovrà ascoltarci.



Da sinistra a destra: Filomena Gallo, Maria Antonietta Farina Coscioni, Marco Perduca.

MALAINFORMAZIONE

Meno “reality”, più realtà. Quella di Luca e di Piero.

L'Associazione Coscioni avrebbe bisogno di pubblicizzare le storie di quelle persone malate che subiscono alcune leggi. La realtà vera è quella.

NINO PARAVIA

Lo slogan con cui siamo stati convocati al Congresso “Dal corpo dei malati al cuore della politica” non è solo uno slogan, ma un messaggio forte. Dobbiamo infatti andare al cuore della politica ma, se possibile ancor di più, al cervello della politica e, aggiungo, anche al cuore e al cervello della gente.

La simbiosi che si è concretizzata negli ultimi tempi tra l'Associazione Coscioni e il Partito Radicale è stata prima da Rocco Berardo definita più volte come una “felice ambiguità” in quanto sono presenti nell'Associazione anche esponenti che, come me, provengono dall'altra parte politica e cioè del centro destra. Franca mente ho già espresso in passato qualche riserva su questa simbiosi, perché credo che se anche ha tanti aspetti positivi per la forza e la vitalità che molte idee radicali hanno avuto nel tempo e hanno tuttora, per cui certamente l'Associazione Coscioni riceve energia vitale, dall'altro il sentire interventi molto politici all'interno di questa tre giorni salernitana può creare non tanto l'ambiguità quanto qualche imbarazzo e disagio per persone come me che la pensano diversamente e sono collocate in un'altra area politica.

Questo non mi impedisce però di partecipare e di continuare a partecipare all'Associazione Coscioni, perché credo che il messaggio forte, la totale libertà di ricerca, deve appunto raggiungere cuori e cervello di tutti. Per fare questo allora parliamo un attimo di qualche aspetto deleterio del nostro sistema paese: il sistema dell'informazione. Credo che perché le idee vincenti arrivino al cuore e al cervello della gente sarebbe necessario un sistema informativo diverso, non quello radiotelevisivo che abbiamo, non quello della carta stampata.

Ho il “merito” di avere avuto nel libro cult dell'anno scorso La Casta, l'unica citazione di politico in positivo per le mie denunce contro il lavoro nero in Parlamento. Sono stato eletto due anni fa come indipendente nelle liste di Alleanza Nazionale, sono un imprenditore, quindi per me arrivare in Parlamento e scoprire di essere il primo, o tra i primi, ad avere una partita INPS e INAIL per il mio collaboratore parlamentare, ha creato qualche disagio. Non faccio antipolitica, perché la lascio fare a chi è più esperto; in



Italia ne abbiamo tanti di esperti dell'antipolitica, da Beppe Grillo ad Antonio Di Pietro, che ricordo con qualche sofferenza, ma credo che l'Italia sia un paese un po' indiano, composto, come è, da molte caste: c'è la casta della politica, che tanti hanno scoperto grazie al libro di Stella e Rizzo, ma esiste anche la casta della magistratura; esiste la casta dei docenti universitari come esiste la casta dei giornalisti e potrei continuare all'infinito. Ma è sui giornalisti che mi voglio soffermare. Il perché lo dico subito: per sbaglio sono iscritto anch'io a quella categoria perché, come confindustriale, ho creato una rivista e per farlo mi sono dovuto iscrivere all'ordine dei giornalisti, ovviamente nella categoria dei pubblicisti. L'Associazione Coscioni avrebbe bisogno di pubblicizzare i filmati che abbiamo visto al Congresso attraverso trasmissioni televisive qualificate; se ne potrebbe suggerire qualcuna al posto di un Grande Fratello o di tante altre. Si tratterebbe di veri e propri “reality”, perché la realtà è quella, la realtà vera è quella, non ciò che siamo costretti a subire per un'informazione scadente.

Come sapete, a me piace parlare con chiarezza: l'espressione “ambiguità” ricordata da Rocco Berardo mi ha creato qualche disagio. L'informazione in Italia è fatta - innanzitutto - da tanto lavoro nero e precariato nei giornali e nelle televisioni, poi è fatta da grandi “soloni” del giornalismo, i quali, per modiche cifre che variano tra i 10 mila e i 30 mila euro al mese, vanno a dirigere organizzazioni sindacali e/o datoriali, in Confindustria sono venuti tante volte, dirigono ordini professionali ed altre associazioni oppure vanno a dirigere dei mini talk show per “modici” compensi pagati talvolta su fattura con

Iva, anche se molto spesso in nero. Questi grandi soloni del giornalismo sono quelli che poi fanno i moralizzatori della classe politica e di altro. Un po' più di pudore forse sarebbe necessario! Da tempo sul mio blog www.antonio-paravia.it pubblico delle mie boutade, affermo una verità commentandola successivamente: l'Italia è un paese europeo dove si vendono meno giornali ma in compenso abbiamo i giornalisti più venduti! In Italia abbiamo giornalisti che si prestano a operazioni che non necessariamente mettono a contatto la realtà con la gente. Mi ha un molto colpito l'ottimo direttore del Sole 24 Ore, giornale che percepisce intorno ai 24 milioni di contributi per la legge sull'editoria pur essendo una società quotata in borsa. Due anni fa ricorderete il famoso convegno dei confindustriali di Vicenza dove ci fu la bagarre con Berlusconi che, guarito improvvisamente dal colpo della strega, andò al dibattito al quale partecipavano Prodi e Tremonti. In quell'occasione Ferruccio De Bortoli lesse domande già conosciute dai due interlocutori. Questo è quello che avviene normalmente, mentre invece maggiore serietà e spontaneità potrebbero aiutare la gente a capire di più.

Qualche altra considerazione politica mi è dovuta, perché tutti quelli che mi hanno preceduto lo hanno fatto in aggiunta a quanto detto sulla ricerca. Altre ne potreste trovare sul mio blog, come i miei interventi in aula. Viviamo in un paese un po' strano, un paese che - sotto certi punti di vista - giudico sia immorale quando obbliga chi ha stati di sofferenza notevoli come quelle qui rappresentati, senza, al momento, una possibilità di soluzione, che li obbliga a procedere come

quelle che ricordava Mina Welby. Oppure li confina a delle riviste per quanto riguarda l'invalidità, negando, malgrado i grandi sperperi, non solo l'assistenza ma anche quelle apparecchiature che servono alle persone che già hanno stati di sofferenza indicibili di potersi esprimere nel loro più legittimo diritto: quello di relazionarsi con gli altri.

E' bene che si sappia che queste attrezzature vengono negate malgrado sprechi ingenti! In questo paese, in cui Walter Veltroni vuole aprire 100 campus universitari, ci sono gli ospedali che sono delle piccole fabbriche di inefficienza, soprattutto nel sud, che costano allo Stato che potrebbe impegnare quei fondi per dare il giusto a chi ne ha diritto. Qui in Campania siamo nella terra di gente alla “Mastella”, dove, al di là dell'immondizia, che sembra aver fatto nel sistema sanitario neanche il 5-10% di quanto fatto da un intellettuale della “magnagna Grecia” Ciriaco De Mita, che da sempre governa la sanità in questa regione. Il sistema formativo campano è affidato prevalentemente a organizzazioni sindacali e datoriali e serve per dare soldi ai formatori e non ai formandi. L'ultima l'ha denunciata un Consigliere regionale dei Ds, perché a sinistra si parla di unità, di Partito democratico, ma ricordo che in Campania il Partito democratico, da poco costituito, continua ad avere gruppi separati nelle istituzioni regionali, comunali e provinciali: da una parte la Margherita, dall'altra i Ds. Quel Consigliere regionale dei Ds ha fatto un'interrogazione al Presidente Bassolino circa i 700 milioni di Euro dati a un osservatorio per il suicidio. Speravo che li avesse dati per un suicidio collettivo dell'amministrazione regionale campana, invece è sol-

tanto per uno studio, insomma questo Consigliere critica formalmente il suo leader Antonio Bassolino.

Marco Cappato mi perdoni se dico queste “cosine” ma le dico anche per invitarvi a una riflessione sui gruppi coi quali vorreste congiungervi, perché chiamare novità Veltroni, francamente, per me che lo ricordo a 18 anni già in politica, Parlamentare di 4 o 5 legislature, parlame in termini di novità del sistema politico italiano, mi pare difficile. Come mi desta qualche difficoltà di comprensione questa novità delle consultazioni tra il Partito democratico ed esponenti del Partito Radicale, anche perché penso che sia noto a tutti che il Partito democratico ha svolto queste famose primarie previa una lottizzazione romana. Quindi parlare di novità relativamente al Partito democratico quando c'è una lottizzazione delle regioni, francamente mi sembra alquanto strano.

L'Associazione Coscioni mi rivedrà ancora, nonostante le ambiguità ricordate prima e nonostante quello che qualcuno può definire, in termini provocatori, un appiattimento sulla posizione dei Radicali. Confido che i Radicali, per tutto quello che di positivo hanno saputo esprimere nella vita del Paese negli anni '70 con alcune battaglie civili che hanno trasformato la società, sappiano valutare bene questo momento, perché non è tanto importante essere in Parlamento, soprattutto attraverso compromessi con Veltroni e con il Pd, ma è importante esserci nella realtà del Paese. Un'ultima battuta: siete ospiti di una città il cui arcivescovo è andato a votare alle primarie del Partito democratico. V'ho detto tutto!



INTERVISTA A MORENO PAGGI

Sulle ruote della libertà



C'è una frase che amo ripetere: "Lo sport abbatte le barriere. Non è un modo di dire, lo sport ti insegna a non mollare, a dare tutto, anche nella vita".

SIMONA NAZZARO
s.nazzaro@agendacoscioni.it

Moreno, cosa hanno rappresentato la disabilità, legata all'esperienza sportiva poi, nella tua vita?

Ho 47 anni, sono in carrozzina da quando ne avevo 19, nello sport ho trovato la molla per ricominciare dopo un terribile incidente automobilistico. "Lo sport abbatte le barriere non è un modo di dire, lo sport ti insegna a non mollare, a dare tutto, anche nella vita", questa è la frase che amo più spesso ripetere. Nel basket quando sei di fronte ad un avversario ti vuoi misurare con lui, vuoi vincere, e questo non c'entra praticamente nulla col fatto se sei o meno in carrozzina. Ti trovi costretto a rielaborare la tua disabilità, non pensarla come un limite ma come un punto di partenza. Nel '95 ho fondato la Elecom s.c.s.i., cooperativa sociale specializzata in elettronica e telecomunicazioni che oggi conta più di trecento dipendenti, il 30% dei quali con disabilità. La Elecom non ha solo puntato all'inserimento, "comunque", di persone in stato di disagio, ma si

è sempre contemporaneamente proposta di superare la logica del puro assistenzialismo, a favore della promozione umana e dell'integrazione sociale attraverso vere attività lavorative efficaci e gratificanti, nell'intento di restituire dignità completa e valore alla persona.

Come nasce il tuo progetto sportivo?

In questo contesto significativo è nata appunto, poco più di due anni or sono, l'iniziativa sportiva di Elecom Sport (ora sponsorizzata dalla Lottomatica), squadra di basket in carrozzina composta da dipendenti e soci della Elecom s.c.s.i. che quest'anno sta partecipando al massimo campionato nazionale di basket in carrozzina, con buone probabilità di guadagnarsi i play-off. L'attività sportiva, come noto, è fonte di benessere fisico, e per chi è costretto all'uso della carrozzina questa pratica si ritiene costituisca un percorso riabilitativo anche psicologico. Ebbene, dopo questa prima esperienza sono soddisfatto dei (primi) risultati ottenuti in questo ambito, in aggiunta ovviamente a quelli di carattere squi-

sitamente sportivo. In particolare si è constatato che l'entusiasmo e lo spirito di gruppo dei giocatori si è trasferito quasi automaticamente nell'operare quotidiano, creando un clima adatto ad agire serenamente ed efficacemente, e contagiando spesso anche tutto il contesto della Elecom s.c.s.i.

In un futuro prossimo, vorrei poi ulteriormente e significativamente sviluppare questa esperienza in un vero "progetto permanente", progetto che si propone di utilizzare le nostre competenze per avviare programmi sportivi riabilitativi di ragazzi diversamente abili, ed in particolare anche di quelli che non sono ancora pronti ad affrontare l'ingresso nelle competizioni agonistiche vere e proprie.

Com'è la situazione all'estero?

La pallacanestro in carrozzina nasce negli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra Mondiale, negli ospedali militari, con lo scopo di riabilitare e reinserire nella società gli invalidi di guerra. Visti gli ottimi risultati ottenuti, lo sport si è pian piano diffuso in tutto il mondo, fino ad ottenere una uniformità di regolamenti (già

Moreno Paggi

Presidente e anima della Lottomatica Elecom sport, squadra di basket in carrozzina, ne è il fondatore. Ha 47 anni ed è in carrozzina da quando ne aveva 19: "Nello sport ho trovato la molla per ricominciare dopo un terribile incidente automobilistico".

dagli anni '60) e un calendario internazionale di eventi. Tra questo tipo di manifestazioni, le più importanti sono le Paraolimpiadi, il Campionato del mondo ed i Campionati europei. Il basket in carrozzina è stato storicamente più praticato in quelle nazioni che avevano le strutture necessarie e una guerra in corso, o nel loro passato recente, come dimostrano per esempio i casi di Israele ed ex Jugoslavia. Comunque le compagini attualmente più quotate al mondo si trovano negli Stati Uniti (dove vi sono circa 150 squadre di eccellente qualità), alcuni paesi europei e l'Australia.

Pensi che la politica italiana si occupi abbastanza delle tematiche e delle esigenze dei disabili: integrazione, aiuti, assistenze ecc.? In fondo dovrebbe essere un tema che accomuna tutti, trasversalmente, al di là degli

schieramenti.

E' del tutto evidente, se paragoniamo l'Italia ad altri paesi, che la politica italiana non si occupa né si è occupata nel passato abbastanza delle tematiche e delle esigenze dei disabili. Ma piuttosto che passare in rassegna molti fatti che dimostrano ciò, mi soffermerei su una proposta di facile attuazione, relativa al campo dello sport (non solo basket, ovviamente). Basterebbe, per un concreto aiuto, una legge che permettesse agli sponsor privati alcune agevolazioni di carattere fiscale relative a somme elargite ad Onlus (squadre, organizzazioni, circoli) impegnate nello sport per disabili. Un po', per essere chiaro, sulla falsariga, per esempio, di quello che accade alle aziende che investono in pubblicità e possono "scaricare" quasi integralmente tali tipi di investimento.

Il vero rinnovamento della politica inizia dal diritto di voto a malati e disabili

Dichiarazione di Alessandro Capriccioli e José De Falco, membri di Giunta dell'Associazione Luca Coscioni.

A meno di due mesi dalle elezioni politiche, migliaia di malati e disabili si preparano a dover rinunciare nuovamente al proprio diritto di voto. Se non interverranno modifiche normative dell'ultima ora, infatti, saranno ancora una volta i soli malati dipendenti da apparecchiature elettromedicali ad avere la possibilità di votare presso il proprio domicilio: tutti gli altri,

e cioè tutti coloro che, pur non dipendendo dai quei macchinari, non si possono allontanare da casa, saranno privati di un loro fondamentale diritto, garantito dalla Costituzione. L'Associazione Luca Coscioni, oltre a mettere a disposizione dei malati, dei disabili e delle loro famiglie, sul portale Soccorso Civile (www.lucacoscioni.it/diritto_di_voto_per_malati_e_disabili), le istruzioni per accedere al voto domiciliare, ha elaborato, grazie all'apporto di Bruno Tesconi, Consigliere Generale dell'associazione e Presidente della Lega Arcobaleno, una proposta di legge per consentire a tutti i malati e a tutte le persone con disabilità di votare da casa, come accade nella maggioranza degli altri paesi europei. Invitiamo quindi tutte le persone malate e disabili a visitare il portale Soccorso Civile, per documentarsi su come esercitare il proprio diritto

di voto, e per segnalarci i casi in cui esso venga vanificato dalla legge e dalla burocrazia. In una campagna elettorale caratterizzata dai continui proclami di rinnovamento, che spesso si riducono a mere operazioni di facciata, la vera novità sarebbe quella di assicurare a tutti la possibilità di votare, senza discriminare i cittadini in ragione delle loro patologie e della loro disabilità. A tale proposito, l'Associazione Coscioni si impegna sin d'ora a mettere all'ordine del giorno della prossima legislatura la riforma del diritto di voto per i disabili, per far sì che quel voto che è stato possibile esercitare durante le primarie del PD venga finalmente riconosciuto alla generalità dei cittadini impossibilitati a recarsi alle urne.



A DUE ANNI DALLA SCOMPARSA

Così Luca ci ha “strumentalizzato” tutti

Maria Antonietta ripercorre i primi passi di Luca Coscioni in politica. Dall'elezione online con i radicali a quando Veltroni lo definì “coraggioso testimone”.

ALESSANDRO CALVI

Il Riformista, 20 febbraio 2008

Alla fine chissà se il vento o le correnti abbiano davvero riportato Luca Coscioni ai luoghi che amava. E' passato poco più di un anno mezzo da quando le sue ceneri sono state disperse in mare, a largo di Porto Santo Stefano, all'Argentario, in Toscana. Due anni esatti sono invece passati dalla sua morte. Era il 20 febbraio 2006. A Orvieto era freddo, pioveva e la pioggia non avrebbe più smesso di cadere sino al giorno dei suoi funerali. Anche allora l'Italia si preparava a votare Luca sarebbe probabilmente entrato in Parlamento lì avrebbe fatto risuonare la sua voce metallica alla quale ormai soltanto una macchina, il sintetizzatore vocale, dava la forza di farsi ascoltare. Luca Coscioni era malato di sla, era ancora giovane e aveva in testa un'idea da affermare: la libertà.

Da quel giorno del 2006 l'Italia è molto cambiata. Non si stava allora - ma se ne parlava - il Partito democratico, proprio quel partito con cui i compagni di Luca stanno trattando in queste ore il futuro di un pezzo di storia di questo paese, duello dei radicali dei quali proprio Luca divenne presidente. «Da allora, nessun passo avanti è stato fatto», osserva amaramente oggi la moglie Maria Antonietta Farina, presidente dei Radicali italiani e vicepresidente dell'associazione che porta il nome del marito. E anche la legge 40 va nella direzione opposta a quella in cui lui credeva: non a caso si battè per l'abrogazione totale di quella legge. E par-

la di «inerzia» e di «paura». Paura soprattutto del centrosinistra come del centrodestra di portare certe idee in campagna elettorale, paura di sconvolgere questa campagna elettorale. «Questi dice, amaramente - per qualcuno sono temi vivi. Per molti altri sono temi che devono rimanere confinati nelle coscienze individuali». Proprio questo, spiega la Coscioni, è il cuore del problema, la ragione che spinge lei e i suoi compagni di strada, i radicali, ad andare avanti con il partito e con l'associazione che proprio domenica scorsa ha celebrato il suo VI congresso. «Il problema, se le nostre idee non troveranno accoglienza nel Pd, non è tanto nostro, quanto dello stesso Pd», dice. «Sappiamo che tra loro c'è chi si è occupato di staminali, di testamento biologico. E conosciamo la loro solitudine e le loro difficoltà. Sappiamo dei veti e degli ostacoli». «Ma noi dice ancora - vorremmo parlare anche di economia, di giustizia. Non poterlo più fare, accettare di perdere visibilità per i nostri argomenti significa non soltanto accettare il nostro suicidio ma anche il suicidio di quelle idee».

Questa era anche l'idea di Luca. Si erano conosciuti a Viterbo, Luca e Maria Antonietta, dove lui era professore a contratto. Era il 1994. Soltanto l'anno dopo Luca manifestò i primi segni della malattia. «Abbiamo avuto soltanto un anno di normalità», ricorda ora la moglie con tenerezza. «La sua ultima maratona - dice ancora ricordando una delle passioni del marito, oltre alla politica - è dell'ottobre del 1994. Si stava

preparando anche per la maratona di New York. Ma non l'ha mai potuta correre».

Si sposarono nel dicembre del 1999 a Orvieto. In chiesa. Luca era già immobilizzato sulla sedia a rotelle e aveva già problemi di movimento e di parola. Nel 1997 perse la completa autonomia nel mangiare e le parole si fecero incomprensibili. Iniziò ad usare il sintetizzatore. Da allora la sua voce divenne metallica. In privato però Luca e Maria Antonietta utilizzavano un cartoncino sul quale erano disposte le lettere dell'alfabeto che Luca indicava una ad una. «Mediamente, impiego 30 secondi per scrivere una parola», scrisse Luca nel suo Maratoneta, pubblicato da Stampa Alternativa, la cui prefazione è di José Saramago, presidente onorario dell'associazione Luca Coscioni. «Questo - si legge nel suo libro - di fatto, significa che, per me, le parole sono una risorsa scarsa. [...] E possibile, anche in questa condizione di restrizione della mia libertà espressiva, un vantaggio, quello di dover puntare al cuore di un problema, o di un tema, con il minor numero possibile di battute, che mi costringe, letteralmente, ad essere chiaro con me stesso, prima ancora di esserlo con gli altri».

E chiarezza significa anche che, con la malattia, nella sua vita, torna la politica. Nel 1995 era stato eletto a Orvieto consigliere comunale con una lista civica che appoggiava un sindaco di Forza Italia. Presto dovette dimettersi a seguito della diagnosi della malattia. Allora, la sua priorità diven-

ne capire di più di quella malattia, la sclerosi laterale amiotrofica, che, scrisse in una lettera al Presidente della Repubblica nel 2001, «porta, inesorabilmente, alla paralisi totale della muscolatura volontaria, imprigionando lo spirito in un gigante di pietra». Si interessò agli studi del professor Dulbecco e si convinse che, attraverso lo studio delle cellule staminali embrionali, si sarebbe potuti arrivare ad una cura. «Devo riprendere a fare politica», si disse.

Era il 2000, c'erano le elezioni per il comitato nazionale dei Radicali. Si potevano presentare le liste online. Decise di presentare la sua; antiproibizionista. «Si presentò a Chianciano. Quando iniziò a parlare con la sua voce metallica fu il silenzio. Non se lo aspettava nessuno». Alla fine Pannella lo raggiunse, si inginocchiò accanto a lui e guardandolo negli occhi - e non dall'alto in basso come capita sempre a chi è bloccato su una sedia a rotelle - gli disse che avrebbe potuto fare dei radicali uno strumento per affermare le proprie idee. «Tutti, anche molti politici, invece dissero il contrario - dice oggi Maria Antonietta - Sostennero che Luca fu strumentalizzato. E un paese strano questo, un paese in cui si è convinti che un malato può soltanto chiedere e mai dare

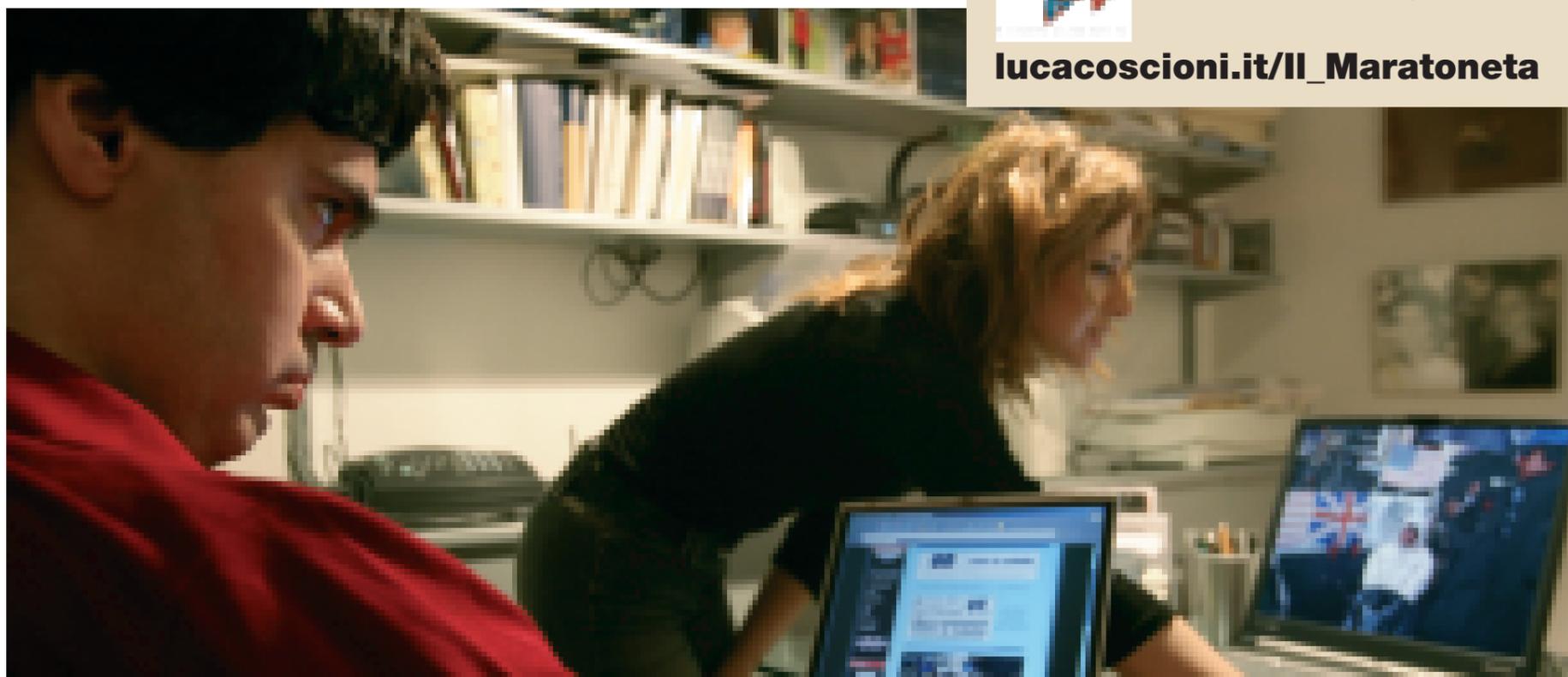
qualcosa». Nel 2001 fu candidato capolista con la Lista Bonino («la stessa della quale i queste ore di trattative col Pd si parla tanto», dice la moglie) ma non riuscì a superare lo sbarramento.

Fu ricandidato nel 2006 ma a quelle elezioni non ci arrivò. Non volle essere attaccato al respiratore artificiale. «La sua fu una scelta libera. Quando mi accorsi che stava male gli dissi che avrei chiamato l'ambulanza. Disse di no. La chiamai lo stesso e il medico provò a rianimarlo in modo naturale». Non servì. Luca aveva 39 anni. La notizia della morte la diede Marco Pannella a Radio Radicale. Due giorni dopo si celebrò il funerale. Tra i tanti messaggi inviati a Maria Antonietta, anche quello di Walter Veltroni. «E' stato un coraggioso testimone del nostro tempo», scrisse allora l'attuale segretario del Partito democratico. E viene da pensare a quella parola: coraggio. E gli occhi della moglie di Luca sembrano proprio invocarla quella parola, ancora oggi che proprio tra Veltroni e i radicali si discute se portare o meno queste battaglie nell'ambito del nuovo partito del centrosinistra. «Coraggio», appunto, di dare nuova voce alle idee di chi quella voce l'aveva persa già in vita, sostituita da una voce metallica che in Parlamento non riuscì mai ad arrivare.



Scarica “Il Maratoneta”,
il libro di Luca Coscioni
edito da Stampa Alternativa.
Prefazione di Umberto Veronesi.
Introduzione di José Saramago.

luccoscioni.it/Il_Maratoneta





La mappatura della fede organizzata in Italia

SANDRO MAGISTER

INTRODUZIONE. LA CHIESA IN POLITICA: IN MISSIONE PER CONTO DI DIO

La mappatura della fede organizzata che cercherò di descrivere nei termini in cui oggi si presenta, e che sono fortemente diversi da quelli di due decenni fa, a mio parere ha un periodo cronologico di origine che può essere fatto risalire agli anni '90. Sono gli anni che vedono il declino ed il tramonto della Democrazia Cristiana, vedono salire alla testa della CEI il cardinale Camillo Ruini, che tra le grandi doti ha quelle di essere il più grande talento politico prodotto dalla chiesa italiana negli ultimi 30 anni. E ancora abbiamo il nascere, proprio in questo periodo, di una serie di aggregazioni cattoliche all'epoca non percepite come tali, perché la loro vera fioritura avviene all'inizio del 2000 e fino ai giorni nostri. Una semina che poi ha una fioritura, un'esplosione addirittura coincide ad esempio con i referendum del 12 giugno 2005 sulla fecondazione assistita.

La figura di Ratzinger, si è detto, va analizzata per le novità che può aver portato nel paesaggio della chiesa in Italia. E allora parto proprio da qui. Il 6 dicembre, il Cardinale Ruini, vicario del papa per la diocesi di Roma, ha riunito a porte chiuse tutti i preti della diocesi di Roma per un incontro, seguito da dibattito, dedicato ad una analisi del libro di Ratzinger, "Gesù di Nazareth". Il Cardinal Ruini ne ha dato una sua "guida di lettura" e nella fase finale della sua relazione ha avuto un passaggio di notevole interesse che riguardava il terreno politico.

Il problema di partenza era il capitolo del libro dedicato al discorso della montagna: quest'ultimo - Matteo 5,7 - effettivamente ad una prima lettura sembrerebbe qualcosa di antipolitico di per sé o di politicamente non realizzabile, che va al di là di qualsiasi metro terreno. In realtà è la chiave, lo dice Ratzinger e lo dice Ruini nella sua esposizione, per capire il nesso molto particolare che esiste tra l'input dato dal messaggio del Vangelo e quell'azione pratica che ogni cristiano che viene al mondo è chiamato a svolgere nella città degli uomini. Quindi a partire da questa apparente impossibilità di tradurre il discorso della

montagna in una dottrina politica, che cosa si deve cogliere da questo discorso così caratterizzante il vangelo di Gesù? Cito le parole di Ruini: "la mancanza di concreti ordinamenti sociali nell'annuncio di Gesù racchiude un processo caratterizzante. Gli ordinamenti politici e sociali concreti vengono liberati dall'immediata sacralità, da una legislazione basata direttamente sul diritto divino ed affidati alla libertà dell'uomo". E prosegue: "in realtà già nella Torah, cioè dell'antico Testamento, si può scorgere un dialogo continuo tra norme condizionate dalla storia e metanorme, norme superiori, che esprimono quanto richiesto perennemente dall'alleanza con Dio. Gesù si muove su questa stessa linea, non formula un ordine sociale ma sicuramente premette agli ordinamenti sociali i criteri fondamentali che come tali però non possono trovare mai piena realizzazione in alcun ordine terrestre. Anche oggi quindi la cristianità deve continuamente rielaborare, riformulare e correggere gli ordinamenti sociali, ispirata da quelle grandi parole - apparentemente irrealizzabili - del discorso della montagna".

Una politica quindi non sacralizzata e mai esaurita. Sempre da rielaborare, da riattualizzare, da correggere. Ed è esattamente questo il compito di cui la chiesa si sente investita nel mondo. Perché la chiesa vive nella città terrena.

Come potete intuire, la gerarchia della chiesa che oggi governa la chiesa nel mondo ed in Italia, non si ferma affatto a questi enunciati richiamati. Non teme di entrare molto decisamente e concretamente sul terreno dell'agire politico. Giustamente si diceva prima che la chiesa, superate fase precedenti, è molto autonoma ed indipendente dalle formazioni politico-sociali che si contendono la vicenda storica. È una chiesa che a sua volta interviene autonomamente, con una valenza critica, nei confronti della realtà, abbastanza pronunciata in alcune occasioni. Con quali strumenti, con quali modalità oggi la chiesa fa politica? È esattamente quello che adesso cercherò di delineare, con un'avvertenza iniziale: il mio compito è prima di tutto non quello di dire cosa io, da osservatore vedo, ma ricostruire cosa la gerarchia della chiesa vede il paesaggio che ha contribuito a creare, quello del cattolicesimo italiano all'opera sul terreno politico. Per fare

ciò, prendo una traccia riservata che è un promemoria che nell'ultimo Consiglio permanente della CEI è stato presentato e discusso esattamente sul tema: la geografia della fede organizzata. La mappatura delle nuove organizzazioni cattoliche.

I. IL NUOVO ASSOCIAZIONISMO: CLERICALISMO "RADICALE"

Addirittura nel documento che la CEI ha pubblicato dopo il grande convegno ecclesiale di Verona tenutosi nell'ottobre 2006 - il IV convegno ecclesiale del dopo Concilio - sintetizzandone le conclusioni, c'è un paragrafo dedicato esattamente a questo, che fa i nomi e cognomi di queste nuove organizzazioni di recente entrate sulla sce-

“
Oggi la gerarchia che governa la chiesa cattolica nel mondo, non teme di entrare molto decisamente e concretamente sul terreno dell'agire politico”

na. E su tre di queste, in particolare, quel memorandum dà conto. E sono: Forum delle Associazioni Familiari, l'Associazione Scienza e Vita, e Reti in Opera. Una premessa: nell'entrare a descrivere queste tre nuove forme aggregative, l'autore del promemoria fa già delle notazioni che caratterizzano la novità di questi nuovi fenome-

ni. In particolare ciò che le caratterizza rispetto alle associazioni precedenti è ad esempio il fatto che mentre l'Azione Cattolica, che era la prima delle organizzazioni classiche del mondo cattolico organizzato, era tipicamente generalista, parlava di tutto e dava dei principi interpretativi di tutto, queste nuove forme associative sono molto mirate. Vanno su temi specifici, che non sono teorici ma sono molto operativi. Si può dire che c'è una certa affinità alle modalità con cui, in anticipo rispetto a queste forme aggregative cattoliche, si è mosso nel dopoguerra in Italia il Partito Radicale, facendo campagne molto mirate di volta in volta. La campagna sul divorzio è stata una di queste. Il concentrare tutte le proprie forze organizzative su un obiettivo specifico, che può essere una legge, un referendum... queste organizzazioni si muovono su terreni molto delimitati. Una di queste organizzazioni, non citata in questo memorandum ma che può essere ad esse associata, è il Movimento Per la Vita, anteriore a queste organizzazioni, nato negli anni '80, tipicamente nato per far fronte ai vuoti applicativi della legge 194 sull'aborto. Fare di tutto per aiutare le donne tentate dall'abortire. Così pure si possono citare altre organizzazioni che sono "la preistoria" di queste odierne: anche la Compagnia delle Opere, l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche. Di nuovo, associazioni molto specifiche, molto mirate, su degli obiettivi precisi.

E poi un secondo elemento che si dice accomuna queste associazioni: queste nuove formazioni si caratterizzano per l'abbandono dell'estenuante esercizio di una mediazione ad oltranza. Si caratterizzano invece per essere in grado di esprimere un giudizio sulla storia, capace - quando necessario - di porsi come segno di contraddizione nel dibattito pubblico del paese. Si tratta altresì di testimoniare che in Italia c'è una forza popolare che sa ripensare il proprio destino fuori dagli schemi ideologici e fuori dalle costrizioni politiche. Anche qui siamo di fronte ad un nuovo elemento caratterizzante queste nuove aggregazioni. Quando si dice che l'esercizio della mediazione non è più l'elemento centrale per attuare gli obiettivi, questo era diverso una volta. "Mediazione" era la parola tipica dell'Azione Cattolica, quasi sacra. La mediazione si esercitava poi con i corpi politici



Riportiamo la trascrizione, non rivista dall'autore, di un intervento di Sandro Magister, vaticanista de l'Espresso, pronunciato il 20 dicembre 2007 in occasione dell'incontro "Geografia della fede organizzata: associazioni, media e leader del mondo cattolico in Italia", dall'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" e da LaPolis, Laboratorio di Studi Politici e Sociali.

addetti a questo. Ma c'era un partito, c'era un mondo molto organizzato che provvedeva a questo tipo di mediazione. Oggi non si viaggia più sulla mediazione, si viaggia sulle parole d'ordine molto forti, attuali e volutamente dirimpenti.

Un altro elemento caratterizzante tutte queste organizzazioni, in modo perlomeno programmatico anche se non sempre attuato in forma massiccia, è la loro trasversalità. Sono cioè associazioni che nascono in ambito cattolico ma che tendono a non qualificarsi come esclusivamente cattoliche. Anzi, tendono ad avere nei propri elementi direttivi, persone esterne al cattolicesimo stesso, esterne alla fede. L'ebreo, il non credente e così via. Anche questo volutamente perché tendono a proporre come terreno comune d'intesa qualcosa di non esclusivamente cattolico, ma che ha a che fare con quelle metanorme come la legge naturale, i 10 comandamenti, come i diritti universali.

Vediamo come vengono descritte in modo sommario queste tre organizzazioni. Il Forum delle Associazioni Familiari nasce nel 1992, ma nessuno se ne accorge in quel momento. Ci si accorge molto di più di esso quando nel parlamento italiano, tra le forze politiche, si lavora per produrre quella che poi diventerà la legge 40. Una legge che viene portata in parlamento non da uno specifico dei due schieramenti, ma votata abbondantemente da parti consistenti del centro-sinistra. E viceversa nello spostamento di centro-destra vi sono delle componenti, pur circoscritte, che non votano questa legge. È una legge sicuramente trasversale, ed è quella legge che poi, una volta approvata, provoca quella reazione che sfocia nel referendum 2005, nel tentativo di abrogarla. Il Forum ha agito in modo molto efficace per produrre la legge 40. Una legge – come risulta dal memorandum della CEI – che non era in sintonia totale con la dottrina cattolica, ma che fin dall'inizio viene definita come "male minore". Qualsiasi tipo di fecondazione artificiale, non solo l'eterologa, non è accettata dalla morale cattolica propriamente intesa. Una legge quindi non soltanto accettabile da un punto di vista dottrinale cattolico, ma prodotto di un compromesso con altre forze portatrici però di idee abbastanza consonanti con i capisaldi ritenuti non negoziabili dalla componente

cattolica e dalla gerarchia stessa. Poi voglio far notare che in questo promemoria c'è una parola che da qui in avanti non è più tabù: la parola "lobby". Leggo: "In sostanza il Forum delle Associazioni familiari si muove nello spazio pubblico come una lobby virtuosa, con modalità sempre trasparenti ed esercitando un ruolo di raccordo fra quanti, credenti e non credenti, laici e cattolici, credono nel valore e nel ruolo della famiglia". Che il Forum delle Associazioni Familiari sia una lobby, pur nel senso virtuoso qui detto, è indiscusso ormai. E devo dire che incontrando i dirigenti del Forum, già due o tre anni fa, essi stessi si auto-definivano con questa parola. Anche perché il loro riferimento è più un certo associazionismo americano che non quello tradizionale italiano. E negli usa la parola "lobby" non è assolutamente parola vergognosa. A proposito di questo, il Forum svolge questo compito in maniera effettivamente trasparente: se uno guarda il calendario delle attività parlamentari, si accorgerà che molto frequentemente è in agenda un incontro tra dei parlamentari, tra delle commissioni parlamentari ed il Forum invitato come tale, come specialista del ramo "famiglia", che comprende tante cose. Tutto il settore matrimoniale, il diritto di famiglia ma anche la questione del fisco. Il Forum è promotore da anni di riforme fiscali molto forti come quelle del quoziente familiare, già presente in Francia. Un gruppo di pressione che si muove guardando a tutti i parlamentari, a tutti i partiti; alla vigilia di ogni elezione, sia amministrativa, sia europea, sia politica, il forum ha sempre emesso dei manifesti con dei punti programmatici chiedendo ai candidati di firmarli. Dicendo: "Se siete eletti, vedremo se poi applicherete queste cose che firmate". Un modo di fare associazione nato in campo cattolico, nuovo rispetto al passato.

L'Associazione Scienza & Vita è di nascita molto più recente. È nata il 7 dicembre 2005 per raccogliere l'eredità dell'omonimo comitato che dal febbraio al giugno di quell'anno si era impegnato nella campagna per l'astensione nel referendum sulla legge 40/2004. Questo nuovo fenomeno aggregativo è nato sull'onda di un precedente fenomeno aggregativo formatosi per una campagna ad hoc. Il modello dell'associazionismo finalizzato è evidente.

Non nasce prima l'organizzazione e poi si vede cosa fare; c'è un problema e nasce l'organizzazione per affrontarlo. Il problema era appunto il referendum, e la questione da risolvere era come arrivarci. L'associazione Scienza e Vita era nata per svolgere questo compito, svolto poi in strettissima vicinanza e sintonia con i vertici della CEI, che fin dall'inizio dettarono l'obiettivo astensione. Scienza & Vita si occupa del campo della biopolitica, della vita a partire dal momento del concepimento. Una frase classica, sempre presente nei documenti della gerarchia e del Papa, per esprimere la protezione della vita per come la chiesa la intende: dal concepimento alla morte naturale. Cosa potrei aggiungere ancora? Un altro elemento caratteriz-



Queste nuove forme associative puntano su temi specifici, non teorici ma molto operativi.

C'è una certa affinità alle modalità con le quali si è mosso nel dopoguerra in Italia il Partito Radicale



zante: che i loro gruppi dirigenti sono a loro volta molto nuovi. Non si tratta di trasmigrazioni da associazioni collaudate dell'antico mondo cattolico, che esaurito il loro compito producono nuove leve. No, i dirigenti quasi tutti non hanno un passato associato. Basta scorrere gli organigrammi: il presidente attuale del Forum è Gio-

vanni Giacobbe, un giurista; il predecessore era Luisa Santolini, una insegnante di scuola media superiore, oggi deputata UDC, la stessa che dirigeva il Forum in quella fase in cui si produsse in parlamento la Legge 40. Altri associati sono a loro volta sconosciuti, se non per un numero estremamente ristretto di persone. Giuseppe Barbaro e Paola Soave sono i vicepresidenti attuali del Forum. Se invece andiamo al comitato Scienza e Vita, troviamo dei nomi un pochino più noti ma, ancora una volta, assolutamente nuovi rispetto al curriculum del tradizionale associato del mondo cattolico. Gli attuali presidenti, un uomo ed una donna, sono il genetista Bruno Dalla Piccola e la bioeticista Maria Luisa Di Pietro, insegnante universitaria. E tra quelli del comitato direttivo vi sono Carlo Belli (neonatologo), Gianluigi Gigli (già presidente dell'associazione mondiale dei medici cattolici), Claudia Navarini (bioeticista), Daniela Motarfonso, Marco Livetti (costituzionalista), Laura Palazzoni (membro CNB), Gino Passatello, Edoardo Patriarca (l'unico forse a venire dall'Agesci), Adriano Pessina (successore di Elio Sgreccia nel dipartimento di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore), Lucio Romano (ginecologo), Lucetta Scaraffia (insegna storia all'università di Roma), Patrizia Vergani (ginecologa), Luca Diotallevi (sociologo, un altro che forse ha qualche precedente in organizzazioni cattoliche). Un gruppo dirigente quindi nuovo, forgiatosi nella campagna referendaria del 2005. La meno operativa di quelle finora dette è Reti in Opera, che nonostante aggreghi una serie di organizzazioni anche dell'antico mondo cattolico, tra le quali le ACLI, in realtà è più una rete delle reti, che finora ha prodotto soltanto dei manifesti di intenti più che non essersi prodotta su campagne mirate ed operative. Vi sono dentro componenti che vanno dalle Acli all'azione cattolica, all'Agesci, alla Coldiretti, alla Cisl, alla Comunità di Sant'Egidio, per un certo periodo presieduta da Paola Bignardi, recentemente presidente della Azione Cattolica italiana. In un certo senso quella tra le nuove associazioni che maggiormente eredita i tratti delle precedenti. Non a caso è quella che meno nuova e che meno opera in modo abbastanza innovativo. A queste associazioni se ne potrebbero aggiungere delle altre, che è inutile spiegare



per filo e per segno. Ma qui vorrei passare invece ad un'altra cosa, che non è propriamente un'associazione ma la cui esistenza è di assoluta importanza tenere conto. Riguarda la Conferenza Episcopale Italiana. Perché la CEI è capace di essere così presente in maniera da tallonare minuto per minuto i lavori parlamentari? Perché ha creato, anche qui di nuovo negli anni '90, un organismo ad hoc che lavora all'interno della CEI e che si chiama Osservatorio Giuridico Legislativo. Compongono questo organismo 6 o 7 persone, quasi tutti dei giuristi. Il Presidente si chiama Mariano Venerando ed è un giurista e gli altri componenti sono ciascuno specializzati per un particolare settore: comunicazioni, immigrazione, bioetica, enti no profit, diritto della famiglia e diritti fondamentali della persona. Sono i temi più cari all'attenzione della chiesa italiana, quelli nei quali si mettono in gioco quei principi non negoziabili che sono elemento caratterizzante della predicazione delle gerarchie cattoliche in questi anni. E cosa fa questo osservatorio? Basterebbe vedere il bollettino che produce ogni mese, apparentemente molto modesto; sembra quasi un ciclostilato vecchio stile. Contiene l'inventario preciso di tutti i ddl, di tutte le leggi che vanno in parlamento, di tutte le discussioni nelle commissioni legislative, di tutte le decisioni della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato, dei TAR. Un esempio molto semplice: tutto quel gran pasticcio capitato con la clausola introdotta nel decreto sicurezza, un po' forzatamente e con

degli errori, è stata monitorata quasi in tempo reale da questo osservatorio legislativo, che ha saputo molto prima di tutti i parlamentari e di tutti i senatori che erano lì, il pasticcio in cui stavano infilando. Tanto che i deputati cattolici più in contatto con la CEI sono stati i primi ad accorgersi di queste cose. Torno indietro un istante: l'osservatorio, che è creatura di Ruini, non è sua invenzione però. La CEI non lo aveva, ma la conferenza episcopale tedesca lo aveva da 20 anni, composto da una trentina di giuristi. Ha trasposto in Italia questo strumento, rivelatosi molto efficace. Tanto che il Forum delle associazioni familiari ha sempre operato in stretta connessione con questo osservatorio. Questo Osservatorio dice di se stesso: "per l'informazione, la documentazione, l'orientamento sulla legislazione nazionale e regionale, nonché sulla giurisprudenza delle alte corti, (corte costituzionale, corte di cassazione, consiglio di stato e corte dei conti), questo centro si avvale - in collegamento permanente con il Parlamento - degli uffici parlamentari ad hoc". Cioè c'è un filo diretto, continuo. Uno strumento a disposizione della CEI e delle nuove forme aggregative.

II. I MEDIA, L'ALTRA PARTE DEL GIOCO

Bastano questi elementi per capire come effettivamente siamo di fronte ad una mappatura degli strumenti che il mondo cattolico ha in Italia abbastanza nuova rispetto a quella in vi-



L'altra faccia di queste nuove forme aggregative sono i media: *l'Avvenire*, *l'Osservatore Romano*, *Il Foglio di Giuliano Ferrara*.



gore nei decenni del dopoguerra. A questa vanno aggiunti anche i media: *Avvenire* è parte di questo gioco. Faccio un esempio che dà idea di come funziona questo gioco. *Avvenire*, il 21 novembre, con un editoriale in prima pagina di Eugenia Roccella - che non è cattolica e che viene dal Partito Radicale - ha lanciato una proposta di moratoria sugli embrioni, con una rac-

colta di firme. Lo spunto è stato un avvenimento di cronaca immediatamente preso al volo: la notizia che con nuove scoperte scientifiche è possibile fare a meno di distruggere gli embrioni direttamente ed invece creare staminali embrionali a partire da staminali adulte. Questo tipo di proposta di moratoria a livello europeo perché si arrivasse ad un ordine del giorno un po' come era stato per la pena capitale all'ONU. Questo lancio è stato fatto da *Avvenire* ma attuato da scienza e vita. Quest'ultima, che ha i propri comitati anche a livello regionale e provinciale, ha attivato i propri militati sul territorio per raccogliere le firme e far circolare questa proposta. Ha fatto scrivere degli odg parlamentari a prima firma Binetti, Bobba...i più naturalmente prossimi a questo mondo associato. E' chiarissimo che c'è una simbiosi di movimento tra gli strumenti informativi, il nuovo associazionismo, la CEI, a sua volta con questo nucleo osservatorio di specialisti che fornisce a tutti quelli che ne hanno bisogno gli strumenti adatti. Poi c'è anche *l'Osservatore Romano*. Quest'ultimo - intendiamoci - non ha una grande diffusione, ma da quando ha cambiato direttore, a sua volta è entrato in questo grande gioco. Da poco più di un mese infatti non ha più la cronaca d'Italia, non ha più la cronaca di Roma; sezioni che sono annegate nella cronaca internazionale, all'interno di un giornale che si presenta come molto internazionale, come d'altronde è la Chiesa. Ma c'è un gio-

Perché la CEI è capace di essere così presente in maniera da tallonare minuto per minuto i lavori parlamentari? Perché ha creato, negli anni '90, un organismo ad hoc che lavora all'interno della CEI e che si chiama Osservatorio Giuridico Legislativo. Un filo diretto continuo con il Parlamento.

co di squadra anche qui: quando sugli organi di stampa italiani le cronache erano occupate dalla clausola anti-omofobia nel decreto sicurezza, l'Osservatore Romano, con olimpico silenzio, ha lasciato che i giornali italiani parlassero di queste cose. Ma, prima e dopo, ha pubblicato articoli che hanno dato una lettura più complessiva di queste cose ed anche più approfondita nei sensi profondi di questi avvenimenti. E chi ha scritto questi articoli? Adriano Pessina, il successore di Sgreccia, uno dei componenti del direttivo di Scienza e Vita ed una delle nuove firme dell'osservatore romano. E se voi guardate a queste nuove firme dell'osservatore romano, vedete esattamente quei nomi che vi ho citato prima. Lucetta Scaraffia c'è, Eugenia Roccella c'è, c'è Anna Foa (ebraica), c'è Giorgio Israel. Un circuito che si muove, che non è soltanto operativo ma anche intellettuale.

Non si può esitare a dire che un altro giornale che fa parte di questo gioco è Il Foglio di Giuliano Ferrara. Il giorno dopo l'approvazione della moratoria sulla pena di morte dell'ONU, ha pubblicato quel grande appello ad una simbolica moratoria sull'aborto, sulle milioni di vite nascenti soppresse con l'aborto in tutto il mondo. Un appello lanciato da un organo non cattolico, ma da un foglio trasversale e da un direttore ateo ma devoto. Solo il giorno dopo Avvenire è intervenuto, intervistando Ferrara e facendo notare che se questo appello lo avesse lanciato un cattolico non avrebbe avuto lo stesso impatto che questo appello ha avuto ed ha.

III. 8 PER MILLE E ASTENSIONE AL REFERENDUM DEL 2005

Un'anticipazione di un'analisi che uscirà sul prossimo numero di Polis, la rivista dell'Istituto Cattaneo di Bologna, scritta da Luca Diotallevi, del Comitato direttivo di Scienza&Vita. Sociologo, ha fatto un'analisi del referendum del 2005 sulla fecondazione assistita, per individuare se è possibile riconoscere un incrocio tra il voto che è stato dato, per chi l'ha dato, sì o astensione, e la presenza cattolica in Italia. Una premessa: in un'analisi di prossima pubblicazione, del sociologo Paolo Segatti (università di Milano), si afferma che "la preminenza data alla religione come fattore dell'identità nazionale è maggioritaria nella penisola anche se politicamente inerte, qualora non venga intenzionalmente attivata da quella o questa forza politica". Si sostiene in altre parole che c'è una identificazione molto ampia dei cittadini italiani con il cattolicesimo – identificazione che è diversa dall'appartenenza o dalla pratica religiosa – che è però politicamente inerte. L'analisi di Diotallevi del referendum del 2005 è esattamente un'analisi che produce questo risultato; fa vedere come una identificazione cattolica diffusa in Italia, che sarebbe rimasta inerte, la chiesa italiana è riuscita ad attivarla, a risvegliarla e a farle produrre il risultato che si è ottenuto. A grandissime linee, gli elementi che Diotallevi mette in gioco sono questi tre: il primo, le firme per l'8 per mille alla chiesa cattolica, il grado di civismo e poi la modernizzazione sociale. Quello che si scopre è che di questi tre elementi, fatti interagire con i risultati del referendum, quello che ha di gran lunga una relazione più forte con i risultati è il primo, quello delle firme

dell'8 per mille alla chiesa cattolica. Un numero di firme effettivamente molto alto; è vero che non tutti quelli che fanno la dichiarazione dei redditi firmano, però tra i ben 16 milioni di firmatari – che non sono pochi - in questi 20 anni tra l'80 ed il 90% dei firmatari sono stati per la chiesa cattolica. E non sono andati affatto declinando, ma addirittura crescendo. Il risultato più alto che si ha è quello dell'anno scorso, con l'89,81% dei sottoscrittori a favore della chiesa cattolica. Diotallevi ha fatto una mappatura di questa identificazione, provincia per provincia, espressa dal voto dell'8 per mille alla chiesa cattolica e del voto "sì" al referendum. Una media di "sì" attorno al 24%. In nessuna provincia italiana il sì ha raggiunto la maggioranza assoluta, però a Bologna il 43%, a Livorno il 42,8%, a Firenze il 42,1%. Bene, in queste stesse province nella quali il "sì" è avuto una percentuale di "sì" maggiore, in queste stesse province abbiamo i dati più bassi della firma a favore dell'8 per mille alla chiesa cattolica. Le province che hanno avuto il "sì" all'abrogazione più basso in assoluto e che contemporaneamente hanno la firma all'8 per mille più alto, sono in buona parte le regioni meridionali ed insulari. Ma si sbaglierebbe se si guardasse a questo tipo di risultato come una sorta d'Italia dove c'è l'arretratezza da una parte e dove c'è la modernità. Perché quando si incrociano gli altri fattori del civismo e della modernizzazione, il conto non torna più. Vi sono zone dell'Italia molto moderne, molto civiche, in cui contemporaneamente si ha un voto molto alto per la chiesa cattolica ed un voto molto basso per il referendum del 2005. Andiamo avanti, alle interessanti considerazioni finali di Diotallevi. Passata la buriana del referendum, diversi commentatori – lui dice, ed io lo ricordo – hanno detto che non poteva andare diversamente vista la presenza della chiesa cattolica italiana. Diotallevi dice che questo non è affatto vero che le cose dovevano andare automaticamente così, per quattro motivi che lui elenca.

Anzitutto la chiesa cattolica, la CEI, non ha fatto quel che ha sempre fatto in occasioni del genere; cioè si è mossa volutamente in modo diverso. Se noi pensiamo a quanto accaduto nel referendum del 1974 per il divorzio o quello del 1981 per l'aborto, due grandi referendum che hanno visto alla prova la questione cattolica, le cose si sono svolte – per quanto riguarda la chiesa – in modo molto diverso da come sono andate nel 2005. In quei casi la chiesa si è mossa sostanzialmente di fronte a fatti che hanno proceduto per conto loro. Il referendum del 1974 è stato un'operazione del Partito Radicale, alla quale hanno cercato di rispondere in qualche modo organizzazioni cattoliche, ma poi la chiesa si è trovata di fronte a fatti che non dipendevano da lei. Nel 1981, c'era il PR che ha fatto delle sue proposte, ma c'era una corrente abrogazionista dentro il mondo cattolico che si è mossa subito per il voto. E la gerarchia si è trovata di fronte a questa presa di iniziativa da parte di una organizzazione cattolica e ne ha preso atto, adeguandosi. Ed ha perso. Nel 2005 non si sono mosse le organizzazioni cattoliche, anzi: quel poco di movimento che si notava in campo cattolico era esattamente per il "no", era per il voto. Perfino Ferrara, l'ateo-devoto, inizialmente era per votare no. Si diceva: dobbiamo dire il nostro no, dobbiamo esprimer-

ci. Magari perdiamo ma la testimonianza è importante. La considerazione fatta dal Cardinale Ruini è stata completamente diversa: non ha aspettato si muovessero le organizzazioni cattoliche, si è mosso lui



La CEI, sul referendum sulla Legge 40, non ha aspettato che si muovessero le organizzazioni cattoliche. Si è mossa per prima, in modo sconcertante, facendo campagna per il non voto. Vi è stata la volontà deliberata della gerarchia cattolica italiana di fermare sul nascere la tendenza del corpo cattolico organizzato di votare "no" invece che di astenersi.



per primo. Sapendo che non avrebbe potuto muoversi dopo che altre grosse organizzazioni cattoliche si fossero già espresse per il "no". La CEI si è mossa in modo sconcertante, facendo campagna per il non voto.

Una seconda cosa che non va trascurata: la partnership non confessionale. Fin dall'inizio, nell'organizzazione della campagna del 2005, si è voluto da parte della chiesa cattolica, non qualificarla come una campagna in difesa della dottrina cattolica e basta, ma come una campagna in difesa dei diritti della persona umana, diritti che devono essere riconosciuti da tutti. Quindi la trasversalità come elemento nuovo; muovendosi in questo modo la chiesa cattolica ha staccato la sua parola

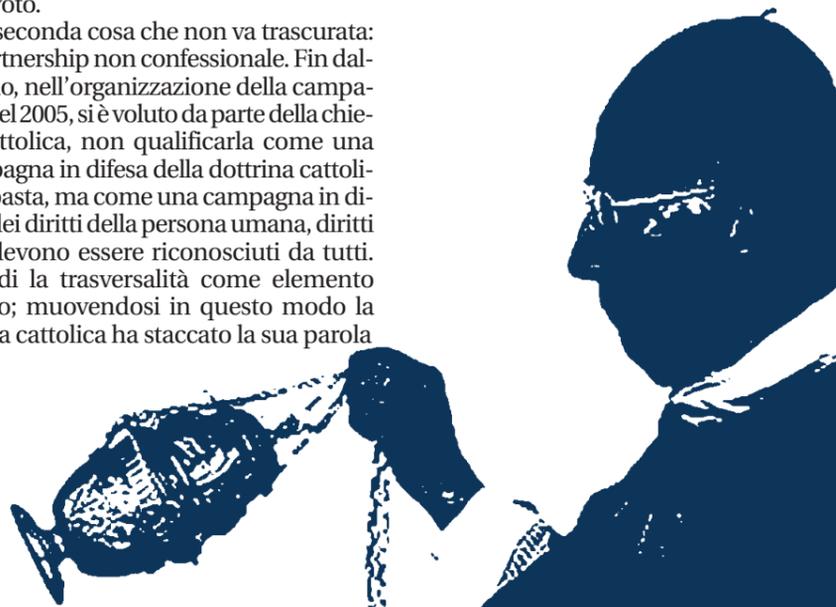
d'ordine da una parola strettamente politica. Ha dato l'impressione che invece di una operazione politica si trattasse di lanciare un messaggio a tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dalle posizioni politiche. Questo ha creato una asimmetria: il fronte del "sì" era fortemente politico, perché i promotori erano tutti organismi politici, mentre l'astensione non aveva questo connotato se non in piccola parte.

Un'altra cosa è quella accennata prima della capacità e della volontà deliberata della gerarchia cattolica italiana di fermare sul nascere la tendenza del corpo cattolico organizzato di votare "no" invece che di astenersi. Effettivamente dai sondaggi che davano man mano l'andamento revisionale del voto referendario, si è notato che mentre i sondaggi del "sì" non registravano variazioni, i sondaggi dell'astensione strategica – non quella fisiologica – hanno avuto una ascesa abbastanza netta, seppur contenuta: dal 17% al 25% dell'elettorato, secondo quanto riporta Diotallevi. Infine un altro elemento che non va trascurato per dimostrare il modo nuovo in cui si è mossa la chiesa cattolica: non soltanto il referendum è stato vinto attivando mezzi e modi di far campagna molto nuovi, ma anche la legge 40 era il prodotto di un'attivazione assolutamente inedita della chiesa italiana, addirittura nel produrre una legge che pure era giudicata non coincidente con la dottrina cattolica.

Questi elementi, tutti assieme, mostrano come quella questione dell'identificazione cattolica molto alta tra i cittadini italiani, che è inerte ma che se viene attivata può produrre dei risultati particolari, in questo caso è stata davvero attivata in forma vincente da un punto di vista degli obiettivi della chiesa stessa. Siamo di fronte ad una mappatura, ad una geografia della fede organizzata che oggi fa politica in Italia, straordinariamente nuova e niente affatto residuale.

@pprofondisci

L'intervento in audio-video è ascoltabile su: www.radioradicale.it/scheda/242702





LA RELIGIOSITÀ IN CIFRE

La Chiesa vestita da Cesare perde consensi e fedeli

Continua il processo di secolarizzazione nel paese. Tra i cattolici diminuiscono i praticanti e gli osservanti. Tutti i numeri dei cattolici "veri".

CARLO TROILO

c.troilo@agendacoscioni.it

L'ISTAT - a seguito delle leggi sulla privacy ed in particolare di quelle volte a proteggere i "dati sensibili" - ha smesso da molti anni di censire la religione degli italiani, per cui non ci sono più dati aggiornati ufficiali sulla percentuale dei cattolici nel nostro paese, e si dà per scontato che in Italia siamo ancora pressoché tutti cattolici. Tuttavia, esistono numerose indagini demoscopiche degli ultimi anni che dimostrano la crescente secolarizzazione della società italiana.

La ricerca più recente è il "Rapporto Italia" 2008 dell'EURISPES, che dedica un importante capitolo alla crescente sfiducia degli italiani nelle istituzioni. Anche per la Chiesa i risultati sono negativi: essa raggiunge il 49,7% di fiduciosi, meno della metà, con una flessione notevole della fiducia rispetto al 2007 (60,7%). Ma vi sono molti precedenti, che ricordo sinteticamente e in ordine cronologico.

Secondo una indagine CENSIS realizzata per la CEI nel novembre 2004 i cattolici in Italia sono l'86,5%. Sul totale di chi si dice cattolico, i praticanti sono solo il 57,8%.

Da un sondaggio EURISPES del gennaio 2006 risulta che quasi il 90% della popolazione della Penisola si definisce "cattolica", ma solo un terzo anche "praticante". Credenti ma poco praticanti. La percentuale, infatti, si abbassa decisamente al 36,8% per coloro che vanno a messa la domenica. Particolarmente significativi i dati relativi all'etica familiare. Oltre i 2/3 degli italiani sono favorevoli ai Pacs e difendono la legge sul divorzio.

Secondo una inchiesta realizzata da "Il Mulino" nel dicembre del 2006, sugli italiani che si dicono genericamente cattolici (circa l'80%) i praticanti si fermano al 17% dei credenti.

Un'altra indagine è stata realizzata dalla SWG nel gennaio 2007 per i Cristiano Sociali. Il risultato di maggiore interesse è che il 53% dei cattolici italiani definisce gli interventi delle autorità ecclesiastiche nel dibattito politico, "non corretti" (il 71% dei cattolici elettori del centrosinistra, il 39% per i cattolici di centrodestra). La Chiesa - scrive la SWG a commento dei dati - rischia se si pone in modo "troppo secolare" ed "entra in un gioco che non viene molto apprezzato".

Infine è da segnalare il "terzo rapporto sulla secolarizzazione" in Italia, curato da "Critica Liberale". Questi i dati principali. Nel decennio 1994-2004 c'è stato, nei battesimi, un calo di circa 12 punti percentuali: nel 1994 furono amministrati all'89,41 dei bambini nati in quell'anno; nel 2004, al 77,46%. Una costante diminuzione - benché più lieve rispetto ai battesimi - si riscontra anche nelle prime comunioni e nelle cresime. La percentuale delle nozze celebrate solo civilmente sul totale dei matrimoni è in crescita continua: dal 17,5% del 1991 al 31,2% del 2004. Cresce anche il numero assoluto delle unioni di fatto (207.000 nel 1993; 556.000 nel 2003). Tendono progressivamente a diminuire i preti ordinati per le diocesi italiane: nel 1991 furono 547, nel 2004 sono stati 454. E' crisi anche per gli istituti scolastici cattolici di ogni ordine e grado: erano, complessivamente, 11.121 nel 1991 e sono scesi a 8.472 nel 2004; il numero delle iscrizioni diminuisce, così come la percentuale degli alunni rispetto al totale degli iscritti in tutte le scuole italiane: nel 1992 il rapporto era pari al 9,14%, nel 2004 al 6,87%.

Le inchieste e i sondaggi citati si riferiscono ad un numero esiguo di anni, i più recenti. Per questo, mi sembra di eccezionale interesse una serie storica di dati (ufficiali, perché di fonte ISTAT) relativi alla percentuale, sul totale dei matrimoni, di quelli celebrati con rito civile: 1936: 1,4; 1946: non disponibile a causa della guerra; 1956: 2,2; 1966: 5,2; 1976: 9,4; 1986: 14,2; 1996: 20,4; 1997 (ultimo dato disponibile): 20,8.

La Chiesa è consapevole da tempo della riduzione del numero dei "veri" cattolici. Lo dimostra, tra le diverse inchieste commissionate da fonti ecclesiastiche, quella promossa nel 1998 dalla CEI, condotta tra i parroci italiani. Il fatto più significativo è che i ragazzini che vanno a Messa sono pochi, malpreparati e "qualcuno non sa farsi il segno della croce". "I piccoli di oggi - dice un parroco di Udine - sono i figli dei genitori del '68. Pochi di loro vengono alla Messa e tantomeno spingono i figli a farlo. Una volta avevamo 70 o 80 chierichetti, oggi arriviamo a 4 o 5 a malapena".

Sullo stesso tema riprendo i dati e le considerazioni di un articolo di Marco Politi ("In Italia i cattolici sono già minoranza") apparso su "La Repubblica" del 27-7-1997. "L'evento più rivoluzio-

nario - scrive Politi - a cui pochi prestano attenzione, è la fine della trasmissione della cultura religiosa tradizionale all'interno delle pareti domestiche. La famiglia mononucleare (tranne eccezioni) non insegna più a pregare, non spiega il decalogo, non trasmette racconti, fatti e leggende religiose. Affida tutto alla scuola, ma a sua volta l'ora di religione si è trasformata in tuttologia". Quanto ai dati, Politi riprende una indagine che Franco Garelli, insieme ad altri sociologi, ha curato per la Conferenza Episcopale: "I credenti militanti, cioè coloro che fanno parte di gruppi, associazioni, movimenti e danno grande rilevanza all'esperienza comunitaria della fede, sono circa un 10%. I praticanti assidui, che però non avvertono l'esigenza di una vita religiosa collettiva e di una visibilità, sono un altro 15-20%. Sommando entrambi i gruppi si arriva ad un massimo del 30% di credenti regolari".

Una spiegazione interessante dell'enorme divario tra quanti si dicono genericamente cattolici ed i pochi "cattolici veri" è quella data da Sergio Romano sul "Corriere della Sera" del 18 gennaio: "Temo che per molti europei il cristianesimo, riformato o cattolico, abbia smesso di essere una fede e sia diventato semplicemente la manifestazione della propria differenza. "Siamo cristiani", in altre parole, è un altro modo per dire "non siamo musulmani". Non credo che questa rivendicazione identitaria possa piacere alla Chiesa".

Infine, c'è da chiedersi perché i partiti, con pochissime eccezioni, sono così preoccupati di perdere il voto cattolico, viste le ridotte percentuali dei "cattolici veri" sul totale degli italiani ed anche l'insofferenza di molti di loro per le ingerenze della Chiesa nella vita politica italiana. Lo ha spiegato bene Ezio Mauro in un editoriale de "La Repubblica" del 16 gennaio. "I partiti - scrive Mauro - hanno una responsabilità primaria. La destra, incapace di formulare una moderna cultura conservatrice in un Paese che non l'ha mai avuta, prende a prestito dal deposito di tradizione della Chiesa la parte scelta della precettistica, cercando così di procurare un'architettura ad un pensiero inesistente... Per la sinistra, è ancora peggio. Non avendo coscienza di sé e della propria identità... chiede soltanto - in ordine sparso di conversione, o almeno di grega-

rietà - di poter occupare uno strapuntino dentro il senso comune dominante... In mezzo si muovono felici gli atei devoti, a cui nessuno chiede di credere in Dio... ma a cui nessuno impedisce di selezionare a piacere nel pensiero cristiano, nei Vangeli e persino nelle parole degli ultimi Papi i precetti, i divieti, le norme, rinunciando a tutto il resto: che è molto".

In conclusione, possiamo affermare che i "cattolici veri", cioè quelli praticanti ed osservanti, sono ormai una minoranza nel Paese. Servirebbe però una inchiesta approfondita, realizzata su un campione ampio e ben assortito, che consenta di trasformare in certezza questa sensazione ed i cui risultati aiutino quanti intendono contrastare la invadenza del Vaticano e "facciano ragionare" più lucidamente quelle forze politiche che ne seguono le direttive per il timore di perdere il voto cattolico.

In prima approssimazione, vedrei tre quesiti principali, da formulare con la necessaria "tecnicità": quanti sono i cattolici praticanti (che vanno a messa, si sposano in Chiesa, battezzano i figli, si confessano e si comunicano con regolarità): in che misura essi sono anche osservanti (un quesito specifico potrebbe riguardare l'osservanza del divieto di fare ricorso a sistemi di contracccezione); se e quanto incidono, nelle loro scelte elettorali, le dichiarazioni programmatiche ed i concreti comportamenti politici dei diversi partiti sui temi "eticamente sensibili".

Il problema è quello di trovare un soggetto - un quotidiano, un settimanale, una rete televisiva, un centro studi di notoria indipendenza politica e culturale - che sia disposto a stanziare i 20/30 mila euro necessari per sostenere il costo di una seria e approfondita ricerca. Si cercano finanziatori per una buona causa.

PEDOFILIA

Chiesa cattolica: la più grande diocesi degli Stati Uniti dichiara fallimento per far fronte a spese legali

Intervento dell'on Donatella Poretti, parlamentare radicale della Rosa nel Pugno, della direzione dell'Associazione Coscioni

"La più grande diocesi cattolica statunitense, quella di Fairbanks in Alaska, ha avviato la procedura fallimentare per far fronte alle spese legali derivanti dalle molestie sessuali perpetrate da preti pedofili. Sono circa 150 i casi giudiziari che la Chiesa cattolica deve affrontare in quella Diocesi. Gli abusi sessuali avrebbero avuto luogo fra gli anni '50 e '80. Già a novembre 2007, un ordine cattolico in Alaska aveva accettato di risarcire ben 50 milioni di dollari a più di 100 nativi per abusi commessi da preti gesuiti. Quella di Fairbanks si aggiunge così ad un lungo elenco di diocesi statunitensi che, pur di evitare migliaia di cause pubbliche in cui gli imputati non erano solo i singoli preti pedofili ma anche le gerarchie che li avevano protetti, stanno faticosamente cercando di risarcire bonariamente le proprie vittime. Altre diocesi Usa in procedure fallimentari sono quelle di: San Diego, Davenport, Tucson, Spokane, Portland. Mi chiedo solamente per quale motivo debba essere io a dare queste notizie nel Paese dove l'informazione sulla Chiesa cattolica è sempre attentissima e approfondita. Il Papa appare in televisione più del Presidente del Consiglio, e per invitare qualcuno a questa o a quella trasmissione della tv pubblica basta la telefonata di un cardinale. E l'ampio spazio dedicato all'informazione politico-religiosa (quasi esclusivamente cattolica) pare trovare giustificazione proprio nella presunta superiorità morale delle istituzioni cattoliche. E' forse questo mito che si cerca di proteggere?"

IN 70 IN SCIOPERO DELLA FAME

Ministro Turco: l'immobilismo al potere

Sul caso Welby, quando conveniva per scaricare i politici dalle loro responsabilità, Cuccurullo e il CSS decisero tempestivamente. Oggi sono i pazienti a non poter attendere.

MARCO CAPPATO

L'impegno, pur tardivo, del Ministro Livia Turco di trasmettere le linee guida della Legge 40 al Consiglio Superiore di Sanità per avere il parere finale, e di aver fissato scadenze precise per i punti al centro della nostra iniziativa di dialogo nonviolento ci hanno fatto sospendere il nostro sciopero della fame. Uno sciopero della fame che ha avuto forza dei tantissimi che, anche con grandi sacrifici personali, si sono uniti nel chiedere al Ministro di assumersi dei precisi impegni sulle questioni da noi sollevate.

Tuttavia abbiamo appreso dalle agenzie di stampa che il Consiglio Superiore di Sanità non avrebbe ancora calendarizzato il parere sulle nuove linee guida sulla fecondazione assistita. Ed è un caso assai strano. Ho fatto notare che lo stesso CSS presieduto da Franco Cuccurullo aveva impiegato soli otto giorni per esprimere un parere sul caso Welby, quando conveniva a molti un intervento tecnico che servisse a scaricare i responsabili politici dalle loro responsabilità. Sta ora al Ministro Livia Turco intervenire, immediatamente, come è suo potere e dovere, presso il Presidente Cuccurullo, per sventare le manovre dilatorie già avviate. In caso contrario, il Ministro Turco ne sarebbe direttamente responsabile. E' anche per questo che il 4 marzo saremo presenti fuori dalla sede del CSS per manifestare le ragioni dei pazienti sterili che da oltre 6 mesi aspettano che si ristabilisca la legalità sulla legge 40 insieme a quei tanti che in sciopero della fame hanno voluto chiedere al ministro "Legalità sul-

la legge sulla fecondazione assistita"

Ringraziamo comunque il Ministro per gli importanti e calendarizzati impegni assunti in materia di strumentazioni per le persone disabili e la prevenzione degli errori medici, oltre che sul trasferimento della medicina penitenziaria alle asl e sull'adozione e pubblicizzazione del metodo della "peer review" nella valutazione della ricerca medica. In particolare salutiamo l'impegno a "presentare il nuovo Nomenclatore tariffario dei presidi, delle protesi e degli ausili, per la ratifica definitiva, in occasione della sessione della conferenza Stato-Regioni in calendario il prossimo 6 marzo." Mentre prendiamo atto della risposta sui decreti attuativi della convenzione di Oviedo, che non è la risposta che auspicavamo, rammaricandoci per il ritardo di 7 anni accumulatosi.

I 70 IN SCIOPERO DELLA FAME

Marco Cappato, Mina Welby, Dominique Velati, Lucio Berté hanno fatto otto giorni di sciopero della fame dal 31 gennaio; hanno speso per due giorni e hanno continuato per altri sei insieme a Rita Bernardini, Maria Antonietta Farina Coscioni, Rocco Berardo

A loro si sono uniti: Vittoria Bolettieri; Roberta Vitale; Benedetto Pellegrini; Yasmine Ravaglia; Veronica Orofino; Giulia Simi; Vincenzo Aru; Elisabetta Corletti; Alessio Dalla libera; Sonia Pescosolido; Veronica Sacchetti; Andrea Triscioglio; Cristina Angelucci; Anna Antonaccio; Teresa Bilotti; Giovanni Bucci; Giuseppina Buonomo; Liviana Chiesa; Clara Comelli; José De Falco; Marilena Fiorentino; Marco Leporatti; Corrado Libra; Daniela Miraglia; Michele Montone; Salvatore Moscato; Maria Pamini; Miriam Scerato; Vittoria Stagni; Lisa Toniolo; Marco Perduca; Cristiana Biannucci; Stefano Bisi; Domenico Danza; Silvia Pampana; Giovanni Semeraro; Bibiane Moche Kamga; Ugo Vellei; Tiziana girno; Camilla Alghieri; Patrizia Battistini;

Silvia Bianchi; Chiara Campione; Federica Casadei; Serena de Santis; Massimo Di Livio; Ilaria Fedeli; Raffaele Forci; Alessandro Frezzato; Filomena Gallo; Afra Giacomolino; Roberto Giacconi; Donatella Manfrini; Simona Melià; Fiamma Moroni; Federica Musitelli; Nila Orsi; Mariangela Perelli; Laura Pisano; Laura Quaranta; Marco Slavik; Marco Favara; Paolo Carzaniga; Giorgio Myallonnier; Luca Nevola; Giuseppe Cascella; Mario Palombo; Gabriella Gazzea Vesce; Ilja Jurkovic; Tiziana Terrani

LE ASSOCIAZIONI DI PAZIENTI STERILI UNITE AL DIGIUNO

Le associazioni dei pazienti sterili hanno sostenuto e aderito all'iniziativa nonviolenta dell'Associazione Luca Coscioni. "Le linee guida sono un diritto per i pazienti e i cittadini - ha dichiarato Patrizia Battistini, della Onlus unbambino.it, intervistata da Radio Radicale - Con il digiuno richiamiamo l'attenzione su queste tematiche. Se nel nostro paese mettessimo veramente al primo posto la vita, non ci sarebbe nemmeno bisogno di queste iniziative nonviolente. Serve un cambiamento, una risposta, dopo tanti anni di lotta". Sempre dalle frequenze di Radio Radicale è intervenuta Federica Casadei, dell'associazione Onlus Cerco un Bimbo: "La diagnosi preimpianto è solo uno dei tanti punti della legge 40, interpretato dalle linee guida, sui quali abbiamo sempre avuto da ridire. Altro punto fondamentale è quello del limite dei tre ovociti fecondabili; infine c'è il tema della cosiddetta fecondazione eterologa, uno dei motivi dell'espatrio di numerose coppie". "L'ultima sentenza del TAR, che ha fatto seguito ad altri pronunciamenti delle Corti, ottenuta tra l'altro con il nostro aiuto, ha spinto molte coppie a chiedersi se ora si possa fare l'analisi preimpianto - ha concluso Laura Pisano, L'Altra Cicogna Onlus - La risposta è sì, ma in questa vacatio legis, i centri non danno risposte certe ed è per questo che è urgente l'approvazione delle nuove linee guida".

Chi è Franco Cuccurullo

Prima Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, nel 1997 Franco Cuccurullo è eletto come Rettore della Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti. Oggi è ancora in carica, al quarto mandato. È potenzialmente rieleggibile ad aeternum perché, contrariamente alla maggior parte di Atenei nei quali c'è un limite per la rielezione, lo statuto della d'Annunzio non pone limiti alla divina provvidenza. Incredibile ma le attività di Franco Cuccurullo non si limitano al baronato universitario. Infatti è anche Presidente del Consiglio Superiore di Sanità per il triennio 2006/2009. Dal 2001 è Presidente del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR), che ha il compito di valutare i risultati della ricerca e di determinarne i criteri (rieletto nel 2003).

@pprofondisci:

su Agenda Coscioni del settembre 2007 un dossier completamente dedicato a Franco Cuccurullo
http://www.lucacoscioni.it/franco_cuccurullo_e_pluribus_unum



Sit-in davanti a Palazzo Chigi. Il 14 febbraio scorso l'Associazione Luca Coscioni, insieme alle associazioni di pazienti, ha manifestato in contemporanea con il Consiglio dei Ministri per chiedere al Ministro della Salute Livia Turco di rientrare nella legalità emanando le nuove linee guida della legge 40.



L'INCHIESTA SULLA 194

Amaro sabotaggio lucano

Asl per Asl, come ginecologi ed ostetriche boicottano la legge sull'aborto in Lucania.

MAURIZIO BOLOGNETTI

m.bolognetti@agendacoscioni.it

In questi anni abbiamo a più riprese posto la questione del sostanziale boicottaggio della legge 194/78 in Basilicata, sottolineando il dato allarmante rappresentato dall'altissimo numero di obiettori di coscienza all'aborto. Un record lucano, quello degli obiettori, che si è confermato (con qualche oscillazione) anno dopo anno a partire dalla data di approvazione della legge.

Non ci siamo limitati a porre la questione dell'impossibilità per molte donne lucane di ricorrere all'Ivg presso gli ospedali regionali, abbiamo anche posto la questione dell'informazione sessuale e contraccettiva, della pillola del giorno dopo; abbiamo operato e insistito affinché si potesse affiancare all'aborto chirurgico l'aborto farmacologico per consentire alle donne e ai medici la possibilità di scegliere, ispirando, in questo, la nostra azione a quanto scritto nel dettato della legge 194/78 che all'articolo 15 recita: "Le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, promuovono l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione cosciente e responsabile, sui metodi anticoncezionali, sul decorso della gravidanza, sul parto e sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza."

Non abbiamo mai cessato di ripetere a coloro che operavano, e tuttora operano, per boicottare la

legge e per occupare con le loro truppe gli ospedali pubblici: "se avete a cuore una ulteriore diminuzione degli aborti, se davvero è questo il vostro obiettivo, lavoriamo assieme per far crescere l'informazione sessuale e contraccettiva ad iniziare dalle scuole". Abbiamo in questi anni lottato (in una solitudine non cercata e non voluta), come sappiamo fare e come abbiamo potuto, denunciando l'occupazione dell'Ospedale San Carlo di Potenza da parte di organizzazioni antiabortiste, di certo contrarie anche all'uso del profilattico. Abbiamo denunciato un contesto e situazioni ambientali, il potente apparato dissuasivo messo in campo per creare un clima di oggettiva violenza nei confronti delle donne che in questa regione decidono di ricorrere all'IVG.

Riteniamo che questa nostra lotta abbia prodotto dei risultati. Negli ultimi mesi il "caso Basilicata" è stato oggetto di interrogazioni parlamentari (ahimè tutte senza risposta) presentate dai parlamentari radicali Mellano, Turco e Poretti; di una denuncia inoltrata alla Procura della Repubblica di Potenza, firmata da me e da Rita Bernardini, e dell'impegno sul campo dell'europarlamentare radicale e segretario dell'Associazione Coscioni, Marco Cappato. Nei mesi scorsi, grazie ad una nostra inchiesta, abbiamo fatto esplodere il Caso San Carlo-Cav, ottenendo che non fosse più consentito ai militanti del centro di Aiuto alla Vita di poter essere presenti all'interno dei reparti di Ostetricia e Ginecologia, come avvenuto nei dieci anni precedenti.

Una inchiesta che ha fatto emer-

gere dati clamorosi rispetto al numero di obiettori in seno alla più grande azienda ospedaliera lucana e alla Asl di Lagonegro. Percentuali complessive superiori rispetto a quelle rilevate dal ministero nel 2004.

Oggi, dopo 12 mesi, siamo tornati ad effettuare una verifica sul campo, stimolati anche dagli incredibili e poco veritieri dati contenuti nella relazione ministeriale dell'anno 2005, che, come sottolineato dagli onorevoli Mellano e Poretti, riporta un dato inerente l'obiezione di coscienza riguardante i ginecologi pari al 41,6 per cento, laddove solo un anno prima, nel 2004, la relazione ministeriale riferiva di un 92,6 per cento di obiettori.

Premesso che proprio la nostra inchiesta del 2007 confermava in pieno il dato del 2004, anzi evidenziava una tendenza al peggioramento, ci chiediamo come sia possibile che nel 2008 venga fornito un dato inerente il 2005, laddove in molti casi le cifre contenute fanno addirittura riferimento al 1999.

Sarebbe, a nostro avviso, opportuno poter disporre di una relazione annuale riferita all'anno precedente (nel 2008 mi fornisci la relazione 2007) e possibilmente con un maggior dettaglio relativo all'obiezione di coscienza. Insomma, alla luce di quanto esposto, abbiamo ritenuto opportuno indagare per poter fornire al ministro Turco una relazione dettagliata ed aggiornata della realtà lucana.

Ecco cosa è emerso dalla nostra verifica.

Ginecologi obiettori:

Asl 1 - Ospedale di Melfi, un solo non obiettore su dieci ginecologi (obiezione al 90%);

Asl 2 - Ospedale di Melfi, un solo non obiettore su dieci ginecologi (obiezione al 90%);

Asl 2 - Ospedale San Carlo di Potenza, 2 non obiettori su 22 ginecologi (obiezione al 90,9%); nel 2007 c'era un solo non obiettore (il Dr. Rocco Lovanio Paradiso);

Asl 2 - Ospedale di Villa D'Agri, 2 non obiettori su 6 ginecologi (obiezione al 66,6%);

Asl 3 - Ospedali di Lagonegro (PZ) e Chiaromonte (PZ), un non obiettore su 13 ginecologi (obiezione al 92,3%); nel 2007 erano tutti obiettori;

Asl 4 - Ospedali di Matera e Tricarico, 3 non obiettori su 16 ginecologi (obiezione al 81,2%);

Asl 5 - Ospedali di Policoro (MT), Tinchì (Mt) e Stigliano (MT), un solo non obiettore su 11 ginecologi (obiezione al 90,9%);

Asl 5 - Ospedali di Policoro (MT), Tinchì (Mt) e Stigliano (MT), un solo non obiettore su 11 ginecologi (obiezione al 90,9%).

In totale su 78 ginecologi, nel 2008 registriamo 10 non obiettori, per una percentuale di obiezione pari all'87,1%. Per la prima volta da anni all'ospedale di Lagonegro c'è un non obiettore; all'ospedale di Potenza i non obiettori sono passati da uno a due; con l'arrivo del nuovo primario registriamo un sensibile miglioramento anche presso l'ospedale di Matera. Complessivamente

COSÌ PARLÒ GIULIANO FERRARA

QUARTO REICH

Sta risorgendo l'eugenetica, una visione del mondo che ebbe la sua fortuna anche nel mondo libero, ma sulla quale il nazismo avrebbe dovuto aver detta l'ultima parola. (23 dicembre 2007)

HIC SUNT LEONES

Se diventasse ovvio, scontato, di buon senso, scegliere un figlio e fabbricarlo come lo si desidera, in prima battuta sano e poi vediamo quali caratteristiche debba o non debba avere, sarebbe abrogato il confine che ci separa da una sofisticata Rupe Tarpea. (24 dicembre 2007)

LA BELLA E LA BESTIA

La vita è deforme e bellissima, e anche difforme,

se Dio vuole e se gli uomini di questo tempo non riusciranno a eguagliarla e a svuotarla gi ogni differenza. (25 dicembre 2007)

SILLOGISMO CLERICALE

Se la vita comincia dal concepimento, è consequenziale, per chi alla vita dei suoi simili ci tenga, battersi contro l'aborto. (12 gennaio 2008)

VEDO, PREVEDO, STRAVEDO

Noi vediamo nel seno delle gestanti quel che non vedevamo prima, che non esistono feti ma bambini. (10 gennaio 2008)

E BASTA

Le interruzioni di gravidanza so-

no un omicidio perfetto. Puntato. (15 gennaio 2008)

PREZZEMOLO OGM

Siamo tornati a immettere il veleno nel corpo delle donne per abortire: cos'altro è la Ru 486 se non il prezzemolo moderno? (12 febbraio 2008)

CRONACA VERA

Poi ci sono le storie vere, le notizie vere. Eccone una che ha questo inevitabile titolo: Napoli, ucciso un bambino perché malato. (15 febbraio 2008)

NON NE PARLIAMO PIÙ

Io non discuterò della vita umana, come se fosse un'opinione, con alcun candidato in tv. La tv

è antiveritativa

MIA, MIA, MIA

Io penso di averla trovata, la verità sulla vita umana, e credo che sia giusto non esporla alla futilità delle opinioni a confronto. (16 febbraio 2008)

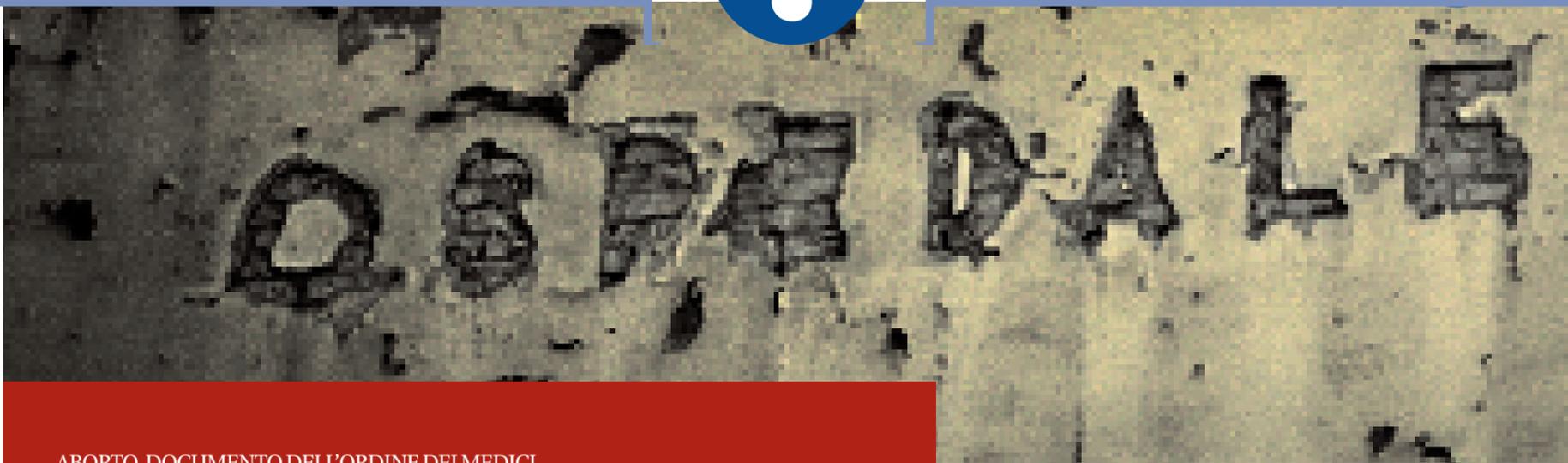
DA GRANDE VOGLIO FARE L'ESPLORATORE

Mi voglio candidare a fare il ministro della sanità e quando riceverò il mandato ho intenzione di emanare linee guida che impediscano aborto per Clineferte. (17 febbraio 2008)

A cura di
ALESSANDRO CAPRICCIOLI
a.capriccioli@agendacoscioni.it



BESTIARIO



ABORTO, DOCUMENTO DELL'ORDINE DEI MEDICI

Sì anche alla Ru486. Ma l'Avvenire accusa: "documento falso". E invece...

La legge 194, "pur scontando ritardi e omissioni applicative, a distanza di 30 anni dimostra tutta la solidità e la modernità del suo impianto tecnico-scientifico, giuridico e morale. Occorre supportarla". Così è intervenuta la Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), schierandosi con forza a favore della legge sull'interruzione di gravidanza. Non solo: i rappresentanti dei medici italiani hanno detto sì all'impiego della Ru486 come farmaco abortivo non ancora autorizzato in Italia. Va data piena attuazione alla legge – dicono nel documento – sottolineando quando scritto all'articolo 15, laddove raccomanda "l'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità psicofisica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza". Più informazione sul tema, anche e soprattutto per le donne immigrate, che sono le più soggette al ricorso dell'IVG, sui metodi contraccettivi. A proposito della pillola del giorno dopo, il documento della Fnomceo è molto netto: "Non può incontrare surrettizie limitazioni che ostacolano la fruizione del diritto della donna che intenda prevenire una gravidanza indesiderata e un probabile successivo ricorso all'aborto".

E ancora, "la tensione tra il diritto del medico alla clausola di coscienza, e quello del cittadino alla fruizione della prestazione riconosciuta come disponibile, non fa venir meno l'obbligo anche deontologico dei medici ad adoperarsi al fine di tutelare l'accesso alla prestazione nei tempi appropriati". A proposito dei feti prematuri, il documento è chiaro: bisogna "salvaguardare la vita dei piccoli nati estremamente prematuri, evitando ogni forma di accanimento terapeutico". Secondo l'Avvenire, il quotidiano della Cei, "il testo dei medici è un falso" nel senso che "il documento diffuso non è quello approvato dai 103 presidenti degli Ordini". Antonio Panti dell'ordine dei medici di Firenze ha risposto: "L'accusa di falso la respingo come idea offensiva e balzana. Non scherziamo su queste cose". "Faccio parte del comitato ristretto che ha redatto il documento. Un gruppo dove ci sono anche esponenti di varie filosofie". "Non è un testo fatto all'ultimo momento ed è stato presentato a una riunione ufficiale, non clandestina, ci sono i verbali".

l'obiezione scende di qualche punto percentuale rispetto al 2007 e ai dati ministeriali del 2004.

Nel corso dell'inchiesta un sorriso amaro ce l'ha strappato il Dr. Ubaldo Serica dell'ospedale di Villa D'Agri, quando ci ha raccontato che il parroco di Tramutola gli ha impedito di fare da padrino al nipote.

Altro sorriso ce l'ha strappato il Dr. Alberico Vona, ginecologo dell'ospedale di Melfi, quando ci ha detto che non conosceva né Luca Coscioni, né i Radicali.

Di particolare interesse è il dato riferito all'obiezione di coscienza tra le ostetriche.

In base alla nostra ricerca/inchiesta, nel 2008 risulta la seguente situazione (che per brevità riferisco in relazione alle singole Asl).

Presso la Asl n° 1, su 12 ostetriche abbiamo una sola non obiettrice (obiezione al 91,6%); alla Asl n° 2, su 25 ostetriche si registrano 4 non obiettrici (obiezione al 84%); presso la Asl n° 3, su 12 ostetriche registriamo il cento per cento di obiezione di coscienza; presso la Asl n° 4, su 16 ostetriche registriamo 2 non obiettrici (obiezione al 87,5 per cento); dulcis in fundo la Asl n° 5, che al pari della Asl n° 3, fa registrare il cento per cento di obiezione di coscienza all'aborto con 12 obiettrici su 12.

Molto interessante il dato fornitici dalla Dr.ssa Rita Corina (non obiettrice) del Consultorio di Matera, che ci segnala che nell'intera provincia di Matera su un totale di 74 iscritte al collegio delle ostetriche solo 4 risultano non obiettrici di coscienza all'aborto. Questo dato ovviamente comporterebbe una riflessione sulla situazione "ambientale" dei consultori materani e lucani in generale, luoghi non meno importanti per una corretta applicazione della legge 194.

Inutile dire che la Dr.ssa Corina non ha fatto e, temo, non farà mai carriera nella Asl n° 4.

Infine, ma non ultimo, un breve accenno alla percentuale di anestesisti obiettori. Senza entrare nel dettaglio, sulla base dei dati comunicatici, su 71 medici anestesisti registriamo 18 non obiettori, con una obiezione di coscienza che si attesta intorno al 74,6%.

Da sottolineare le situazioni della Asl n° 1 e della Asl n° 5, dove registriamo il 100 per cento di anestesisti obiettori.

Concludendo, ad un anno di distanza dalla nostra precedente inchiesta, possiamo dire che riscontriamo un piccolo miglioramento e che finalmente quello zero dalla casella dell'ospedale di Lagonegro è andato via. Ma forse è proprio alla luce di queste mu-

tazioni, che riteniamo di aver favorito, che con forza gli zuavi pontifici stanno tornando all'attacco. In queste settimane abbiamo registrato le proposte del PDL in consiglio regionale e provinciale, finalizzate ad ottenere una presenza capillare dei Cav (Centro di Aiuto alla vita) in ospedali e consultori (come se fosse necessario!). Abbiamo anche potuto riscontrare la consueta timidezza di coloro che in teoria dovrebbero avere a cuore la difesa della 194/78 (noi vorremmo tanto migliorarla).

Proprio in questi giorni siamo entrati in possesso di una richiesta ufficiale avanzata dal Cav Matera al direttore generale della Asl n° 4 Dr. Domenico Maroscia. Richiesta ovviamente finalizzata ad ottenere una presenza all'interno del nosocomio materano. Nel leggere la missiva del CAV Matera, l'occhio cade sull'intestazione. La lettera è indirizzata, infatti, oltre che al sopra citato direttore generale anche al Vescovo di Matera-Irsina, Monsignor Ligorio, e al Presidente di Forza Italia in Consiglio regionale, Cosimo Latronico, esponente di Comunione e Liberazione in terra lucana.

Che dire! La controffensiva è partita e se non stiamo attenti ben presto la situazione potrebbe diventare addirittura peggiore di

quella da noi fotografata nel 2007.

Noi continueremo a vigilare e, per quanto possibile, privi di mezzi come siamo, a lottare. Continueremo certo a difendere il diritto di ogni singola donna lucana a poter scegliere, a non subire situazioni degradanti e poliziesche, e continueremo a ripetere senza mai stancarci che non abbiamo bisogno di tabù e di sessuofobiche presenze negli ospedali e nei consultori lucani, ma di una maggiore informazione sessuale e contraccettiva.

L'aborto, come ama ricordarci Marco Pannella, quello clandestino e di classe delle mammane e dei cucchiari d'oro, lo abbiamo battuto noi con la legalizzazione. Lo scontro, ancora oggi come ie-

ri, non è tra favorevoli e contrari all'aborto, ma tra i proibizionisti di sempre e noi legalizzatori, tra coloro che vogliono entrare nelle camere da letto e nella vita di noi tutti e noi pazzi di libertà. Pazzi al punto di continuare a batterci in un contesto impossibile.

Un grazie davvero a tutti i direttori sanitari delle Asl lucane, che ci hanno fornito i dati che abbiamo esposto. Un ringraziamento particolare alla Dr.ssa Rita Corina e a tutti coloro che con la loro opera hanno finora impedito che la sanità lucana diventasse definitivamente e totalmente una succursale dello Stato Pontificio.

Offriamo questo documento alla riflessione del Ministro Livia Turco.

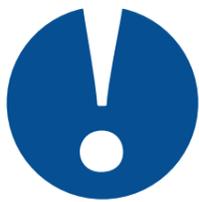
Radicali in Parlamento



SEVERINO MINGRONI

s.mingroni@agendacoscioni.it

Vorrei che, nella prossima legislatura, ci fosse ancora qualche Radicale in Parlamento, perchè stavano facendo un lavoro veramente egregio: è un sogno? Non lo sarebbe, se ai Radicali fosse dato il giusto spazio su tutti i mezzi d'informazione. Quando ero normodotato, i Radicali li conoscevo molto poco, pur non avendo tessere di altri partiti: vedevo solo, qualche volta, soprattutto Pannella e Bonino in televisione (in particolare, per un referendum), e leggevo molto poco di loro. Una volta divenuto un disabile gravissimo, grazie a Luca, li ho conosciuti benissimo, e non solo per le cellule staminali: tuttavia, essi stanno sul web, e anche su RR insieme agli altri partiti. Però, in televisione e sulla carta stampata, ci stanno quasi solo gli altri partiti. Ecco l'unico motivo per cui, forse, è un sogno che qualche Radicale vada ancora in Parlamento. Sembra che nessuno li voglia: eppure, la Rosa nel Pugno con lo SDI non mi dispiaceva affatto, ma lo SDI ha deciso che essa è stata solo una lista elettorale per le scorse elezioni politiche; il PD dice che con noi Radicali tutti perderebbe voti. Dobbiamo per forza andare da soli, ed io devo sognare? E' questo che volete?



INTERVISTA A EVAN HARRIS, MINISTRO "OMBRA" DEI LIB-DEM BRITANNICI

Scienza: la ricetta Lib-Dem

Vale nel Regno Unito come in Italia: servono leggi chiare, l'ascolto e il coinvolgimento della comunità scientifica, oltre che il consenso pienamente e liberamente informato dei cittadini.

MATTEO ANGIOLI
matteoangioli@hotmail.com

Dottor Evan Harris, come sta procedendo la revisione della legge sull'aborto, attualmente in corso nel Regno Unito?

La nostra legge sull'aborto risale a 40 anni fa e il Parlamento ha sempre avuto difficoltà ad emendarla perché i governi che si sono succeduti non hanno mai avuto interesse ad affrontare la questione. L'ultima volta in cui la legge sull'aborto del 1967 è stata cambiata è stato nel 1990, con l'approvazione della legge che ha regolamentato e legalizzato la fecondazione assistita, regolando così le terapie contro l'infertilità e la ricerca sugli embrioni. Recentemente è stato presentato in Parlamento un Disegno di Legge (DDL) per emendare quella sulla fecondazione assistita. Tale testo aggiornerà non solo la legge sulla ricerca embrionale e sulle terapie contro l'infertilità, ma rappresenta anche un'opportunità per migliorare, per liberalizzare la legge sull'aborto o, per gli oppositori dell'aborto, per tentare di limitare l'accesso a questo. Il tutto avverrà nei prossimi mesi.

Ritiene che l'attuale limite di 24 settimane entro cui poter abortire sarà abbassato a 22? E pensa che la preoccupazione generale che sembra aumentare influenzerà il progresso del DDL?

Uno dei temi centrali che sarà affrontato nel dibattito su questo DDL è la questione del limite massimo entro cui abortire. Nel Regno Unito gli aborti dovuti a gravi anomalie sono permessi fi-

no al termine, e anche quando la vita della madre è a rischio o quando la sua salute potrebbe essere gravemente compromessa. In altre situazioni il limite è di 24 settimane, sebbene la stragrande maggioranza degli aborti avvenga entro la sedicesima. Personalmente penso che il Parlamento non voterà per una riduzione perché in entrambe le Camere, la Camera dei Comuni e la non eletta Camera dei Lord, la maggioranza è generalmente a favore della libertà di scelta. Finora da noi il limite massimo per abortire si è sempre basato sul concetto della soglia di capacità di sopravvivenza, cioè quando il feto è in grado di vivere indipendentemente fuori dall'utero materno, o ha una ragionevole possibilità di riuscirci. A questo proposito, le autorità mediche in Gran Bretagna hanno confermato, mediante una recente inchiesta scientifica effettuata dalla commissione parlamentare che si occupa di scienza e tecnologia, che la soglia di possibilità di sopravvivenza non è scesa al di sotto delle 24 settimane, che non vi sono stati significativi miglioramenti in questo senso e dunque non c'è la base, quella della possibilità di sopravvivenza, per ridurre il limite.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, questa varia a seconda di come viene formulata la domanda. Ma alla fine dipende dai parlamentari che devono prendere decisioni informate basate sulla scienza, sulle loro opinioni etiche certo, e anche su quelle politiche. Sono tre fattori che agiranno in maniera diversa su diversi deputati. Non ho mai pensato che l'opinione pubbli-

ca, anche quella del mio collega, dovesse essere un punto di riferimento per come votare, specialmente su temi del genere.

Pensa che questo tema dovrebbe essere gestito da persone "esperte"?

No, credo che i deputati siano in grado di decidere. La Commissione Scienza e Tecnologia ha prodotto un rapporto che fornisce ai parlamentari un riassunto e le conclusioni su ciò che propongono la scienza e la medicina circa i recenti sviluppi. Tale documento permette a quei deputati, per i quali la scienza è un tema particolarmente importante e che vogliono attenersi a ciò che dicono i medici, di essere bene informati. Il nostro Primo Ministro, per esempio, ha detto che si muoverà in base a ciò che dicono gli scienziati. Abbiamo così provveduto a raccogliere le informazioni necessarie tramite l'Associazione dei Medici Britannici (BMA) che rappresenta i medici e il Royal College

degli Ostetrici e dei Ginecologi; quest'ultima, a sua volta, riunisce gli specialisti del settore che hanno dichiarato che non ci sono le basi per ridurre il limite massimo.

In un'intervista a Radio Radical, il Prof. Minger ha detto che i politici non possono tenere il passo del progresso scientifico, quindi si dovrebbero limitare a legiferare lasciando il più ampio spazio di manovra possibile fissando regole chiare per tutti. Pensa che questa maniera britannica di governare la ricerca scientifica potrà influenzare il funzionamento dell'Unione Europea per quanto riguarda i temi scientifici?

La Gran Bretagna ha fatto due cose. Ha approvato una legge che ha creato un ente regolatore che si trova a due passi dal Parlamento e dal Governo: l'HFEA (l'Autorità per la Fertilità e l'Embriologia). Il suo compito è contribuire a stabilire, entro il perimetro della legge, quali attività permettere e quali no. Questo significa che la risposta del Parlamento al progresso scientifico può essere più snella e rapida di quanto sarebbe perché altrimenti avremmo un DDL ogni anno, il che sarebbe qualcosa di ingestibile in termini di tempi parlamentari, anche se il governo volesse imbarcarsi nell'odissea di affrontare quello che vede come un'odissea, e cioè discutere di scienza e di avere Ministri che devono rispondere a questioni scientifiche ogni volta che hanno a che fare con un DDL.

La seconda caratteristica del Regno Unito è che abbiamo una legge piuttosto permissiva. E' progressista. Permette, entro certi limiti, e i nostri limiti sono molto chiari, di creare embrioni per la ricerca, a condizione che questa sia fissata dall'HFEA, in quanto ritenuta necessaria o auspicabile per il progresso della scienza e che non c'è nessun modo altrettanto efficace per fare ricerca senza l'uso di embrioni. Ma oltre a ciò, l'HFEA gode di un certo margine di discrezione e può promulgare, a seguito di consultazioni pubbliche, piani d'azione che gli scienziati generalmente accettano. Certo, c'è un prezzo da pagare. Gli scienziati non amano dover aspettare un anno.

Hanno aspettato per un anno?

Sì, a volte devono aspettare anche più ed è molto frustrante. Personalmente non credo che il

Parlamento volesse che l'HFEA fosse così cauta. Ciò detto, riconosciamo che il nostro è un sistema regolamentato in modo chiaro e che è permissivo e che ingloba a pieno il settore pubblico e il settore privato. Così non facciamo quella distinzione artificiale che fanno, invece, negli Stati Uniti, dove non c'è alcuna regolamentazione di ciò che è finanziato con denaro privato, mentre hanno limiti molto severi su tutto ciò che è finanziato pubblicamente. E' così per terapie rivolte a coloro che non possono permettersi cure in locali privati, per esempio nel settore privato. Noi non facciamo discriminazioni e crediamo che questo possa essere un modello, io penso che sia un modello che può essere esportato ad altri paesi europei. Per molto tempo, dal 1990, siamo stati criticati da politici italiani, mentre loro non avevano nessun tipo di regolamentazione. Ovviamente, negli ultimi due anni hanno prodotto una legge in materia, che, secondo me, è troppo severa, ma la Gran Bretagna ha mostrato che è possibile creare un ambiente dove la scienza può fiorire. E non è stata la fine del mondo.

Come giudica l'uso della pillola abortiva RU486 in GB? Quali sono state le conseguenze della sua introduzione?

La RU486 Metapristone è un abortivo quindi è indubbio che produca un aborto e noi lo chiamiamo "aborto medico prematuro". Nel Regno Unito è possibile ricorrervi fino alla nona settimana. La Commissione Scienza e Tecnologia ha appena pubblicato un rapporto su temi clinici relativi a questa materia, ma in questo paese siamo molto incoerenti. Il Governo, infatti, dice che, in generale, le donne che hanno necessità di un aborto dovrebbero potervi accedere in tutta sicurezza e il prima possibile ed ha un interesse a ciò perché molti aborti in questo paese sono pagati attraverso il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) e sono effettuati non solo in tutta sicurezza e il prima possibile, ma anche al prezzo più basso possibile. Chiaramente l'aborto medico deve rispondere a queste esigenze.

Dove vengono effettuati solitamente?

La legge sull'aborto in questo paese prevede che l'aborto sia praticato in siti registrati, per esempio gli ospedali del SSN o le cliniche private autorizzate. Il

“
Quello inglese è un sistema regolamentato in modo chiaro. È permissivo e riguarda a pieno il settore pubblico e il settore privato”



Evan Harris

43 anni, è "Ministro Ombra" per la Scienza dei Liberal-democratici inglesi, rappresentante del collegio di Oxford West and Abingdon e membro della Commissione parlamentare Scienza e Tecnologia. Matteo Angioli lo ha incontrato in esclusiva per "Agenda Coscioni" a Westminster, per discutere con lui di aborto e non solo. Nel prossimo numero approfondiremo il dibattito sull'eutanasia con Lord Joffe, membro della Camera dei Lord per il Partito Laburista.

problema è che quando si ricorre a questo tipo di aborto – che significa assumere il Metapristone e successivamente, a distanza di 48 ore, la Prostaglandina, perché il metapristone termina la gravidanza e la Prostaglandina la espelle – il Governo considera l'intero processo un aborto, quindi ogni fase deve aver luogo in una clinica regolare. Questo significa che, a differenza di altri paesi dove è possibile prendere il Metapristone e ricevere la Prostaglandina da assumere in un secondo momento a casa, con comodità, da noi la donna deve ingerire la seconda pillola nella clinica ed è poi autorizzata ad andare a casa correndo così il rischio di avere problemi durante il tragitto. Non ha senso. In altri paesi è stato dimostrato che è perfettamente sicuro per le donne essere visitate in un ospedale autorizzato per la preparazione, la radiografia per capire di quante settimane è la gravidanza, per permettere al medico di capire quali sono le controindicazioni, per prescrivere il medicinale, la prima pillola, per l'assunzione della seconda pillola che potrà prendere a casa, assieme alle istruzioni e un numero telefonico da chiamare in caso di bisogno. Da uno studio effettuato nel nostro paese non sono emersi problemi di alcun tipo. Certo, a volte la terapia non è sempre efficace e la donna deve tornare in ospedale, ma il tutto in misura del tutto accettabile.

Passando ora al tema della laicità, un noto giornalista italiano ha lanciato l'idea di una moratoria sull'aborto, a seguito della moratoria sulla pena di morte approvata a dicembre dalle Nazioni Unite. Lo scopo è porre fine agli aborti in Italia e nel mondo e, infatti, la proposta è di emendare anche la Carta dei Diritti Umani dell'ONU. Cosa ne pensa di questa proposta, tenendo anche presente la presenza del Vaticano in Italia?

Non sono informato dettagliatamente sulla politica italiana. In effetti, si potrebbe dire che nessun italiano è del tutto in grado di essere ben informato sulla politica italiana che è così complessa, specialmente in questo momento. Comprendo comunque le tensioni che esistono in Italia in particolare. La mia posizione, per quanto riguarda il Regno Unito è molto chiara, e cioè che una larga parte della gente vuole la separazione tra la religione organizzata e lo Stato. Questo non equivale a dire che chi ha forti convinzioni religiose non dovrebbe candidarsi alle elezioni e non dovrebbe entrare in politica, ispirato da quei valo-

ri. Significa dire che non devono esserci privilegi speciali dati dallo Stato alla religione organizzata. E temo che non sia così nel mio paese perché abbiamo una Chiesa di Stato e, come conseguenza della creazione della Chiesa d'Inghilterra, ci sono vescovi che siedono in Parlamento, alla Camera dei Lord. Siamo uno dei pochi paesi al mondo, l'altro è l'Iran credo, in cui vi sono dei chierici che siedono in Parlamento di diritto. Non credo che questo sia salutare. Molti seguaci della Chiesa d'Inghilterra ritengono che non lo sia, perché viene considerata come una forma di favoritismo.

E così si discriminano anche le altre Chiese...

Sì, non dovrebbe succedere, ma, voglio dire, credo che la discriminazione sia soprattutto contro chiunque non sia un clerico e che non può accedere automaticamente alla Camera dei Lord a causa della mancanza di religione. Perciò non appoggio nessun privilegio per nessuna religione, indipendentemente dalle discriminazioni che può subire questo o quel gruppo religioso. Mi sono battuto perché vi sia questa separazione. Ho tentato di dire che qualsiasi riforma della Camera dei Lord volta a renderla più democratica, dovrebbe lasciar fuori i vescovi. Alla fine la Chiesa d'Inghilterra e lo Stato dovranno separarsi. E' nell'interesse di entrambi.

Ora, mi pare evidente che in Italia il Vaticano eserciti una notevole influenza su certi politici e su alcune porzioni della popolazione, anche se non è superfluo dire che la maggioranza degli italiani non segue l'insegnamento del Vaticano per quanto riguarda la contraccezione. Si dice, per esempio, che la Spagna sia un paese molto cattolico, eppure ha una delle leggi più liberali per quanto riguarda, per esempio, i diritti per gli omosessuali, l'accesso all'aborto e la contraccezione. Io mi trovo spesso in opposizione alla Chiesa Cattolica perché non vuole dare pari diritti ai gay, non vuole che le donne abbiano il pieno controllo per quanto concerne la riproduzione e hanno una politica sull'uso dei preservativi nel mondo in via di sviluppo che ritengo molto povera e molto dannosa. E' per questo che mi muovo contro la religione organizzata. Non sono sulla lista dei biglietti d'auguri natalizi del Papa.

Per quanto riguarda l'eutanasia, potrebbe dirci cos'è successo dopo il caso di Dianne Pret-

ty? Come si è evoluto il dibattito?

Facciamo una distinzione ovviamente tra eutanasia volontaria o legalizzazione del "suicidio assistito" da una parte, ed "eutanasia" dall'altra. Quest'ultimo è il termine utilizzato dai nostri avversari per lasciar intendere che l'eutanasia non sarebbe volontaria, bensì che le persone verrebbero uccise contro il loro volere. Noi siamo molto chiari. Ciò che chiediamo specificamente è la possibilità per le persone che sono in grado di farlo, che hanno la capacità di decidere, che non sono obbligate a scegliere, se sono allo stadio terminale di una malattia, se stanno soffrendo, se si trovano in una condizione per cui non possono uccidersi da sole e se è ciò che vogliono, di ricevere un aiuto a



Siamo uno dei pochi paesi al mondo, l'altro è l'Iran credo, in cui vi sono dei chierici che siedono di diritto in Parlamento. Alla fine la Chiesa d'Inghilterra e lo Stato dovranno separarsi. E' nell'interesse di entrambi.



morire. Come sapete, Dianne Pretty chiese questo permesso. Chiese che suo marito non fosse incriminato e portò il suo caso fino alla Corte Europea per i Diritti Umani di Strasburgo. Questa ha stabilito che è comprensibile in una certa misura che ogni singolo paese possa dichiarare fuorilegge questa pratica. E' una sentenza di cui mi dolgo, ma tant'è. Ora stiamo tentando di cambiare la legge in Gran Bretagna per autorizzare il suicidio assistito garantendo regole certe. In questo senso è stato presentato un DDL alla Camera dei Lord dal mio amico Lord Joffe. Purtroppo però la Camera dei Lord ha bocciato il suo DDL con 200 voti contro e 140 a favore, il che è molto deludente. E' molto difficile fare passi avanti su questo tema nel Regno Unito in quanto, sebbene vi sia un ampio consenso popolare - l'80% circa è favorevole ad aiutare, con re-

gole ben precise, chi, trovandosi in certe circostanze, vuole morire - i politici britannici e l'establishment in generale sono contrari: si tratta, infatti, di uno di quei temi sui quali tutte le religioni sono ostili e né il Governo, né l'Opposizione hanno l'intenzione di vedersela con ognuna di loro. La posizione del mio partito comunque, il Partito Liberal Democratico, che è affiliato alla Lista Bonino nell'Internazionale Liberale, sostiene questa battaglia.

Siamo favorevoli perché riteniamo che permettere il suicidio assistito con regole precise sia una misura che rafforza i diritti umani. Abbiamo osservato la situazione in Belgio e in Olanda e negli Stati americani che lo autorizzano e abbiamo notato che non è stato registrato alcun abuso e che è, appunto, una misura che rafforza i diritti umani. Sarà comunque una lunga strada quella che porterà alla legalizzazione del suicidio assistito in questo paese.

Venendo alle politiche sulla droga, il Governo laburista è intenzionato a riclassificare la marijuana dalla classe B dalla C. Qual è la sua posizione in merito?

Per molto tempo la cannabis, o marijuana, in questo paese era classificata come droga di classe B. Le droghe pesanti, come eroina e cocaina sono classe A, assieme all'ecstasy. Il mio partito sostiene che la criminalizzazione dell'uso di droga non ha prodotto alcun risultato positivo. Quello che è emerso è che il proibizionismo non funziona, perciò noi tenderemmo ad un approccio che prenda in considerazione la decriminalizzazione, specialmente per quanto riguarda la droghe leggere. Sarebbe un sistema più efficace per evitare di cadere nella dipendenza dalle droghe pesanti. La tossicodipendenza dovrebbe essere vista e trattata come un problema medico, non come un comportamento da criminalizzare, perché tutto ciò che la criminalizzazione fa è arricchire le organizzazioni criminali e celare il problema. Il nostro partito ha proposto la decriminalizzazione e la legalizzazione della cannabis, come in Olanda, anche per poterla tassare.

Quel che ha fatto il Governo è stato seguire le indicazioni della Commissione sull'Abuso di Droga, che è un ente consultivo creato per decidere se declassificare la cannabis da B a C, ed è quel che ha fatto due anni fa. E' stato dimostrato che l'uso di cannabis non è aumentato a seguito di questa riclassificazione, né con la diminuzione delle pene. Anzi, è diminuito e ciò prova la validità della nostra proposta. Adesso c'è una forte pressione per tornare indietro e reinserire la cannabis nella classe B perché si è diffuso il panico morale sulle cosiddette "versioni più forti" di cannabis, come lo skunk. Il Governo non ha chiesto alla commissione consultiva di esaminare la faccenda, ma ha chiesto direttamente di raccomandare la

classificazione. Ma allora a cosa serve la commissione se deve essere ridotta a ratificare decisioni prese da altri, specie quando non ci sono elementi validi per giustificare la riclassificazione a B, se non per soddisfare i giornalisti di centro-destra che spingono in questa direzione?

Passando ora ad un altro argomento, potrebbe parlarci della posizione dei liberal democratici e la sua sugli Organismi Geneticamente Modificati (OGM)?

I liberal democratici sono scettici rispetto all'uso OGM in agricoltura, ma io non sono d'accordo. Valutando raccolto per raccolto mi pare che l'impatto sull'ambiente possa essere controllato. La tecnologia OGM produce benefici evidenti, di sicuro per i paesi in via di sviluppo. Al momento, è ovvio che la diffusa opposizione agli OGM, ispirata da tante parti della politica, rende molto difficile per i paesi più poveri sperare di esportare i loro prodotti verso l'UE o di produrre o anche importare cibo geneticamente modificato. Ed è una disgrazia. Mi pare che sia giunto il tempo in cui l'UE e gli Stati assumano un approccio più scientifico anziché un'automata repulsione per la tecnologia scientifica solo perché viene menzionata la parola "geneticamente". Molte terapie mediche includono modifiche genetiche. Chiunque abbia certi vaccini, come me, ha ricevuto sostanze geneticamente modificate. Quindi credo che dovremmo essere tutti più maturi su questo tema, nell'UE, in GB e anche nel mio partito.

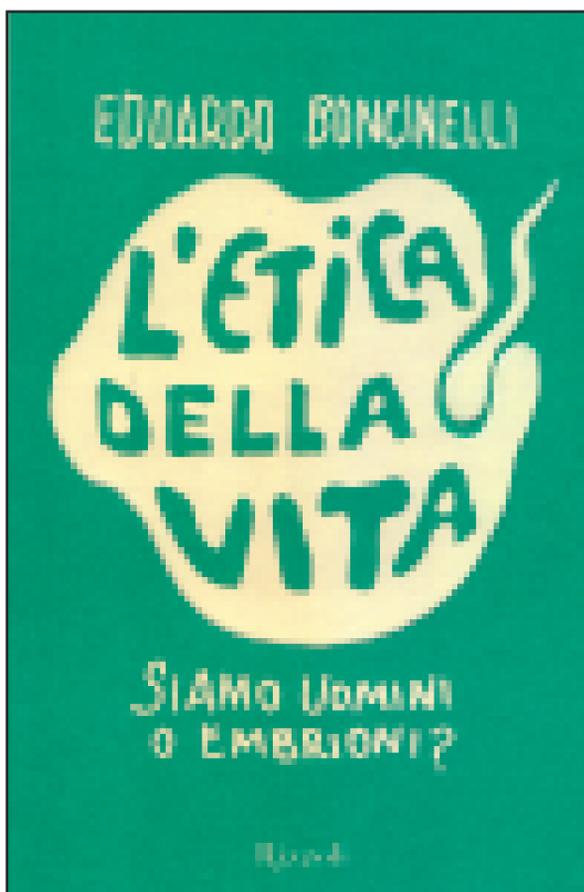
Qual è la futura agenda politica britannica per quanto riguarda le tematiche scientifiche?

La Commissione Scienza e Tecnologia, della quale ero membro, ha prodotto un documento per cui ho spinto molto, in cui si richiede che le decisioni future legate al campo scientifico vengano prese in base all'evidenza prodotta dalla scienza. Noi vorremmo che il Governo e l'Opposizione capissero la natura dell'evidenza, e cosa voglia dire avere una politica che si fonda sull'evidenza scientifica, così da evitare decisioni che non hanno alcuna base scientifica, anche se sono spacciate per tali. Esistono certamente decisioni politiche che devono basarsi sull'economia, o su impegni programmatici, sulle dinamiche politiche, e questo va bene. Devono allora esserci regole precise che chiariscano, per esempio, a quali documenti il Governo fa riferimento quando afferma che "si sta basando prove scientifiche" e se questi sono stati sottoposti a controlli adeguati o se invece si tratta dell'attuazione di un semplice schema pilota valutato dal Governo stesso. Quello che speriamo di fare alla Commissione Scienza e Tecnologia, quello per cui mi batto, è un modo di fare politica molto più onesto ed aperto, fondato sull'evidenza scientifica.



IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Edoardo Boncinelli, *L'etica della vita*, Rizzoli, 2008, pp. 185, euro 9,60

Di questo libretto del genetista Edoardo Boncinelli colpisce, più del titolo, il sottotitolo, "Siamo uomini o embrioni?", che riporta subito alla memoria il celeberrimo film interpretato da Totò nel 1955. Ma cosa c'entrano gli embrioni con i caporali, questa forma iniziale di vita prenatale con i gerarchi fascisti e, più in generale, con i prevaricatori e tiranni di ogni tempo e luogo? Non è forse un paragone esasperato, non è una forzatura provocatoria porli sullo stesso piano? Il nesso esiste, ed è forte, perché l'embrione è diventato oggi lo strumento attraverso il quale molti, credendo di combattere una battaglia moralmente nobile, "per la vita", cercano di imporre il proprio punto di vista e i loro principi a tutti quanti. Malgrado Boncinelli voglia mettere in chiaro da subito che deluderà chi desidererebbe che lui si schierasse apertamente, posizionandosi in quello che è ormai un "campo di battaglia", in realtà egli definisce comunque con chiarezza il suo punto di partenza (con ciò che ne consegue): "la scienza non può dare risposte a domande su cosa è giusto e cosa non è giusto". Quindi "nella domanda: quando comincia la vita di un essere umano? confluiscono prospettive e considerazioni sì di natura biologica ma anche culturale e sociale" che rendono la decisione, per esempio, sul portare avanti o no una gravidanza "una faccenda personale. Sempre".

La gran parte degli scienziati considera il divenire uomo un processo graduale che rende impossibile stabilire il momento preciso in cui avviene il passaggio tra ciò che non è umano e ciò che lo è. Nessuno scienziato (nemmeno il più convinto assertore dell'importanza del genoma) sostiene che con il concepimento, vale a dire con la congiunzione dei patrimoni genetici della cellula-uovo e dello spermatozoo, si sia già alla presenza di un individuo umano: i geni non sono tutto. Per raffor-

zare questa affermazione l'autore ricorda l'esempio dei gemelli monozigoti: geneticamente identici ma differenti sul piano organico e, soprattutto, comportamentale.

Boncinelli ci racconta, quindi, un'interessante e affascinante "autobiografia anonima" (corredata da illustrazioni e da un glossarietto dettagliato) in cui descrive tutte le fasi dello sviluppo dell'embrione, quali e quante sottigliezze la natura utilizzi per raggiungere i propri scopi. Egli pone l'accento sul fatto che solo negli ultimi anni, grazie a strumentazioni sofisticate, sappiamo con una certa precisione che cosa e come avviene. Basti pensare che per secoli l'inizio di una gravidanza era accertato con i primi movimenti del feto percepiti dalla madre. "I meccanismi fondamentali dello sviluppo biologico, tutto quello che sappiamo l'abbiamo appreso negli ultimi cento anni e la parte più interessante negli ultimi trenta. E c'è ancora tanto da imparare. (...) Noi tutti stiamo costantemente reinterpretando la nostra tradizione sulla base di nuove conoscenze e di nuove esperienze che si vanno via via accumulando nel tempo". Quindi anche i principi etici sono soggetti a modificarsi in base alle conoscenze scientifiche e alla percezione di ciò che ci circonda. La scienza non spinge l'uomo oltre i propri limiti, ma sposta solamente la prospettiva da cui si guarda il mondo. Citando Michael Gazzaniga, che interpreta ciò che alcuni (la Chiesa in primis) ritengono un peccato di hybris (la sete di ricerca) semplicemente come "la spinta evolutiva, tutta umana, di progettare la nostra sopravvivenza", Bencivenga conclude deplorando chi afferma che "così facendo l'uomo attenta alla propria natura e alla propria dignità". Parole che, evidentemente, non hanno lo stesso significato per tutti.

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Umberto Veronesi e Alain Elkann, *Essere laico*, Bompiani, 2007, pp. 120, euro 9,00

Il punto cruciale attorno al quale si sviluppa questo dialogo-intervista è la laicità dell'"uomo di scienza", fortemente sentita e trasmessa anche ai propri figli nonostante la religiosità materna che aveva accompagnato la sua infanzia. "Il rapporto con Dio non c'entra col senso etico, che riguarda soprattutto la relazione con gli altri uomini, e significa sentirsi responsabili di seguire alcuni valori fondamentali: libertà, tolleranza e solidarietà nei riguardi dei più deboli".



George Lakoff, *La libertà di chi?*, Codice, 2008, pp. 242, euro 22,00

Secondo il linguista Lakoff negli ultimi anni la destra conservatrice statunitense (ma il discorso può essere ampliato) ha imposto una nozione di "libertà" radicalmente diversa da quella che gli americani hanno conosciuto e amato ricorrendo ad un linguaggio populista e retorico ma diretto e convincente. Il cuore del libro è l'analisi del discorso di George Bush in occasione della celebrazione del suo secondo mandato presidenziale, in cui pronuncia quasi 50 volte la parola libertà.



Michele Luzzatto, *Preghiera darwiniana*, Raffaello Cortina, 2008, pp. 94, euro 9,00

Nel dibattito sull'evoluzione sembra essersi affermata la tesi dell'inconciliabilità tra due visioni del mondo che si vogliono contrapposte: o con Darwin o con Dio. Con questo monologo-saggio Luzzatto propone una visione differente, suggerendo un parallelo tra il naturalista inglese e le figure di Giacobbe e di Giobbe. La prospettiva, paradossalmente, si rovescia e avviene che chi si scaglia contro Darwin finisce col trovarsi piuttosto distante da Dio. La prefazione è di Giulio Giorello.

RICERCA & SVILUPPO

Per la Patria europea della ricerca

Maggiori finanziamenti non servono se non sono assegnati secondo criteri di eccellenza.

[...] L'Europa investe meno degli Stati Uniti nell'istruzione superiore e nelle attività di ricerca e sviluppo. Sia l'importanza relativa annessa all'istruzione superiore e alla ricerca, nel quadro degli indirizzi di politica generale, che l'ammontare degli stanziamenti pubblici investiti risultano maggiori negli Stati Uniti. Attualmente, in Europa investiamo l'1,9% del nostro PIL in R&S, nonché l'1,4% nell'istruzione superiore. L'Unione deve investire somme molto più cospicue in entrambi i campi per raggiungere il livello di conoscenze di cui è necessario disporre per incrementare il dinamismo della crescita economica. Alla luce di raffronti internazionali, un obiettivo consono sembrano investimenti attorno al 3% in ciascuno di questi settori. [...]

Istruzione

In Europa, il numero di diplomati dell'istruzione secondaria che decidono di proseguire i loro studi e conseguono una laurea universitaria è chiaramente insufficiente rispetto al fabbisogno di un'economia fondata sulla conoscenza. L'Europa risente altresì di un'istruzione superiore troppo chiusa alle influenze internazionali e non sufficientemente improntata ai massimi livelli di eccellenza, in particolare in sede di specializzazione post lauream. Gli incentivi, la valutazione dei risultati e una buona dose di competitività dovrebbero svolgere un ruolo maggiore nell'organizzazione degli studi universitari e nell'assegnazione delle qualifiche.

Adottare incentivi per spronare un maggior numero di diplomati dell'istruzione secondaria a proseguire studi superiori è di esclusiva competenza degli Stati membri. Facendo leva sui buoni risultati ottenuti col programma Erasmus/Socrates, l'Unione può incentivare una maggiore apertura degli istituti di istruzione superiore alle influenze internazionali, nonché una maggiore mobilità di studenti e docenti fra le università europee. In particolare, gli sforzi per definire sistemi di equipollenza nei vari paesi europei, tra i diplomi e i programmi di studio del primo ciclo andrebbero proseguiti e intensificati.

Questo però non basta, e oggi-giorno occorre adoperarsi per promuovere livelli di eccellenza nel terzo ciclo, nonché favorire l'emergere in Europa di istituti superiori o facoltà di altissimo livello, in grado di competere con le migliori facoltà americane. Questi centri di eccellenza sarebbero in grado di attrarre da tutto il mondo i migliori insegnanti,

compresi quelli che hanno lasciato i centri europei a causa delle insufficienti condizioni di sviluppo che offrivano. I giovani ricercatori universitari dovrebbero poter beneficiare di borse di formazione

post-dottorato o di borse di ricerca, che verrebbero assegnate in base a un processo di valutazione scientifica (sulla falsariga dei sistemi in valse presso la National Science Foundation, NSF statunitense o presso i più avanzati consigli nazionali delle ricerche in alcuni paesi europei). Nel contempo, andrebbero incentivati nuovi centri di eccellenza o nuovi raggruppamenti di ricercatori di varie università, dediti a tematiche d'interesse comune, attraverso stanziamenti finanziati congiuntamente da agenzie nazionali e programmi europei. Questo tipo di finanziamento risulterà efficace solo se verrà assegnato in base a criteri di eccellenza, a prescindere dalle nazionalità di origine. [...]

Ricerca e sviluppo

In termini di ricerca e sviluppo, l'Europa risente della carenza di investimenti del settore privato, mentre i fondi pubblici sono diminuiti notevolmente, oltre a essere distribuiti con scarsa efficienza. Si tratta di tre carenze che vanno affrontate in modi diversi. Per quel che riguarda anzitutto la scarsità di investimenti privati nella ricerca, lo strumento più incisivo per incentivarli è risultato il credito d'imposta per investimenti a favore della ricerca e sviluppo. Quanto poi al livello sempre più insufficiente delle sovvenzioni pubbliche, occorre che esse aumentino negli Stati membri in cui risultano inferiori alla media, e che al tempo stesso aumentino gli investimenti a livello comunitario, purché siano conformi ai criteri illustrati qui di seguito per una spesa efficiente. Gli sforzi congiunti dei settori privato e pubblico nei vari Stati membri dovrebbero contribuire all'insediamento di una comunità scientifica europea in grado di conformarsi a norme più rigorose. Sostanzialmente, è questo l'obiettivo dello "spazio europeo della ricerca" proposto. Questo

Il "rapporto Sapir"

Nel 2002 l'allora Presidente della Commissione Europea Romano Prodi invitò un gruppo di autorevoli esperti indipendenti a rivedere il sistema delle politiche economiche dell'Unione Europea e a proporre una strategia per accelerarne la crescita. Pubblichiamo alcuni stralci del Rapporto Sapir, quelli dedicati alle sorti della ricerca nel vecchio continente. Sul prossimo numero di Agenda Coscioni, inoltre, pubblicheremo gli atti della Commissione "Ricerca e Valutazione" del VI Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, con interventi dei professori Strata, Bianco, Cossu, Rossi, Rizzolati, Berlucci e Corbellini.

@pprofondisci

AA.VV., Europa, un'agenda per la crescita, Il Mulino, 2004.

progetto ambizioso è però poco compatibile con alcune caratteristiche strutturali della ricerca europea, in particolare con la sua compartimentazione e con la difficoltà di sfruttare appieno il potenziale scientifico dell'Europa, in termini sia di produzione di nuove conoscenze sia di traduzione di queste conoscenze in innovazioni commercialmente remunerative. Quando si esaminano le cause di questa situazione poco soddisfacente, non si può non constatare che in gran parte esse sono riconducibili agli attuali sistemi di finanziamento, poco efficienti, della ricerca e dell'istruzione superiore.

Uno di questi modelli si fonda sull'assegnazione di fondi in base al principio del «congruo ricavo» (il cosiddetto *juste retour*, ovvero ottenere un beneficio equivalente all'investimento), anziché in base all'eccellenza scientifica. Ciò genera una dispersione dei fondi a pioggia (un po' per uno), senza un'opportuna definizione e valutazione delle priorità. E' invece preponderante l'intento distributivo di garantire un'equa ripartizione del finanziamento tra le diverse istituzioni e i vari paesi. Esiste poi il modello dei programmi di ricerca centralizzati, gestiti da organismi pubblici. Qui il sistema di finanziamento è soggetto a lunghe procedure burocratiche, che impongono di definire dapprima le priorità del programma, quindi di mettere a punto programmi specifici per l'attuazione di tali priorità, passando poi a elaborare progetti suscettibili di finanziamento. Ciò porta a finanziare profili di ricerca estremamente specifici, col risultato che in genere vengono privilegiati progetti di grande momento, che rapidamente possono trasformarsi in avventure stravaganti [...].

Raccomandazioni

I paesi europei investono somme troppo esigue e in modo inefficiente nell'istruzione superiore e nella ricerca. Proponiamo di stanziare mezzi comunitari supplementari da assegnare in base a requisiti di eccellenza. Riorganizzando la propria politica di ricerca e contribuendo a incrementare i finanziamenti da destinare, l'Unione europea può svolgere un ruolo di rilievo nel promuovere la riforma dell'insegnamento post lauream e dei sistemi di ricerca negli Stati membri. Ciò richiede che si instauri una competitività per i finanziamenti, un esame dei progetti ad opera di comitati scientifici e una valutazione a posteriori da affidare a ricercatori indipendenti e di fama internazionale, per evitare che vengano ancora finanziati cattivi progetti, senza alcuna redditività. Questi principi devono applicarsi indistintamente alla ricerca finanziata dal settore pubblico, a prescindere dal luogo in cui viene condotta. Essi devono valere altresì per programmi specifici finalizzati a un'esigenza pubblica definita, nonché a iniziative di ricerca avviate dal basso, a opera di ricercatori indipendenti o di gruppi di docenti desiderosi di creare nuovi centri e nuove reti. In quest'ultimo caso, l'Unione incrementerà l'effetto moltiplicatore grazie al proprio finanziamento e contribuirà a diffondere le migliori pratiche. Ecco le nostre raccomandazioni più specifiche:

- Aumentare sensibilmente la spesa pubblica degli Stati membri e dell'Unione a favore della ricerca e dell'insegnamento nel terzo ciclo, privilegiando i requisiti di eccellenza in sede di assegnazione di nuovi stanziamenti supplementari. Una parte delle risorse andrebbe destinata ad attrarre i migliori docenti da tutto il mondo, compresi quelli che han-

no abbandonato gli organismi europei per il carattere insoddisfacente delle condizioni che potevano offrire. Per garantire il rispetto del massimo rigore scientifico, raccomandiamo che l'assegnazione delle borse di ricerca formi oggetto di pubblico concorso e di un esame ad opera di comitati scientifici, e che il rifinanziamento di progetti o ce esistenti venga deciso nel quadro di una valutazione a posteriori ad opera di ricercatori indipendenti di chiara fama.

- Creare un'agenzia europea per la scienza e la ricerca (AESR), che funzioni sulla falsariga della NSF statunitense (nonché dei consigli delle ricerche nordico e britannico), un modello che altri Stati membri dovrebbero emulare. La NSF si è creata un'invidiabile fama sia di indipendenza che di rigore nel processo di valutazione ad opera di comitati scientifici. L'agenzia dovrebbe presentare le caratteristiche seguenti: a) avere prevalentemente compiti di finanziamento più che di consulenza; b) applicare un'impostazione dal basso per promuovere le proposte di finanziamento; c) coprire tutti gli ambiti scientifici, dalle scienze naturali alle scienze sociali, passando per l'ingegneria e le discipline umanistiche, mediante un'impostazione flessibile; d) fondare le proprie decisioni su criteri scientifici e mettere a punto un processo rigoroso trasparente di valutazione ad opera di personalità scientifiche; e) essere responsabile dinanzi ai propri finanziatori, re stando però autonoma nel suo funzionamento, sotto la direzione di personalità di indiscussa autorevolezza. Analogamente alla NSF, l'AESR dovrà concentrarsi sul finanziamento della ricerca universitaria partendo dal basso.

- *Instaurare crediti d'imposta per incentivare gli investimenti privati nella ricerca, soprattutto ad opera di piccole imprese di nuova creazione.*

(a cura di Marco Valerio Lo Prete)



PATRIZIA PULCINA

Mi chiamo Patrizia, sono di Vercelli e compirò 28 anni il prossimo luglio. Da quando ne avevo 3 soffro di una forma particolarmente fastidiosa, acuta e resistente di dermatite atopica. Vorrei dire subito che sono consapevole del fatto che esistono malattie ben peggiori della mia. Racconto questa mia storia solo per condividere con voi un percorso un po' complicato, nella speranza semplicemente di essere vicina al cuore di chi leggerà e soprattutto che qualcosa in Italia cominci a funzionare meglio in ambito medico-sanitario.

Sono una studentessa universitaria, innamorata della vita e felice e grata di essere al mondo. A volte mi stupisco io stessa di come la mia voglia di vivere più nascosta e profonda abbia sempre il sopravvento e mi salvi di continuo dal perdere la speranza e il sorriso.

Faccio parte di quel 10% di casi in cui la d.a. resiste anche dopo la pubertà. Generalmente è considerata come una malattia dei bambini, e, in effetti, sono i più piccini a soffrirne maggiormente (e secondo alcune statistiche in numero sempre crescente), ma pochi sanno che anche negli adolescenti e negli adulti il problema può persistere e in alcuni casi peggiorare. Ecco, questo è proprio il mio caso.

La mia pelle mi ha creato problemi anche psicologici: già non mi consideravo una gran bellezza, con quelle labbra sempre gonfie e rosse, quegli occhi sempre segnati, quel prurito incessante: non era tanto facile far finta di niente, soprattutto col sesso opposto. Ovviamente ho provato e sperimentato ogni tipo di preparato, medicinale e cura.

Due anni fa ho creduto per la prima volta nella mia vita di aver toccato il fondo. Da mesi subivo un grave riacutizzarsi della malattia: molte zone del mio corpo erano ricoperte di piaghe. Il prurito era fortissimo e su



DERMATITE ATOPICA

PATRIZIA DALLE PIAGHE AD UN SORRISO

TUTTO il corpo, zone intime comprese. Riuscire a dormire era un lusso che poche volte mi era concesso, la capacità di concentrazione quasi pari a zero. Inaspettata e inattesa è arrivata la separazione dal mio ex ragazzo: un trauma che ha portato ad un peggioramento repentino. Dalla sera alla mattina, letteralmente, le piaghe si sono espanse. Non riuscivo a lavarmi, il getto della doccia mi apriva la pelle come quando si pela una patata bollente, gli strati di crema che spalmavo sul corpo non erano mai sufficienti. Mio fratello mi ha vegliata fino alle cinque di mattina, una volta, perché i nervi erano a pezzi e il prurito così atroce che saltavo nel letto come un grillo. Risparmio ulteriori particolari, anche perché ogni volta che ripenso a quei giorni rivivo nel cuore la stessa sensazione di disperazione, di dolore infinito, di profondo sconforto e angoscia. Poi, piano piano, mi sono rimessa in piedi. Tra alti e bassi ora sembra che le cose vadano meglio. Sto sperimentando cure nuove, speriamo che servano!

Mi piacerebbe che il Ministero della Sanità decidesse di riconoscerla come malattia sociale, o che almeno le case farmaceutiche abbassassero i prezzi dei loro prodotti: io, o meglio, i miei genitori, sostengono spese non indifferenti per le cure.

Nel mio piccolo combatto piccole quotidiane battaglie contro un corpo che a volte mi sembra si comporti in modo estraneo alla mia volontà. Ma sorrido, sempre... o almeno ci provo!

E un sorriso e un abbraccio forte, coraggioso e sincero, a tutti coloro che lottano contro la propria sofferenza è tutto quel che volevo comunicare con la mia storia.

@pprofondisci

Per leggere e commentare questa ed altre "storie di speranza", ww.lucacoscioni.it/flexinode/list/10

ISCRITTI NEL MESE DI FEBBRAIO

Iscritti: Rocco Berardo € 410,10; Andrea Pefumi € 400,00; Diego Centonze € 300,00; Gastone Marescalchi € 300,00; Domenico Di Gioia € 250,00; Ferdinando Trisoglio € 250,00; Lanfranco Turci € 250,00; Rudi Assuntino € 200,00; Giuseppe Baiocchi € 200,00; Daniele Baldi € 200,00; Riccardo Barone € 200,00; Stefano Brescianini € 200,00; Ennio Carraro € 200,00; Giulio Costanzi € 200,00; Pietro Dall'aglio € 200,00; Ivo De Blasi € 200,00; Paolo Filonzi € 200; Daniela Finotto € 200; Carlo Flamigni € 200; Antonino Forabosco € 200; Gabriella Gazzera Vesce € 200; Giuseppe Manzotti € 200; Leone Massa € 200; Paola Rita Milanoli € 200; Aldo Panegrossi € 200; Mirella Parachini € 200; Rosa Maria Rizzi € 200; Vidmer Scaioi € 200; Silvana Trevisan € 200; Giuseppina Trupia Tosarelli € 200; Giovanni Vegetti € 200; Raffaella Vivarelli € 200; Elisabetta Chiacchella € 200; Giorgio Inzani € 200; Luisa Bocchi Spadini € 150; Antonio Carioti € 150; Carmelo Colella € 150; Domenico Colombo € 150; Enrico Santarelli € 150; Elvira Zappa € 150; Paolo Caturale € 130; Danilo Giurgevich € 129; Maria Bodini € 120; Francesco Buffolo € 120; Oreste Roseo € 120; Andrea Lucenti € 100,11; Diego Mazzola € 100,09; Angelo Gabriele Aiello € 100; Patrizia Amaro Nesi € 100; Cecilia Maria Angioletti € 100; Maddalena Arcella € 100; Secondo Armand € 100; Giulio Arnone € 100; Antonio Ascione € 100; Vanna Baratta € 100; Tullio Barni € 100; Paola Belli € 100; Carlo Bello € 100; Nicoletta Benedettini € 100; Paolo Benedettini € 100; Italo Benso € 100; Caterina Bertarello € 100; Cristiana Bianucci € 100; Renzo Biolchi € 100; Lorenzo Blini € 100; Maurizio Bolognetti € 100; Adriano Bombardi € 100; Silvana Bononcini € 100; Aniello Bosco € 100; Lorenzo Bossi € 100; Roberto Bracco € 100; Marilu' Brancato € 100; Stefano Brogelli € 100; Antonius Brugman € 100; Rita Burelli € 100; Paola Cairoli € 100; Angelo Campedelli € 100; Maria Angela Canale € 100; Giovanna Canigiola € 100; Giuseppe Cannizzaro € 100; Michele Capano € 100; Piero Capone € 100; Maria Romana Capretti € 100; Stefania Caradonna € 100; Paola Caravaggi € 100; Elisabetta Cardani € 100; Aldo Cardona € 100; Salvatore Caruso € 100; Luciano Casappa € 100; Mariagrazia Cavalleri € 100; Rosangela Cavallini Nava € 100; Luciana Cerquetti € 100; Maria Addolorata Cervellera € 100;

Silvia Donata Cesi € 100; Davide Chicco € 100; Gian Luca Chiesa € 100; Claudio Ciccone € 100; Maria Antonietta Ciminelli € 100; Giorgio Coen € 100; Maurizio Colombini € 100; Furio Colombo € 100; Giuseppe Conti € 100; Gisella Coppens Yvonne € 100; Angela Cosentino € 100; Nicoletta Cremona € 100; Maddalena Crudeli € 100; Marco Cuconati € 100; Filippo D'ambrogi € 100; Marzia Damiani € 100; Gianfranco D'attorre € 100; Jose' De Falco € 100; Patrizia De Fusco € 100; Augusto De Maglie € 100; Carmine De Martino Adinolfi € 100; Vera De Pascale € 100; Maria Serena De Santis € 100; Pasqualino Del Grosso € 100; Luca Di Cesare € 100; Bruno Di Nardo € 100; Giovanna Di Paco € 100; Martino Di Serio € 100; Aina Diversi € 100; Marco Donna € 100; Serafino D'onofrio € 100; Domenico Dragonetti € 100; Giuliano Drovandi € 100; Osvaldo Ercoli € 100; Giovanni Esposito € 100; Rosalinda Fabbri € 100; Carla Faccioli Gorini € 100; Giacomo Falcinelli € 100; Donatella Fanchini € 100; Maria Grazia Farruggia € 100; Marco Favara € 100; Valerio Federico € 100; Franco Ferlini € 100; Ada Fermariello € 100; Cristiana Ferrari € 100; Costanzo Ferraro € 100; Carmela Detta Linda Ferrigno € 100; Giancarlo Feruglio € 100; Francesco Fiorentino € 100; Mario Forelli € 100; Irene Frau € 100; Livio Frediani € 100; Angelo Fregni € 100; Roberto Frezzato € 100; Alberto Galli € 100; Susanna Galli € 100; Gian Luca Gallo € 100; Vincenzo Gallo € 100; Tiziana Galtieri € 100; Maria Garofalo € 100; Fabrizio Gendusa € 100; Antonio Gerra € 100; Michela Ghiorzi € 100; Marco Giordani € 100; Dario Giovannetti € 100; Elisabetta Giromella € 100; Alessandro Giudice € 100; Andrea Grandò € 100; Bianca Grassi € 100; Carlo Alberto Graziani € 100; Laura Gribaldo € 100; Sara Gualco € 100; Alessandro Gwis € 100; Lorenza Iacono € 100; Valeria Iandolo € 100; Fabio Iannarelli € 100; Silvia Imperadori € 100; Ivan Innocenti € 100; Giovanna Lagorio € 100; Loretta Landoni € 100; Claudio Lenti € 100; Roberto Leone € 100; Rolando Leoneschi € 100; Gildo Liberti € 100; Maurizia Lima € 100; Renato Lucchesi € 100; Vincenzo Luciano € 100; Alberto Luini € 100; Paolo Machina Grifeo € 100; Silvana Magini € 100; Mauro Mangani € 100; Andrea Maori € 100; Teresa Marangelli € 100; Carla Marchelli € 100; David Marini € 100; Matteo Marliani € 100; Pasquale Marra € 100; Stefano

Marsili € 100; Roberto Marzalletti € 100; Salvatore Maselli € 100; Angela Mastroviti € 100; Roberto Melai € 100; Giuliana Michelini € 100; Gennaro Migliore € 100; Renza Milani € 100; Anna Maria Milanoli € 100; Daniela Monali € 100; Adriano Monticelli Carlini € 100; Mauro Mugnai € 100; Giovanni Angelo Multinu € 100; Margherita Mutarelli € 100; Michele Negre € 100; Walter Noli € 100; Silvestro Nunnari € 100; Antonio Opallo € 100; Francesco Orabona € 100; Federico Orlando € 100; Maria Veronica Orofino € 100; Maria Teresa Ossella € 100; Mario Palombo € 100; Luana Panella € 100; Olando Paracchini € 100; Stefano Parravicini € 100; Ada Pastore € 100; Mario Patrono € 100; Jelena Pavlovich € 100; Mirella Pellegrini € 100; Eugenio Pengo € 100; Antonio Percepe € 100; Furio Prococelli € 100; Rino Pieroni € 100; Hedy Pinchuk € 100; Aldo Porciello € 100; Enrico Procacci € 100; Paolo Profita € 100; Edoardo Quaquini € 100; Salvatore Rabbito € 100; Catena Lea Radici € 100; Luigi Recupero € 100; Franca Redaelli € 100; Marina Ricci € 100; Mario Riccio € 100; Giuseppe Rippa € 100; Ezio Rossi € 100; Marina Rossi € 100; Margherita Rosso € 100; Gianluca Ruggieri € 100; Ida Russo Sannino € 100; Marcello Sadocchi € 100; Paolina Maria Salmasso € 100; Donato Salzano € 100; Paola Sanguinetti € 100; Pierangelo Sanna € 100; Irene Santoro € 100; Maria Battistina Satta € 100; Liliana Saviozzi € 100; Rodolfo Sbrojavacca € 100; Nicola Scardi € 100; Carla Scola € 100; Giovanni Semeraro € 100; Laura Seregni € 100; Stefania Sesana € 100; Vincenzo Sessa € 100; Riccardo Simbula € 100; Francesco Sogliuzzo € 100; Andrea Soressi € 100; Silvia Soriani € 100; Christina Sponza € 100; Sergio A. Stanzani Ghedini € 100; Sergio Tatarano € 100; Caterina Tavani € 100; Galeazzo Tedaldi € 100; Eugenio Teodori € 100; Mario Trifuoggi € 100; Andrea Trisciuglio € 100; Antonio Trisciuglio € 100; Maria Luisa Tucciarone € 100; Paola Valagussa € 100; Federico Varagnolo € 100; Ugo Vellei € 100; Maria Venneri Becci € 100; Ottavio Verdi € 100; Ettore Vernazza € 100; Silvio Viale € 100; Giuseppe Violante € 100; Luciano Violante € 100; Bruno Volpe € 100; Giorgio Zambelli € 100; Vincenzo Zaurito € 100; Cinzia Zungolo € 100; Domenico Boglioli € 100; Patrizia Giaccone € 100; Paolo Alessandro Mezzanotte € 100; Pierpaolo Righetti € 100; Giuseppe Candido € 50; Giorgio

Cusino € 50; Paola Inzillo € 50; Stefano Marchiafava € 50

Pacchetto: Francesca Adamo; Giuseppe Balladore; Salvatore Benfante; Lucio Berte'; Stefano Bilotti; Valentina Bisegna; Massimo Bordin; Antonio Busi; Marco Cambursano; Antonio Capaldo; Antonio Cardone; Maurizio Casalini; Paolo Casarin; Alberto Ceccolini; Antonio Ciapparelli; Giuseppe Compagnini; Felice Antonio Curiale; Maria Teresa Dal Monte; Tamara De Gasperis; Sergio D'elia; Vezio Della Valle; Albino Fagiano; Marco Fallabrini; Maria Antonietta Farina; Fabio Favalli; Enrico Ferranti; Andrea Francioni; Filomena Gallo; Silvana Germina; Emanuele Giannelli; Claudia Girombelli; Maria Luisa Giussani; Giorgio Inzani; Stelio Leoni; Franco Joseph Levi; Luisa Lezzi; Maurizio Lipparini; Michele Magoni; Paola Manfroni; Bruno Marongli; Simone Marturano; Eugenio Mascagni; Olga Mazzia; Matteo Mecacci; Cristina Molinari; Lina Moschini; Stefano Fabio Mossino; Graziano Patti; Salvatore Petroni; Enrica Pianelli; Stefano Pompa; Carlo Pontesilli; Filippo Ravalico; Guido Rizzi; Luciano Roffi; Felice Rosati; Mara Rossi; Antonio Ruelle; Leonardo Russo; Simonetta Salvadori; Oscar Sandri; Anna Maria Schmidt; Carlo Simeone; Barbara Smissionati; Rosanna Tasselli; Laura Terragni; Aldo Tomaiuolo; Maridora Tubazio; Maurizio Turco; Laura Vantini; Roberto Verde; Iacopo Volpi; Paolo Voltarel; Gianpiero Zanon

Contributi: Patrizia Giribaldi € 200; Paolo Amati € 100; Pierpaolo Battista € 100; Bruno Contorno € 100; Gianluigi Rasca € 100; Andrea Romagnoli € 100; Vincenzo Servalli € 100; Giancarlo Venturelli € 60; Marina Balatti € 50; Luigi Battiston € 50; Giuseppe Caleffi € 50; Sebastiano Da Campo € 50; Eleonora De Fonseca Pimentel € 50; Giorgio Dobrilla € 50; Carla Doderò € 50; Stefania D. M. Ferina € 50; Giuseppe Fina € 50; Sara Fossati € 50; Luciana Fratesi € 50; Maria Gabriella Garsia € 50; Isabella Gioia € 50; Chiara Guazzelli Bartoloni € 50; Federico Matteoda € 50; Arnaldo Rocchini € 50; Adriano Romano € 50; Roberto Rosina € 50; Luca Roversi € 50; Sandro Ruggeri € 50; Giovanni Sperandeo € 50; Grazia Tavoleta € 50; Andrea Turini € 50; Vinicio Vergoni € 50; Maria Elena Versari € 50; Romano Veterini € 50; Angelina Zammataro € 50; Nazzareno Cammarota

€ 46,38; Luigi Colli € 40; Gabriella Tallone Viti € 40; Luigi Botte € 30; Guglielmo Brusamolino € 30; Giuseppina Buonomo € 30; Andrea Garuglieri € 30; Riccardo Incerti € 30; Bruno Leonardi € 30; Fulvio Loidice € 30; Giovanni Paglialonga € 30; Maria Silvana Petrangeli € 30; Giovanna Romanelli € 30; Maria Renata Sequenzia € 30; Gianluigi Sommariva € 30; Benedetta Treves € 30; Carlo Capitanucci € 25; Andrea Cattaruzzi € 25; Guido Chiarappa € 25; Roberto Cirelli € 25; Pietro Lombardi € 25; Fabrizio Olivieri € 25; Monica Piredda € 25; Aldo Sollazzo € 25; Riccardo Toccacelli € 25; Donatella Milardi € 24; Filippo Alberganti € 20; Dario Baldacci € 20; Federico Bernardi € 20; Martina Boschetti € 20; Sandra Caproni € 20; Antonietta Concilio € 20; Camilla Cortese € 20; Elena Ferioli € 20; Gianfranco Franchetto € 20; Guido Giglio € 20; Angelina Giordano € 20; Luisa Gurzoni € 20; Ferruccio Job € 20; Fiorenza Madonna € 20; Valentina Modena € 20; Norma Morino € 20; Francesca Motolese € 20; Marcella Parolari € 20; Anna Picco € 20; Diego Pisa € 20; Marina Richelli € 20; Giulio Salto € 20; Leonardo Serboli € 20; Rita Serra € 20; Andrea Simonazzi € 20; Martina Zuccaro € 20; Caterina Accrescimbeni € 15; Antonella Artini € 15; Stefano Baiardo € 15; Gabriella Cassuto € 15; Nicola Cellamare € 15; Pio Curatolo € 15; Marco Antonio Giacomoni € 15; Stefano Giannoni € 15; Giuseppe Lorrà € 15; Roberto Maggiorelli € 15; Francesco Paolo Turi € 15; Roberto Barbieri € 10; Pier Luigi Campanini € 10; Antonio Cantatore € 10; Giampaolo Crespi € 10; Roberto Dominici € 10; Luigia Forno € 10; Roberto Gallorini € 10; Eugenio Gargiulo € 10; Roberto Giannarelli € 10; Stefano Giannoni € 10; Salvatore Antonio Guerrieri € 10; Carla Lenti € 10; Carla Minerbi € 10; Annamaria Moserle € 10; Antonio Panzera € 10; Daniele Primavera € 10; Maria Grazia Puccetti € 10; Stefano Puncioni € 10; Damiano Scarpa € 10; Gino Patrizio Tarperi € 10; Domenico Bruno € 6; Daniele Bosco € 5; Giovanni Carfora € 5; Raffaele Cherubini € 5; Giovanni De Pasquale € 5; Roberta Doppiere € 5; Ezio Galanti € 5; Armando Isolda € 5; Calogero Platia € 5; Mauro Sanna € 5; Giovanni Straffi € 5; Teresa Tannozzini € 5; Rita Balducci € 2; Giovanni Caldaroni € 1; Giovanni Caldaroni € 0,80



CELLULA COSCIONI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Una Cellula “tecnologica” per la vita indipendente

Laura Campagner

Nessuna Cellula Coscioni era ancora stata promossa nella nostra Regione. Considerando questa una grave lacuna, soprattutto in questi ultimi tempi in cui il dibattito sull'etica delle scelte, la laicità e la libertà di ricerca scientifica si è reso così attuale, tutti noi siamo chiamati a

darne viva testimonianza. È per questo che venerdì 22 febbraio si è riunita l'Assemblea elettiva della “Cellula Coscioni del Friuli Venezia Giulia” alla “Tavernetta al Castello” di Capriva del Friuli. Il nucleo della Cellula è stato composto da una quarantina di persone, diverse per professione, generazione e storie individuali e di diversa ispira-

zione politica, ma accomunate dalla convinzione che nel nostro Paese la difesa della libertà di ricerca scientifica e dei diritti dell'individuo vengono costantemente violate attraverso la disinformazione e condizionate attraverso leggi e scelte politiche ispirate da pregiudizi ideologici. La rimozione di divieti irragionevoli è la premessa per politiche di investimento nella ricerca e formazione. Vogliamo che ciò sia una priorità per ogni strategia di sviluppo economico e democratico di un Paese. Si è così costituita la Cellula Coscioni del Friuli Venezia Giulia che ha visto l'approvazione di una mozione che si caratterizzerà in particolare per il tema della “Disabilità e delle Tecnologie per una vita indipendente”. La Cellula FVG si fa promotrice del diritto di scelta del disabile, dell'assistenza personale autogestita e dell'affermazione dei diritti umani, civili e politici dei malati, affinché una disabilità o



una malattia grave non pregiudichi l'autonomia e non diventi discriminante, non isoli la persona, bensì vogliamo che possa interagire con gli altri e il mondo in modo autonomo e possa essere al centro di tutti i processi che la riguardano. Inoltre, vogliamo farci promotori affinché vengano messe a disposizione di tutti i sistemi e le innovazioni

tecnologiche così da consentire il superamento dei diversi limiti. Sono stati eletti all'unanimità come Presidente Laura Campagner e come tesoriere Lorenzo Cenni.

@pprofondisci

laura.campagner@alice.it
[sito: lucacoscioni.it/cellulafvg](http://sito:lucacoscioni.it/cellulafvg)



STUDENTI PER LA LIBERTÀ DI RICERCA

Studenti “Coscioni” contro le liste di proscrizione

Giulia Innocenzi

g.innocenzi@agendacoscioni.it

La lista nera dei 162 professori tacciati di far parte di una lobby ebraica non poteva, e non doveva, cadere nell'indifferenza. Non poteva, perché i media hanno scelto questa lista per far emergere il sottobosco di esternazioni antisemite che circolano in rete. Non doveva, perché la comunità studentesca e accademica avevano l'onere di mostrarsi compatte nella denuncia all'unisono dell'ennesimo attacco contro la libertà di espressione dei docenti universitari. A rispondere all'appello di solidarietà, lanciato dalla comunità ebraica come dai professori della lista, sono stati gli Studenti per la Libertà di Ricerca dell'Associazione Luca Coscioni. Per primi hanno organizzato una manifestazione collettiva di sdegno nei confronti dell'ennesimo atto di integralismo e hanno pubblicato in rete un appello, “Anch'io su quella lista”, utilizzando così gli stessi strumenti del blogger antisemita. Non è un caso che il primo atto di denuncia contro la lista sia arrivato dagli studenti. Sono loro i

primi beneficiari della libertà di insegnamento, sancita dall'art. 33 della Costituzione, che permette la piena trasmissione di saperi. “L'arte e la scienza sono libere”. Per far sì che siano veramente libere, non vi deve essere alcuna catalogazione, alcuna schedatura, dei pensieri, delle manifestazioni di volontà e delle azioni di chi pratica l'arte e la scienza. Le differenze costituiscono l'humus delle società aperte, la cui sfida è l'inclusività. Va combattuta pertanto ogni forma di intolleranza, di integralismo, che se sottaciuta, se messa da parte, rischia di accrescere l'odio che porta in seno e di tramutarlo in violenza.

La manifestazione di solidarietà

Alla presenza di due dei professori inseriti nella lista antisemita, Gilberto Corbellini, docente di Storia della medicina alla Sapienza, e Sebastiano Maffettone, professore di Filosofia politica alla Luiss, gli studenti degli atenei di Roma hanno manifestato unitariamente il loro “no” contro ogni bavaglio e contro ogni discriminazione, ospitati

dall'università Luiss. Marco Valerio Lo Prete, voce degli Studenti per la Libertà di Ricerca, ha ricordato come Benedetto Croce ammonisse dalla tolleranza come sopportazione passiva: “tra i tolleranti non sempre furono gli spiriti più nobili ed eroici. Spesso vi furono i retori e gli indifferenti”. Per questo va promossa “la tolleranza come metodo: un'attitudine attiva, un metodo di convivenza civile, la scelta della non-violenza e della persuasione rispetto a quello della forza e della coazione. Contro ogni integralismo, appunto”. A seguire le riflessioni dei relatori. Gilberto Corbellini ha rivolto l'attenzione ai “sistemi di allarme, che vanno tarati e non devono suonare a casaccio. Internet è a disposizione di tutti e se ci mettiamo a denunciare ogni blog demenziale non finiamo più”. Sebastiano Maffettone, invece, ha proposto “un insegnamento permanente sull'antisemitismo e sulla questione Israele-Palestina: deve essere la nostra risposta accademica”. Oltre a Luciano Pellicani, professore di Sociologia alla Luiss, che citando Russell ha ricordato che “sono poche le persone che non

sentono il bisogno di odiare qualcuno”, la presenza di Tobia Zevi, dell'Unione Giovani Ebrei, e di Zouhir Louassini, giornalista marocchino, ha sancito la denuncia unanime della comunità ebraica e musulmana “contro ogni integralismo”.

Al via gli Studenti per la Libertà di Ricerca

Così hanno voluto esordire gli studenti dell'Associazione Coscioni, “contro ogni integralismo”, per smarcarsi dai gruppi fortemente ideologizzati presenti nelle università. Dai collettivi che occupano le aule a spese dei contribuenti, agli studenti di destra, troppo occupati nel recupero di valori di una società che non esiste più, i problemi che affliggono oggi gli atenei italiani sono nel dimenticatoio. Riemergono durante le elezioni studentesche, che riproducono in piccolo le stesse nefandezze di quelle politiche, per poi risprofondare nell'oblio, privati di quella continuità di soluzione che nemmeno le legislature a intermittenza riescono a garantire. E' “da dentro, ma fuori dal pa-

lazzo” che gli Studenti per la Libertà di Ricerca vogliono agire, forti della laicità, della legalità e della trasparenza dell'Associazione Luca Coscioni, aiutati dai professori di fama internazionale che fanno parte dell'Associazione stessa, e mossi da un desiderio di riforma del sistema formativo in Italia, perché l'università e la scuola siano la casa dei saperi di tutti.



Non vi deve essere alcuna schedatura dei pensieri, delle manifestazioni di volontà e delle azioni di chi pratica l'arte e la scienza





Lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma



Congresso straordinario, media "ordinari"

Gentile redazione, solo poche righe per complimentarmi con l'Associazione tutta per l'ottimo livello scientifico-politico e per la straordinaria ricchezza dei contenuti del vostro VI Congresso, i cui lavori, ancora una volta purtroppo ampiamente trascurati dai mass-media nazionali, ho potuto in gran parte seguire grazie a RadioRadiale. **Claudio Pestarino**

L'Associazione degli "altri", la nostra Associazione

Gentile redazione, ciao a tutti, in questi giorni sto seguendo il dibattito e gli interventi del congresso dell'Associazione Coscioni, alla quale sono iscritta fin dalla sua nascita. mi avrebbe fatto piacere venire, ma non mi è stato possibile per motivi logistici, perché ho due bambini di 4 e 1 anno che non so a chi lasciare e che non vogliono lasciare me. Probabilmente quando saranno più grandi me li porterò dietro. Non si tratta di motivi fondamentali come i tanti malati gravi che non sono potuti venire perché impossibilitati a spostarsi a causa dei loro problemi di salute. e questa cosa mi ha fatto riflettere sul fatto che, quando si parla di Associazione Coscioni si tende a pensare che dalla libertà di ricerca scientifica che con tanta forza promuove l'Associazione, possano trarre giovamento solo persone con gravissimi problemi, come erano Luca, Piergiorgio, Giovanni...come tante, tantissime persone oggi in Italia. C'è chi potrebbe pensare (chi, cioè, pensa che gli "al-

gnifica che almeno parte di essa potrebbe andare altrove. si tratta di cifre enormi. tutti in Italia dovrebbero sostenere l'Associazione Coscioni, perché la libertà di ricerca scientifica che promuove è per i malati gravissimi ma anche per quelli meno gravi e perché non bisogna mai dimenticare che gli altri, per gli altri, siamo noi. Vi saluto e vi ringrazio, **Luisa M.V.**

Mi iscrivo in diretta

Gentile redazione, Durante la diretta da Salerno ho dato seguito alla decisione di iscrivermi all'associazione, soprattutto spinta dalle toccanti parole della moglie di Nuvoli. Ma sono con voi. grazie, **Cinzia Zungolo**

Emozione radicale

Ho appena terminato di sfogliare Agenda Coscioni, recapitatomi oggi. Io sono Roberto, un trent'enne che segue i radicali da sempre, e solo da quest'anno è iscritto all'Associazione. Non c'è niente da fare, Agenda Coscioni lo aspetto come aspetto poche cose nel mio mese...si porta dentro la forza di tutte le persone che non solo cercano speranza, ma cercano pietà, l'amore, comprensione. che mi verrebbe da dire, che non serve un dio per cercare queste cose...o per trovarle. Ma non era questo che volevo dirvi. volevo dire agli amici radicali questo: che la politica radicale è l'unica che mi emoziona davvero. E' l'unica che sento vicina, l'unica che da le parole ai malati e ce le scolpisce dentro... l'unica che può vantare di chiamarsi davvero "politica"; il mezzo amorevole per cambiare. Io non ci sarò, ma a voi voglio augurare un "buon congresso". Ne abbiamo bisogno. Salutemi Emma, Antonietta, Marco 1 e 2, Rita e tutti gli altri. Vi abbraccio, **Roberto Marzialetti**

Niente di trascendentale: una politica nuova e diversa

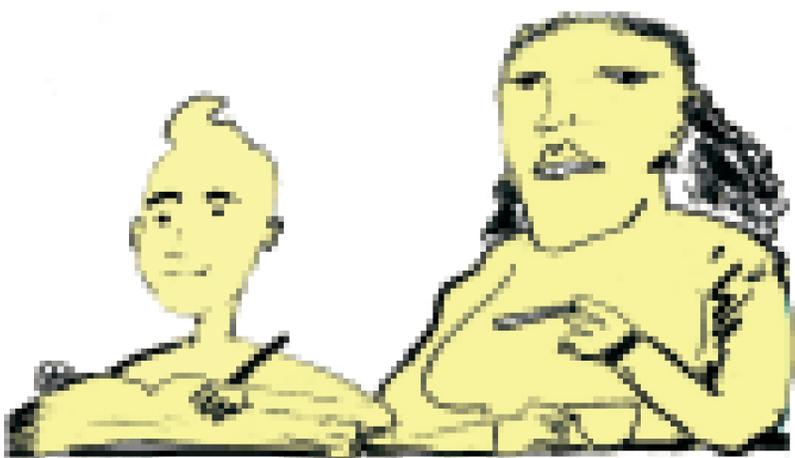
Gentile redazione, sono a casa, non ho soldi per venire a Salerno e sto ascoltandovi anche se la radio sembra una friggitrice. Ho sentito Maddalena, Emma e tutti gli altri ieri e stamattina. Sembra qualcosa di meraviglioso e sembra impossibile che questo congresso non possa essere il simbolo di una politica nuova e diversa. Ora c'è Prodi a radio Radiale che sta parlando della pazienza e del suo esaurimento. Scusate, parlo della fisicità, in nome del corpo anche dei non malati fisicamente: sembra volgare, io dovevo fare la pipì e non riuscivo ad andare in bagno perché non ce la facevo a staccarmi dall'ascolto. Tutto mi sembra talmente importante... Dal piccolo ma non ultimo messaggio del mio corpo di donna, uguale e sensibile al corpo di altre donne che in questi giorni strani che si vivono in questo paese sente l'incapacità e la chiusura nel comprendere i problemi veri che ci stringono e ci soffocano da ogni parte, chiedo che il PD non sbatta queste persone che si impegnano davvero nel combattere battaglie di realtà sofferta, all'angolo di una lista isolata, silenziata e senza quel potere che sembra essere indispensabile per essere ascoltati. La mia piccola vita di cittadino normale, che non vive sotto un ponte e non è così disperato come altri, giustamente non fa e non chiede notizia. Vuole solo che il suo proprio diritto di individuo, di persona (purtroppo non sono più un embrione quindi attualmente non conto più di tanto) sia rispettato nel suo silenzioso esistere. Chiede, questo sì, di po-

ter avere in parlamento anche la sua istanza politica grande o piccola che sia per essere uguale e non meno uguale di altri già più che rappresentati e sponsorizzati dall'Alto. Niente di trascendentale. Scusate, non so a chi rivolgermi se non a voi. Vi voglio bene. Grazie. **Ivana Piovesan**

Studenti per la libertà di ricerca

Gentile redazione, Sono Marco, un giovane studente e sto per terminare il quinto anno del liceo Classico, purtroppo sono affetto da Sla2 (ovvero Sclerosi Laterale Amiotrofica Familiare). Ho scritto all'Associazione Coscioni il 16/01/'08, proprio perché amo la politica, difatti, finito il quinquennio penso di iscrivermi a scienze politiche. Ho seguito fin dall'inizio le lotte portate avanti con grande caparbietà da Luca Coscioni e da Piergiorgio Welby, seguo tuttora l'associazione e tutti i partiti che l'appoggiano, mi definisco un portavoce e un esponente delle loro idee. Dopo l'incontro con giovani militanti dell'Associazione Coscioni, ho preso contatti per immettermi ancora di più, nel ramo della politica prendendo fra le mani anche il pensiero politico-liberale che, Luca e Piergiorgio, ci hanno lasciato. Scrivendo in un momento un po' delicato, quando, Papa Ratzinger era alle prese con le proteste di 67 docenti e degli universitari, contro la sua visita presso la Sapienza di Roma, del 17 gennaio '08, che avrebbe dovuto aprire l'anno accademico vi comunico il mio pensiero. Puntualizzando di non essere laico, ma miscredente, per quanto riguarda la gestione della fede, e della religione cristiana, sia come potere economico, sia assoluto, e come parte decisionale in una stato laico, vi comunico personalmente, il mio punto di vista etico e liberale riguardante la visita del Papa.

La sua visita, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, mi suona alquanto strana, mi ricorda la lotta per le investiture o l'incoronazione di Carlo Magno! Cosa avrebbe detto a quei giovani, che in maggioranza sono già universitari "poco credenti" e futuri medici-scienziati, cosa gli avrebbe voluto insegnare, cosa gli avrebbe voluto imporre? Non vedo il motivo, né la situazione che veda Benedetto XVI di insegnarli qualcosa, visto e considerato che la sua parola non si basa su fatti concreti e scientifici, ma su testimonianze religiose, tramandate da secoli. Sua Santità con le sue parole e le sue critiche cristiane, proprio perché la chiesa glielo impone, si "atteggia" da uomo antico e medioevale, fondando il suo sapere su astrazioni. Sappiamo tutti che, noi liberali, siamo su due rette opposte che si estendono all'infinito, sappiamo che le nostre strade opposte, non potranno mai andare avanti insieme, a patto che fra le due forze non nasca un dialogo a 360°, aperto a tutti. Se questo avvenisse, io potrei benissimo aprire le porte, e dare l'opportunità a Ratzinger di esporre il suo pensiero. Anche se non ritengo che, in una Università scientifica, possa prendere parola chi la scienza la esclude e umilia. Da liberale, è lì, che io, mi sarei battuto, ma visto il luogo scelto e i presupposti riguardanti il Santo Padre, ritengo saggio e innegabile lo sciopero e le proteste dei 67 docenti universitari. Io, liberale e non esponente politico, ma simpatizzante per le battaglie di Luca e Piergiorgio, non avrei nessun problema, a sedermi intorno un tavolo con il Papa e il clero, come me penso che i due nomi citati sopra, abbiano avuto problemi a dialogare con sua Santità, anzi penso che, immaginando che ci sia un paradiso, Piergiorgio e Luca, siano pro-



MARIANA IN ITALIA È
UNA FOLETTA SOLIDIOSA
COME IVIRANO

NON ANCORA MA A NAPOLI
NE STANNO ACCOSTIMANDO.

Mollybez

tri" sono gli altri e non saremmo mai "noi", "queste sono cose, problemi che succedono agli altri"), quindi, che l'Associazione Coscioni, con i tanti problemi italiani, che riguardano la maggioranza degli italiani, non sia prioritaria. Io sono "solo" diabetica insulino-dipendente. Da 15 anni vivo con una pompa da insulina sempre con me (certo, nulla a confronto dei respiratori artificiali dei pc per parlare e di quanto altro si deve portare dietro chi ha problemi ben più importanti, ma non per questo non importante). La ricerca sulle staminali potrebbe portare la soluzione al diabete in breve, potrebbe portare almeno un sensibile miglioramento alla loro qualità di vita. di diabete (di tipo 1 e 2) soffrono circa 2 milioni di italiani. il che significa che 2 milioni di persone potrebbero guarire o quanto meno stare meglio. si stima che in Italia oltre il 6% della spesa sanitaria nazionale sia assorbita dai diabetici, il che si-



prio insieme a Dio, a bersi un caffè. Saluti liberali, sempre in prima linea,
Marco Gentili

Solidarietà ai professori della black-list

Quando i nazisti sono venuti a prelevare i comunisti, non ho detto niente, non ero comunista. Quando sono venuti a prelevare i sindacalisti, non ho detto niente, non ero sindacalista. Quando sono venuti a prelevare gli ebrei, non ho detto niente, non ero ebreo... Poi sono venuti a prelevare anche me, ma non rimaneva più nessuno per dire qualcosa (M. Niemöller - deportato - 1942).
Enio De Marzo

Prima delle libertà individuali, nulla

Egr. avvocatessa Gallo, mi chiamo Armida Mancino, sono nata a Napoli e vivo in un piccolo paese della costa flegrea, Monte di Procida, fortunatamente sottratto alla vergogna delle montagne di rifiuti grazie alla lungimiranza ed alla caparbia di un ex sindaco; sono anche un praticante avvocato e parteciperò al Congresso di Salerno. È la prima volta che partecipo ad un evento del genere, non so bene cosa mi aspetta ma voglio esserci. Da anni sono iscritta all'Associazione, con meno costanza mi iscrivo al Partito radicale (non sempre ho soldi a sufficienza per permettermi entrambe le iscrizioni), seguo la famiglia radicale da quando ho deciso che nulla viene prima dei diritti civili e delle libertà individuali. Credo che anche tra i soggetti radicali si possa fare di più, con coraggio bisogna cominciare a dire che la legge 194 è un buon compromesso, ma va rivista al rialzo, egualmente, con riguardo alla legge 40, vorrei che chiaramente si affermasse la legalità, la legittimità e la libertà del ricorso alle tecniche di fecondazione assistita per le donne non sposate. Uno Stato in cui tornano a sovrapporsi peccato e reato non può essere il mio stato. Ed ho il serio timore che l'Italia stia percorrendo la strada dell'integralismo, inteso come affermazione dogmatica del sentimento maggioritario in totale ed assoluto dispregio delle minoranze. Spero

vivamente di incontrarla a Salerno, anche per conoscere meglio l'altra associazione di cui fa parte, sia come donna che come giurista. Ad ogni buon conto, La ringrazio per la sua attenzione e, nella speranza di non averla tediata, colgo l'occasione per porgerLe i miei migliori auguri di buon lavoro per il Congresso. Distinti saluti,
Armida Mancino

*Cara Armida, leggo con piacere ciò che mi scrivi, sorridendo un po', perché hai sintetizzato in poche righe il sentimento e il disagio che le persone come noi stanno vivendo. A volte sembra che siamo dei marziani, solo perché sosteniamo che peccato e reato sono cose diverse. Che vi sono leggi come la 40/04 da riscrivere ed è superfluo sottolineare cosa pensiamo sulla 194. Siamo sulla stessa linea. È arrivato il momento che persone come noi, che pensano con la propria testa, che se credono in un dio rispettano i diritti degli altri. Persone determinate, che credono ancora che una giustizia esista, scendano in campo, per cambiare la realtà che stiamo vivendo e che come il passo del gambero ci riporta indietro nel tempo facendoci perdere diritti acquisiti e portandoci all'epoca degli eretici e delle streghe. Ci vediamo a Salerno. Saluti,
Filomena Gallo*

Lettera al Ministro Turco: riceviamo & pubblichiamo

Gentile Ministro, Le scrivo scandalizzato ed amareggiato da quanto accaduto presso l'ospedale Federico II di Napoli. So bene che Lei ha già espresso la Sua solidarietà alle persone coinvolte e che sono in arrivo inchieste; so bene che Lei ha compreso a fondo la gravità di quanto accaduto. Non riesco tuttavia ad esimermi dal contattarLa; l'accaduto mi dà la misura di quanto siano difficili, e violenti specialmente nei confronti delle donne, i tempi che viviamo. L'accaduto ha coinvolto istituzioni (Polizia di Stato), ed è ad un'altra istituzione che mi rivolgo. Cose del genere non possono accadere, neanche sporadicamente, neanche per sbaglio. Mi metto per un attimo nei panni dei medici del

Federico II: forse mi sarei sdraiato sulla porta, forse mi sarei fatto portare via di peso, la polizia non l'avrei lasciata entrare. Ministro la prego, sia dura, sia inflessibile. Con stima,
Andrea Sintini

Il coraggio di Mina Welby

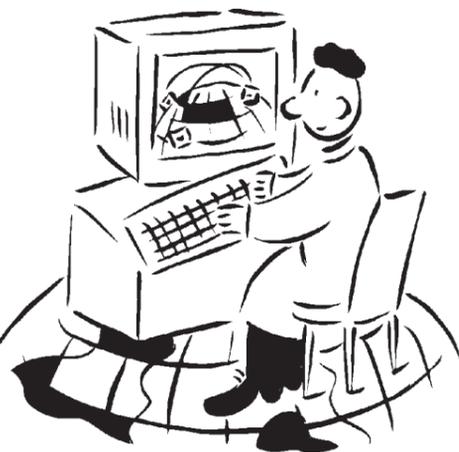
Gentile redazione, Ancora un grazie al coraggio della Sig.ra Mina in questi tempi in cui Stato e gerarchie vogliono impadronirsi del nostro corpo privandoci dell'essenza della libertà, ovvero la possibilità di scegliere. Resisteremo!
Rita

Di discriminazione si muore

Gentile redazione, Mi chiamo El Kammash Gamal, ho quarantotto anni, sono nato in Egitto e sono arrivato in Italia nel 1982. Nel 1986, a novembre, ho conosciuto la donna della mia vita, M., con la quale, dopo una breve frequentazione, ho convissuto per ventuno anni, finché nel giugno scorso, a seguito di una grave crisi depressiva, ha deciso di porre fine alla sua vita suicidandosi. Il suo vero nome era C. M., ma era nata in un corpo sbagliato, così, aveva coraggiosamente affrontato vari interventi chirurgici ed estetici per adeguare la sua fisicità alle peculiarità sessuali femminili, alle quali si sentiva più vicina. Purtroppo i fratelli e la madre non hanno mai accettato né il suo atteggiamento psicologico e comportamentale né le apparenze esterne di M., fino a deteriorare completamente il loro rapporto familiare. La nostra storia d'amore è sempre stata circondata dai pregiudizi della gente, riguardanti la transessualità di M., pregiudizi peraltro complicati dalla mia fede musulmana, che nel tempo hanno portato Marisa ad un forte stato depressivo. Negli ultimi mesi della sua vita ha cercato l'aiuto affettivo dei familiari per uscire dalla depressione, ma ha ricevuto di nuovo solo rifiuti. Siamo stati lasciati soli nella disperazione, in un susseguirsi di tentativi di suicidio di M. dai quali più volte sono riuscito a salvarla, grazie al-

l'intervento del 118, fino al giorno in cui lei ha aspettato che io uscissi di casa per recarmi al lavoro e poco dopo si è gettata dal balcone lasciandomi nello sgomento. Aveva perso la voglia di vivere, non sopportava più di non essere accettata, soprattutto dalle persone che più amava, e di non poter contare sul loro affetto. Aveva avuto troppe delusioni, troppe sofferenze, non ultima quella della madre che, in punto di morte, non l'aveva voluta al suo capezzale perché troppe persone l'avrebbero vista, oppure quella della sorella che le aveva chiesto di dimenticare il suo numero di telefono. Proprio la famiglia, che la portata a questo gesto estremo, ora tormenta me. Erano passate solo due settimane dalla scomparsa di M., quando vengo convocato al Commissariato di XXXXX su richiesta della Procura di XXXXX, in seguito all'esposto di una sorella di M. che chiedeva di ottenere le chiavi dell'appartamento nel quale io vivevo con M. e nel quale vivo ancora oggi. Dopo averla rifiutata per tutta la vita, ora vogliono buttarla fuori di casa ed ottenere ciò che non appartiene loro, ciò che è mio e di M. e che abbiamo costruito in ventuno anni di convivenza, nei quali io ho sempre lavorato e portato a casa lo stipendio, contribuendo alla gestione economica, al pagamento del mutuo e della ristrutturazione delle case nelle quali abbiamo vissuto, soprattutto dal momento in cui M., venti anni fa, aveva smesso di lavorare per problemi di salute. [...] Oggi però si interessano attivamente all'eredità cercando di sottrarre anche ciò che è mio. La mia disperazione era ed è totale; nessuno mi ridarà M., il suo amore e la sua compagnia. Nella mia vita era davvero tutto. Non so come questa storia andrà a finire ma vorrei tanto renderla pubblica perché il mio dramma deriva dal mancato riconoscimento legale della mia storia d'amore. Inoltre vorrei rendere giustizia alla memoria di M. Lei è stata e sarà per sempre nel mio cuore e nella mia vita. Ringraziando per l'attenzione sperando in un vostro aiuto e interessamento affinché la mia personale battaglia per il riconoscimento dei miei diritti, porgo distinti saluti.
El Kammash Gamal

*I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!*



IL NUMERO TRE/08 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 2008

Il mensile "Agenda Coscioni", ormai giunto al suo diciannovesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

GRAFICA

Mihai Romanciuc

Maria Antonietta Farina
Coscioni, Filomena Gallo,
Giulia Innocenzi, Francesca
Lenge, Simona Nazzaro, Maria
Pamini, Marco Perduca,
Carmen Sorrentino, Giulia Simi
Illustrazioni: Paolo Cardoni

CAPO REDATTORE

Marco Valerio Lo Prete

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Carla
Barbaro, Alessandro
Capriccioli, José De Falco,

Le foto del Congresso "Coscioni" sono di Mihai Romanciuc
www.flickr.com/photos/62585343@N00/

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazione-coscioni.org



La **tessera** staminale che rigenera i tessuti laici

www.lucacoscioni.it/contributo

ISCRIVITI CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it
oppure telefonando allo 06 68979.286

ISCRIVITI CON CONTO CORRENTE POSTALE
n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni
per la libertà di ricerca scientifica",
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

ISCRIVITI CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di
Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio ordinario almeno 100 euro